



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

LA NAZIONE

Ritaglio del Giornale.....

del.....29.01.1979.....pagina.....10.....

## CONVEGNO A LUCCA SUGLI ITALIANI ALL'ESTERO

# Emigrati, ancora drammi

**Molti hanno perduto ogni contatto con il paese d'origine, del quale spesso conoscono solo le canzonette - Le regioni stanno tentando qualche rimedio - Che cosa si fa per i toscani che vivono lontano**

Dal nostro inviato

LUCCA — Quanti sono, come vivono gli emigrati italiani? Hanno raggiunto una sicurezza per sé e le famiglie? Sanno che cosa è accaduto in Italia, di bello e di brutto, in questi ultimi dieci o vent'anni?

Tutti interrogativi ai quali si possono dare risposte vaghe visto che soltanto adesso l'Italia — più particolarmente le regioni, che hanno istituito consulte per l'emigrazione e l'immigrazione — comincia a scoprire un mondo nel quale si muovono, chi nella fortuna chi nel tormento, centinaia di migliaia di connazionali. Gente che fu costretta a lasciare la propria terra non per uno « sfizio turistico » (ripetiamo un'espressione raccolta al convegno promosso dalla regione Toscana e aperti ieri a Lucca), ma per motivi politici all'epoca del fascismo, o per l'esigenza di chiudere con una realtà che in patria aveva tutto d'ingrato.

Per rispondere a qualcuno almeno degli interrogativi, diremo che gran parte degli italiani all'estero conoscono soltanto le canzonette più in voga e gli aspetti retrivi del paese in cui sono nati, il terrorismo per esempio. Questa la « cultura » che hanno potuto incamerare nell'abbandono in cui sono stati lasciati per troppo tempo. Non sanno, invece, che il paese si è trasformato, che ora ci sono industrie in grado forse di dare un'occupazione anche a loro se sono buoni lavoratori, non sanno che esistono le regioni, i consorzi sociosanitari, le comunità montane. La disinformazione è immensa.

Ma esistono due categorie di emigrati: quelli solidamente inseriti nelle comunità dove hanno trovato ampio posto anche le loro famiglie (ieri a Lucca c'era un calabrese, Giovanni Sgrò, che dopo 28 anni di Canada è oggi senatore) e quelli che vivono un esilio doloroso in una cocente nostalgia per la propria terra e i propri cari lontani.

Ora — questo il significato della conferenza regionale di Lucca — si vuole capire meglio, entrare nella realtà delle situazioni restituire decoro civile e sociale a troppa gente che l'ha perduto, rovesciare, in breve, una situazione per cui molti italiani all'estero sono gente utile ma tollerata e guardata con sospetto.

La strada da percorrere è lunga, tuttavia è bene che specialmente le regioni abbiano cominciato a fare qualcosa di concreto nella determinazione d'una seconda unità d'Italia, quella dei connazionali in terra straniera. Ma il momento non è dei migliori.

« Nell'Europa comunitaria — ha detto Mario Olla, presidente della consulta toscana emigrazione e immigrazione — si contano almeno 7 milioni di disoccupati, che salgono a 20 milioni se abbracciamo, con l'Europa, gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia e il Giappone, mentre in Italia ancora 1 milione 800 mila sono i cittadini senza lavoro.

« Gravi purtroppo — ha proseguito Olla — anche le prospettive: migliaia di licenziamenti sono minacciati in Germania nel settore automobilistico; in Inghilterra la British Leyland prevede la riduzione di 25 mila posti di lavoro e altri 10 mila sono in pericolo nell'industria mineraria inglese del nord. Situazione difficile pure in Belgio e in Francia mentre in Svizzera, dopo i 500 mila rientri di questi ultimi anni, è previsto per il 1980 l'ulteriore allontanamento di 50 mila stagionali ».

Incertezza e sconcerto, dunque, anche per chi si è adattato a vivere lontano dalla patria. « La nostra iniziativa — ha ripreso Olla — deve avere un punto di riferimento costante prima di tutto per il diritto al lavoro e la tutela del collocamento, marciando di pari passo con l'esigenza d'una programmazione dello sviluppo che tenga conto di nuove realtà, compresa quella della presenza in Italia di circa 500 mila lavoratori provenienti da altre nazioni ». Più avanti ha sostenuto che per i cittadini toscani, come di tutta Italia, residenti all'estero « dobbiamo tener conto di due aspetti: da una parte, l'esigenza che vivano nel modo migliore la loro vita nei paesi ospiti, dall'altra assicurare la possibilità di rientri meno difficoltosi di quanto siano sempre stati. Si deve però riuscire in primo luogo a garantire agli italiani all'estero il godimento, senza discriminazione, dei diritti civili, politici, sociali ».

Finora l'Italia aveva guardato all'emigrazione — che per la Toscana è un fenomeno del lontano passato — come a un fatto positivo, anche per la preziosa valuta in arrivo. Adesso

le cose stanno mutando dopo che si scoprono verità amare. « All'interno della CEE — ha ripreso Olla — ci dobbiamo muovere per un'effettiva tutela dei nostri connazionali e impegnarci perché essi possano partecipare, anche come elettori, alla vita amministrativa dei paesi ospiti ».

Nella relazione introduttiva — trenta fogli dattiloscritti — ci sono stati ampi cenni alla futura legge regionale sull'emigrazione, il cui concetto di fondo è che « l'emigrante ha pari dignità con i cittadini residenti nei confronti dell'ordinamento giuridico della regione Toscana ».

La « conferenza », che continuerà oggi, si svolge nella grande sala Adamollo del palazzo provinciale. Ieri c'erano ad ascoltare più di 400 persone fra cui sindaci di comuni europei e delegazioni di emigrati italiani giunte da tutto il mondo. Al tavolo della presidenza sedevano l'onorevole Maria Eletta Martini, vicepresidente della Camera, il sindaco di Lucca professor Favilla, il presidente del consiglio regionale Loretta Montemaggi, il vicepresidente della giunta toscana Gianfranco Bartolini, l'assessore regionale alle attività extraproduttive Fidia Arata, il presidente della provincia di Lucca avvocato Bicocchi e il presidente della terza commissione consiliare della regione, Carlo Mariani, che ha coordinato i molti interventi.

Nel suo saluto Loretta Montemaggi ha assicurato che la Toscana continuerà a seguire con intensità i problemi degli emigrati. Sono seguite tre comunicazioni di consiglieri regionali: Fausto Marchetti (PCI) ha parlato dell'esigenza di attuare la direttiva del consiglio CEE riguardante la formazione scolastica dei figli degli emigrati; Liliano Mandorli (DC) si è intrattenuto sulle azioni da fare per correggere la disparità dei trattamenti previdenziali e assistenziali nei diversi paesi; Celso Banchelli (PSI) ha parlato, fra l'altro, dell'opportunità che le regioni assumano iniziative volte a rimuovere gli ostacoli linguistici, a facilitare la scelta del lavoro, a dare a emigrati e immigrati la possibilità di mantenere rapporti culturali con i rispettivi paesi d'origine.

Domani alle 10,30 i sindaci stranieri e le delegazioni di emigrati saranno ricevuti a Palazzo Vecchio dal sindaco di Firenze, Gabbuggiani.

Raffaele Giberti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Sollecitata all'assemblea siciliana

## Palermo: nuova legge a favore degli emigrati

**PALERMO** — I rappresentanti dei siciliani emigrati all'estero o in altre regioni del Paese hanno discusso per due giorni sui problemi di questi lavoratori. La riunione è stata convocata dall'assessore al Lavoro e Previdenza sociale Pasquale Macaluso (psdi). Hanno partecipato i delegati degli enti locali, delle associazioni tra gli emigrati all'estero e in Italia degli uffici del lavoro

«Abbiamo parlato dei tanti problemi che affliggono gli emigrati — ha detto tra l'altro l'on. Macaluso

La consulta siciliana dell'emigrazione ha insistito perché l'assemblea regionale si pronunciasse al più presto su un disegno di legge predisposto dall'assessore Macaluso e da

circa due mesi al vaglio delle commissioni legislative interessate. Si tratta di una nuova legge con la quale si conta di riformare adeguatamente il meccanismo che riguarda più direttamente gli emigrati che contano di rimpatriare e che mette in moto una serie di provvidenze in favore degli emigrati e dei loro familiari anche per l'istruzione all'estero dei figli.

Con la legge approvata in precedenza dalla Regione e che da tre anni nell'isola si cercava, senza grande successo di fare fruttare, già erano stati previsti contributi (anche a fondo perduto) per quanti, tornando, progettavano di avviare attività specie nei settori artigianale commerciale, e agricolo.

### PRECAZIONI

Alcune precisazioni sul testo della legge... (faded text)



*Autolesionismo del regime nell'attuazione della Capitolazione di Osimo*

# Pochi gli impegni presi ma Belgrado li elude tutti

**N**ON DEVE stupire se da parte jugoslava tanto si approfitta del crescente stato di scollamento che imperversa in questa Italia liberata — anche — da ogni senso di dignità, per premere pesantemente onde vengano soddisfatte senza indugio persino le clausole più discutibili o suscettibili di revisione della Capitolazione di Osimo; ma se è da allocchi l'illusersi che tal gente non tenti di esigere sino all'ultima goccia quanto dalla dabbenaggine o complicità di certi messeri riusciti ad estorcere, lo è altrettanto il tollerare che essa continui ad eludere sfacciatamente gli impegni ai quali da parte sua è tenuta.

Mentre il traforo di Monte Croce pare possa attendere — magari... la fine di Trieste —, ecco che viene invece avviato, con fragore di grandissima e presenza del Cancelliere Austriaco, quello delle Caravanche; che permetterà la massima valorizzazione del porto di Fiume al quale farà così capo il traffico di mezza Europa a danno — forse mortale — di quello tergestino. Silenzio totale sulla prevista «strada veloce» tra Fiume ed Erpelle-Cosina; idem per la litoranea istriana; scarso o nullo l'impegno di Belgrado per quanto di sua competenza nei confronti di ciò che giustamente esige la CEE, ma che ossessionanti le insistenze che ci si faccia proprio noi in tal sede i loro avvocati al riguardo; niente di niente ha fatto per dimostrare le sue capacità di finanziamento nei confronti degli obblighi che per il «Trattato» le competono; grottesca la pretesa di avviare una «collaborazione industriale» senza prima ritoccare gli schemi tipici della organizzazione interna delle loro imprese, ridotte in stato fallimentare (e le stesse dichiarazioni ufficiali ormai non lo nascondono) anche a causa di una burocrazia ingrossata da quadri non abituati a lavorare, irresponsabili e scorretti, mentre l'abolizione degli scioperi è compensata ad usura dall'assenteismo. Totale

## PRECISAZIONE

Abbiamo già riferito del felicissimo esito della conferenza su Trieste dell'ing. Giovanni Volpe svoltasi nel magnifico storico palazzo Villa Manzi in provincia di Lucca. Solo per ferree esigenze di spazio avevamo dimenticato e ne facciamo doverosa ammenda, di ricordare che l'organizzazione è stata curata dalla gentile signorina Paola Stacchini vice segretaria della federazione di Pistoia che ha generosamente e personalmente sostenute tutte le spese organizzative.

inadempienza anche per quanto riguarda le isole di Cherso e Lussino (quelle isole — sia detto per inciso — che in sede delle trattative del 1947 il De Gasperi... riteneva e dichiarava distanti fra loro 70 chilometri; quando, invece, tale distanza è di 7/9 metri...); «*Che ghe passi una galea*» disse il Conte Veneziano quando or sono circa 350 anni ordinò di scavare il canale di separazione fra le due isole!).

Ma allorché in occasione della visita del Presidente Pertini in Jugoslavia vi fu chi avanzò l'ipotesi di una diversa collocazione della Zona Franca (la Z.F.I.C.), una delle concessioni più ignobili e cretine fatte alla controparte, che tal zona ideò e pretese qual comprensorio etnico balcanico — dietro paravento industriale — per un progressivo inghiottimento di Trieste; senza contare l'immane danno ecologico che alla città ne deriverebbe) la risposta di Ante Zelic, presidente della delegazione jugoslava del Comitato Misto, fu secca e gelida nel richiamo agli... «*obblighi da rispettare*».

E come sperare in un raddrizzamento di spina dorsale da parte italiana quando si vede rispuntare — affiancato dalla Farnesina al Ministro Plenipotenziario Vieri Traxler, incaricato del coordinamento per l'attuazione degli Accordi di Osimo — quel tale dottor Carbone del Ministero dell'Industria, dagli stretti legami con le «Multinazionali» sempre avidi di «lavoro nero» e con personaggi jugoslavi; negoziatore occulto per mandato del defilatosi Ministro degli Affari Esteri ed uno dei principali artefici di tale sciagurata trattativa.

Di recente, tali incaricati ebbero a ricevere una delegazione tecnico-economica-sindacale triestina (pulsante di uomini ligi alle direttive di Palazzo) per l'attuazione di tali accordi; il comunicato Ufficiale che ne seguì non lascia certo prevedere che le varie questioni possano venire energicamente rivedute e discusse.

È poi anche gran tempo che si usi, ed altrettanto si pretenda dalla controparte, un frasario paritetico anche per quanto concerne le «minoranze»; perché s'è in molti ad essere ormai arcistufi di leggere di «*Comunità Nazionale Slovena in Italia*» e, invece, di «*Minoranza Etnica Italiana in Jugoslavia*». La differenza non è sottile, ma sostanziale; specie ove si ponga mente al fatto che la minoranza slava in Italia pretende di agire come uno Stato nello Stato, mentre quel minimo di attività culturale, civile ed associativa concessa agli italiani in Jugoslavia viene rigidamente preteso avvenga

sotto l'esclusivo marchio comunista e quali loro propagandisti in lingua italiana.

Il compito affidato al Ministro Traxler non è né facile né gradevole; ma egli è tuttora conosciuto come una degna persona, ed è possibile che le di lui alte parentele in campo industriale lo pongano anche in grado di meglio valutare certe situazioni, si da opporsi a quelle escogitate per ingrassare i corvi ad ulteriore danno dell'Italia.

Perché, infine, non azzardare un tentativo che porrebbe a nudo il vero animo della controparte? Un tentativo, insomma, per ristabilire qualche legame fra le zone vittime dell'inumana spartizione del territorio, già giudicato irrinunciabile per la vita della città persino dal Trattato di Pace e dal Memorandum, riportandoci così nell'alveo della geografia e dell'economia, le cui leggi naturali non possono venire impunemente violate. Non dovrebbe infatti riuscire impossibile ristabilire tra Trieste e la Zona B, sotto altra forma, l'unione postulata sin dall'inizio prima dell'infausta decapitazione del territorio. Funziona infatti altrove, e con ottimi risultati — (come l'Unione degli Istriani ha giustamente rammentato) — un accordo politico-doganale franco-svizzero che lega alla città di Ginevra, non meno di Trieste soffocata da un confine innaturale, la cosiddetta «*Zone*». Questa, costituisce per la città il polmone verde, il suburbio, l'orto, dove vivono a misura d'uomo sfuggendo alla concentrazione urbana ed alla speculazione edilizia migliaia di famiglie di lavoratori francesi e svizzeri.

Se si pensa ai paesetti interni dell'Istria desolatamente abbandonati ed all'impossibilità di trovare un alloggio a Trieste, il su citato modo di intendere la civiltà fa veramente pensare.

Chi meglio del Ministro Traxler (la cui famiglia, trapiantata a Livorno nel secolo scorso, fu tra quelle dei colti ed illuminati patrizi di Zurigo) potrebbe far sua la proposta «*elvetica*» dell'Unione degli Istriani?

Oggi questo sembra fantapolitica, ma potrebbe diventare realtà quando la Jugoslavia, ridimensionati i propri appetiti territoriali, sarà matura per assidersi fra i liberi popoli d'Europa; e quando la politica italiana sarà guidata da quello spirito di dignità nazionale che non fa difetto a tribù africane di recente indipendenza, ma che è totalmente assente in tutti coloro che ancora oggi si cospargono il capo con le ceneri del 1945.

Giorgio Gozzi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SOLE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale..... (BRUXELLES)

del..... 29.XII.79..... pagina... 7.....

## ■ Istituti italiani di Cultura in Gran Bretagna

*Nell'articolo apparso il 20 ottobre u.s. sotto il titolo Lo studio dell'italiano all'estero, codesto giornale, riferendosi alla presenza della lingua italiana in Gran Bretagna, fa una gran confusione di dati e fatti concludendo quindi in giudizi pesanti fino all'oltraggio nei riguardi di questo Istituto di Cultura che mi inducono ad una precisa ed energica smentita.*

*A parte errori evidenti di informazione: — vi si dice infatti che esistono quindici cattedre di italiano nelle Università britanniche mentre ve ne sono in realtà quarantacinque; vi si nomina un Istituto di Cultura di Edimburgo che alla data del 20 ottobre non esisteva ancora — vi si parla di una « totale inattività degli Istituti di Cultura di Londra ed Edimburgo ».*

*Le argomentazioni fornite a parziale giustificazione della « inattività dell'Istituto Italiano di Cultura di Londra » rivelano che l'autore dell'articolo ha confuso l'attività di questo Istituto di Cultura con quella specificamente didattica delle istituzioni di assistenza scolastica.*

*Quale sia l'attività di questo Istituto e quale in particolare sia stata quella svolta nel 1978, lo si può desumere dalla brochure Un anno di attività che qui accludo.*

*Quale sia, invece quella delle istituzioni di assistenza scolastica non sta a me parlarne.*

*Comunque, bene farebbe l'anonimo autore di Lo studio dell'italiano all'estero di informarsi esattamente prima di parlare di un qualunque argomento: è un dovere morale prima che professionale.*

*Nell'articolo poi Ottimismo misterioso, apparso in codesto stesso giornale e nella stessa data, riferendo della presentazione alla stampa fatta dal Direttore Generale Ministro Sergio Romano del volume L'insegnamento dell'italiano, all'estero, l'autore asserisce che « in Gran Bretagna la situazione è deteriorata a tal punto che i corsi degli Istituti di Cultura (I) sono sospesi ». Non è vero: non sono stati sospesi: sono stati definitivamente soppressi. E sono stati soppressi non perchè la situazione sia « deteriorata », bensì perchè la situazione è migliorata*

*a tal punto che l'Istituto non avverte più il bisogno di gestire in proprio corsi di italiano dal momento che molte altre scuole di lingua nell'area di Londra organizzano corsi del genere.*

*Dall'acclusa brochure si potrà vedere, infatti, come, sempre nell'area di Londra, delle molte decine esistenti, ben 31 sono favorevolmente note a questo Istituto.*

*Che dovrebbe fare dunque l'Istituto di Cultura, oltre a quanto fa, e nei modi che gli sono propri, per corrispondere ai suoi fini istituzionali in favore della diffusione della lingua italiana nel paese ospite? Mettersi in concorrenza con le scuole locali?*

*Ma se non può mettersi in concorrenza con le scuole locali ben può fare altro e diverso di quanto di solito si fa nell'insegnamento dell'italiano a tutti i livelli o a integrazione di quanto è stato fatto, o per fini diversi da quelli cui tende il normale insegnamento della lingua italiana, o per indirizzarsi ad altri destinatari. E difatti questo Istituto ha organizzato, sotto due temi specifici Arte e Linguaggio nell'Italia contemporanea e Lingua e società nell'Italia contemporanea una serie di seminari affidati ad eminenti specialisti della materia quali Umberto Eco, Tullio De Mauro, G. Brunetta, A. Rossi, M. Dardano, I. Baldelli, G. Almansi, G. Carsaniga e G. Lepschy.*

*L'acclusa brochure può dare un'idea abbastanza chiara di che seminari si tratta e degli argomenti e degli orari, ecc., e della istituzione di « centri di ascolto » in talune sedi universitarie per dare alla materia trattata la più ampia diffusione.*

*Anche aggiungo un programma della serie di manifestazioni effettuate quest'anno sul tema Illuminismo e Razionalismo nell'Italia del Settecento.*

*L'uno e l'altra dovrebbero bastare, almeno per quanto riguarda la Gran Bretagna, sia a smentire l'accusa di « inattività » di questo Istituto, sia a rendere almeno « misterioso » quell'ottimismo cui codesto giornale vorrebbe irridere.*

Mario Montuori,  
Direttore  
dell'Istituto Italiano di  
Londra.

Sommessamente vorremmo far osservare all'illustre nostro interlocutore che i giudizi di cui si lamenta, non sono nostri ma bensì raccolti nel volume della Direzione Generale per la Cooperazione Culturale Scientifica e Tecnica del Ministero Affari Esteri da cui dipende. Lo stesso dicasi per gli errori in cui secondo lo scrivente siamo incorsi: sono stati presi pari pari dal volume della sua Direzione Generale. Certo, il volume è stato distribuito con estrema parsimonia e ciò sembra indicare che il professor Montuori non l'ha letto. Se ciò fosse vero, a noi sembra di dover rilevare due perle: la Direzione generale della Cooperazione culturale si serve di un volume per criticare i propri Istituti di Cultura (vedasi caso analogo di Bruxelles) e i direttori degli Istituti di Cultura non sono in possesso del libro che li critica. L'unico tramite tra Ministero e Istituti di Cultura, rimane quindi il giornale sul quale si scaricano le colpe. Eh no, caro Direttore Montuori, noi a questo gioco non ci stiamo!

Ritiriamo tuttavia, alla lettura delle brochures, la espressione di « totale inattività » pregando per prima la DGCCST del MAE di prenderne atto.



## Agenzia consolare semiaperta

# A Namur nessuno ci vuole andare...

Un impiegato... è tutto il personale addetto all'Agenzia Consolare di Namur (per una collettività italiana di circa 12.000 persone).

Il fatto che Namur sia capoluogo di provincia, sede universitaria e di altre istituzioni pubbliche, comporta per l'Agente consolare impegni di rappresentanza che lo obbligano ad impreviste chiusure dell'Ufficio con tutti quegli inconvenienti facilmente prevedibili. A ciò si aggiunge la chiusura dell'ufficio durante il periodo delle ferie estive o in caso di malattia.

Ripetutamente tale situazione è stata segnalata e denunciata alle autorità competenti.

Il 12 giugno 1976 in occasione della visita a Namur dell'Ambasciatore, veniva consegnata una petizione nella quale si richiamava l'esigenza e l'urgenza di por rimedio ad una situazione insostenibile.

Dato che nulla mutava, il 19 febbraio 1977 il Comitato di Intesa inviava all'Ambasciatore una lettera in cui il problema veniva ancora riproposto in tutta la sua drammaticità.

Parole di comprensione, belle promesse (verbali e scritte), assicurazioni di interessamento non sono certo mancate.

Visto però che niente di nuovo si profilava all'orizzonte, lo stesso Comitato di Intesa proponeva al Console Generale di Charleroi un incontro per discutere dello scottante problema: ciò che avveniva in data 22 gennaio 1978. In tale occasione il Console Generale illustrava ai membri del Comitato gli interventi compiuti e comunicava le assicurazioni date dal competente ministero per una adeguata soluzione del problema.

Nel febbraio 1979, grazie alle elezioni europee, veniva assunto un contrattista: purtroppo solo per nove mesi. Il Ministero degli Esteri, nel frattempo, portava a due persone l'organico dell'Agenzia procedendo alla « pubblicizzazione » del posto vacante.

Ora, da quanto ci è stato detto, anche se il posto c'è, bisogna che trovi un « occupante »; ma questo dipende dalla « voglia » di un qualche dipendente del ministero... Come dire che di acqua ne dovrà scorrere ancora moltissima sotto i ponti della Mosa... anche se la situazione esige una soluzione immediata!

Una delegazione del Comitato di Intesa di Namur è stata ricevuta l'8 dicembre dall'Ambasciatore per trattare del grave problema: ha rivendicato un servizio efficiente ed una struttura accogliente... subito.

S. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SOLE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale..... (BRUXELLES).....

del... 29.XII.79 ..... pagina... 2.....

Obbiettivo  
FMSIE

# Potenziare l'informazione all'estero

ROMA. — Il Presidente della F.M.S.I.E. (Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero), Ettore Anselmi, nel corso di una serie di incontri è stato ricevuto lunedì scorso 17 dicembre c.m. dal Prof. Italo Borzi, Direttore Generale dei Servizi Informazione, Proprietà Letteraria, Artistica e Scientifica, con il quale ha esaminato i problemi più vivi e le rivendicazioni più attese dell'informazione italiana all'estero.

Nei giorni seguenti, dopo un cordiale incontro con il Presidente Onorario della F.M.S.I.E., avv. Umberto Ortolani, il Presidente Ettore Anselmi ha successivamente incontrato il Consigliere Lucio Forattini, Capo Ufficio del Clem (Comitato Interministeriale Emigrazione), il Dr. Antonio Ghirelli, Capo dell'Ufficio Stampa del Presidente della Repubblica, il Sen. Luigi Granelli, Capo dell'Ufficio Relazioni Internazionali della Democrazia Cristiana e il sottosegretario agli Esteri, On. Giorgio Santuz.

Con il Dr. Giovannini, Presidente della F.I.E.G. (Federazione Italiana Editori Giornali) il Presidente della F.M.S.I.E. ha discusso della Legge n. 377 di Riforma dell'Editoria in corso di esame alla Camera dei Deputati.

## La preparazione del Congresso

ROMA. — Nell'ambito della preparazione del Congresso il Presidente della F.M.S.I.E. (Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero), Ettore Anselmi, ha presieduto mercoledì 19 dicembre una seconda riunione del Comitato Aggiunto alla Segreteria Generale per l'organizzazione del Congresso statutario.

Hanno partecipato alla riunione il Segretario Generale, Massimino Del Prete, e i Membri Nazzareno Principessa e Umberto Marin.

Sono state esaminate diverse date di attuazione del Congresso e valutati i problemi organizzativi dello stesso.

## Un notiziario per la stampa all'estero

ROMA. — La F.M.S.I.E. (Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero) ha deciso di far rinascere, con una veste nuova e con un programma di ampio respiro, il proprio Notiziario « PRESENZA ITALIANA NEL MONDO ». In un editoriale che apre i quattro fascicoli del Notiziario il Presidente della F.M.S.I.E., Ettore Anselmi, afferma che « a PRESENZA ITALIANA NEL MONDO la Federazione affida il compito ambizioso e difficile di realizzare il tramite più efficace tra la F.M.S.I.E. e le testate italiane nel mondo, attraverso l'invio di materiale di informazione e documentazione essenziale per la conoscenza di quanto viene svolto a Roma, in Italia e nel mondo in favore e per conto della stampa associata.

Vengono così intensificati i contatti e perseguiti gli obiettivi di rendere più funzionale e più efficace l'attività informativa degli associati e garantire loro, contemporaneamente, un'azione di tutela dei loro problemi e la realizzazione delle loro rivendicazioni.

PRESENZA ITALIANA NEL MONDO è il filo diretto attraverso il quale passa l'informazione verso e dalla stampa associata. La funzione del Notiziario infatti non deve limitarsi soltanto alle notizie, pur importanti, provenienti da Roma, ma deve costituire un anello di congiunzione tra i vari associati ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INFORM** .....

del... **29/12/79** ..... pagina.....

**INFORM-EMIGRAZIONE**

"EMIGRAZIONE 1979": L'AZIONE DELL'ITALIA NELL'AMBITO DEI PAESI DELLE AMERICHE E DELL'OCEANIA. - Ecco una sintesi dell'attività svolta dalla Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, nel corso del 1979, nel quadro dei rapporti bilaterali con i Paesi del Nord e Sud America e dell'Oceania.

Canada

Firma dell'accordo amministrativo di sicurezza sociale e conseguente entrata in vigore del relativo accordi di base firmato nel novembre 1977.

Firma di un'intesa in materia di sicurezza sociale con il Governo provinciale del Quebec.

Firma di un accordo in materia di infortunistica tra l'INAIL e la corrispondente istituzionale previdenziale del Quebec.

Negoziati in materia di infortunistica tra INAIL e le corrispondenti istituzioni dell'Ontario e del British Columbia.

Argentina

Prosecuzione dei negoziati per la stipulazione di una nuova Convenzione in materia di sicurezza sociale, la cui firma dovrebbe poter aver luogo nel corso del prossimo anno.

Intensa è stata l'attività in favore dei connazionali perseguitati per motivi politici. In occasione di una missione a Buenos Aires del Sottosegretario Santuz è stato possibile ottenere la liberazione degli ultimi due detenuti in possesso della sola cittadinanza italiana.

Brasile

A seguito di un'assidua azione svolta presso le autorità brasiliane è stato possibile ottenere l'abolizione, con decorrenza 10 dicembre 1979, del deposito obbligatorio infruttifero di 22.000 cruzeiros, a carico dei residenti in Brasile che si recano all'estero.

Messico

Ripresa dei contatti per l'avvio di negoziati per la conclusione di una convenzione in materia di sicurezza sociale.

Uruguay

Negoziati e firma di una convenzione in materia di sicurezza sociale.

E' stata continuata l'azione in favore dei connazionali detenuti per motivi politici, ottenendo numerose liberazioni.

Venezuela

Sono state rinnovate le pressioni intese ad ottenere l'apertura di negoziati per la conclusione di una convenzione in materia di sicurezza sociale.

Australia

Si sono tenute due riunioni preparatorie ed è stata inviata a Canberra una missione per fissare i principi di base per una convenzione in materia di sicurezza sociale.

Nuova Zelanda

Nuovi interventi sono stati effettuati presso il Governo di Wellington al fine di modificarne l'atteggiamento contrario alla conclusione di una convenzione in materia di sicurezza sociale. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *INF. O. R. M.* .....  
del... *28.12.79* ..... pagina.....

1ª CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE TOSCANA: COMUNICAZIONI INTRODUTTIVE SUI TEMI: SCUOLA, CULTURA, FORMAZIONE PROFESSIONALE - SICUREZZA SOCIALE - IMMIGRAZIONE. - Nella sala Adamollo del Palazzo Provinciale di Lucca è proseguita la prima Conferenza regionale dell'emigrazione toscana, aperta, alla presenza di oltre quattrocento persone tra cui ottanta delegati diretti dell'emigrazione toscana d'Europa e d'oltreoceano, dai saluti del Sindaco di Lucca Mauro Favilla, dal Presidente del Consiglio regionale Loretta Montemaggi, dall'Assessore al Turismo e attività extraproduttive Fidia Arata a nome della Giunta.

L'ampia relazione introduttiva del Presidente della Consulta regionale dell'emigrazione, Mario Olla, è stata seguita da tre comunicazioni sui temi base della Conferenza.

Il Consigliere regionale Fausto Marchetti ha svolto una comunicazione sul tema "Scuola, cultura, formazione professionale", sottolineando l'esigenza di superare la legge 153 del 1971 relativa alle iniziative scolastiche all'estero. Questa legge - ha detto - è un'integrazione dell'ordinamento vigente fin dal 1940, cioè dal periodo fascista. Occorre che abbia attuazione la direttiva del Consiglio delle Comunità europee relativa alla formazione scolastica dei figli degli emigrati. I contenuti di questa direttiva devono essere anche estesi agli emigrati provenienti da Paesi che non fanno parte della Comunità.

Circa la formazione professionale Marchetti ha sostenuto che l'intervento regionale in favore degli emigrati può sostanzialmente esplicarsi nel momento del rientro. E' anche necessario avviare un'attività culturale rivolta a determinare un confronto tra culture, coinvolgendo masse di emigrati e, nello stesso tempo, di cittadini dei Paesi che li ospitano.

Anche la Regione, secondo il relatore, può dare un notevole contributo perché l'immagine dell'Italia all'estero non sia retorica ma corrispondente al tessuto pluralistico della nostra società. Si deve abbandonare - ha concluso - il metodo dell'erogazione clientelare dei fondi destinati alle attività culturali all'estero.

Il Consigliere regionale Liliano Mandorli ha quindi affrontato il tema della sicurezza sociale, sottolineando innanzitutto l'interesse mostrato verso i problemi del settore nei confronti degli emigrati, come risulta anche da convegni e dibattiti degli ultimi anni. Dopo aver riferito sull'attività a livello nazionale e regionale nel campo della sicurezza sociale, il Consigliere Mandorli è passato ad esaminare, attraverso brevi esemplificazioni, le disparità dei trattamenti previdenziali e assistenziali nelle varie Nazioni, ed ha esortato ad uno sforzo delle istituzioni e delle forze politiche teso ad armonizzare le provvidenze destinate agli emigrati.

La terza comunicazione sul tema "Immigrazione" è stata svolta dal Consigliere regionale Celso Manchelli. Egli ha sottolineato che al primo approccio conoscitivo anche in termini sociologici del recente fenomeno dell'immigrazione di lavoratori stranieri in Italia deve seguire una seconda fase consistente nel censimento delle organizzazioni e dei gruppi di immigrati e nell'intensificazione di iniziative tra le Regioni, sia allo scopo di definire le forme del rapporto fra le stesse Regioni, il Governo, le istituzioni comunitarie, che al fine di coordinare e organizzare le varie iniziative che saranno assunte.

Le Regioni, ha rilevato Manchelli, potranno svolgere un importante ruolo, non soltanto di stimolo, quanto di interventi fattivi nei campi di propria pertinenza, e tutto ciò dovrebbe caratterizzare una terza fase, quella dei provvedimenti concreti. Quanto noi chiediamo per i nostri emigrati in fatto di diritti civili e sindacali, di condizioni di vita e di lavoro - ha detto il relatore - dobbiamo assicurarli anche agli immigrati presenti nella nostra Regione. (Inform)



# I motopescherecci sotto 2 bandiere?

LA STAMPA  
 tel. Giornale.....  
 29 DIC. 1979..... pagina 14

ANCONA — C'è un fatto inedito nel dialogo tra l'Italia e la Jugoslavia per la pesca in Adriatico, ed è come un filo ancora sottile teso tra le due sponde. Potrebbe spezzarsi ma potrebbe anche diventare robusto e aprire un'epoca nuova nei rapporti già avviati di buon vicinato tra i due paesi. A fine dicembre scadrà la proroga del trattato del 1973, che consente ai motopescherecci italiani, in particolare marchigiani, di lavorare in alcune ristrette zone di mare a ridosso della costa dalmata previo pagamento di un canone ora corrisposto per l'80 per cento dalla Comunità economica europea. Si parla con insistenza di un altro rinnovo per tutto l'anno venturo. Da un paio di mesi, inoltre, non avvengono più fermi di nautanti marchigiani accusati di pesca abusiva in acque slave.

Il clima insolitamente disteso di questa scadenza va attribuito forse al fatto inedito di cui dicevamo: la possibilità che in Adriatico si formino società miste per la pesca (il termine esatto sarebbe «joint ventures», ossia imprese congiunte) e che dopo tante vicissitudini, a volte anche drammatiche del trentennio trascorso, italiani e jugoslavi vadano a pescare insieme e insieme lavorino e facciano commercio del prodotto. La proposta di imprese congiunte che si estende non solo al lavoro sul mare, ma a tutte le fasi successive di vendita ed eventuale lavorazione del prodotto ittico e a quelle precedenti di ricerca, studio e ripopolamento in definitiva prevede l'impiego, da parte italiana, di uomini, mezzi e tecnologie e la disponibilità, da parte jugoslava, di risorse e zone di mare; una specie di cooperativa, tendente a porre sul piano della collaborazione un rapporto che finora era stato di semplice concessione, ormai rivelatosi poco fruibile e difendibile da parte italiana e che gli jugoslavi, per non sfruttare eccessivamente le proprie acque, sono intenzionati a far decadere con la riduzione via via di permessi di pesca e l'aumento dei canoni passati dai 300 milioni del '73 a circa un miliardo oggi.

Se entrasse poi in vigore la nuova norma internazionale che estende le acque territoriali a 200 miglia l'Adriatico finirebbe diviso a metà, e per la pesca italiana sarebbe il tracollo. Del resto lo stesso mancato rinnovo dell'accordo significherebbe, l'anno prossimo la crisi certa delle flottiglie pescherecce le quali già attraversano momenti difficili con l'aumento del costo del gasolio e dei materiali e una scarsa remuneratività del prodotto sui mercati all'in-

grosso.

Quello delle società miste è dunque un progetto che le parti vanno portando avanti volenterosamente, ma tra molte difficoltà a causa delle diverse legislazioni tra i due paesi. Basti pensare che l'Italia fa parte della Cee a cui spetta la firma dei trattati di pesca con i paesi terzi e che la Jugoslavia porta avanti il sistema dell'autogestione per effetto della quale il capitale privato straniero non ha accesso in società con sede in territorio jugoslavo e perde quindi il suo ruolo di scelta dirigente nonché ogni capacità d'impiego autonomo. Addirittura in caso di società miste i nostri motopescherecci dovrebbero cambiare bandiera.

Non per questo il discorso si è interrotto, ma si è anzi rafforzato con uno studio commissionato dalla Provincia di Ancona a un istituto specializzato e presentato in questi giorni ad Ancona e a Fano a una delegazione dell'altra sponda. Le osservazioni jugoslave al progetto sono state caute ma improntate alla riaffermazione di una generale volontà politica di collaborazione tra i due paesi nello spirito del trattato di Osimo che prevede la salvaguardia ambientale del mare comune, accordi di ricerca e di razionale sfruttamento delle risorse. Le imprese congiunte di pesca aprirebbero in definitiva un interessante caso di coesistenza tra capitale pubblico e privato in due paesi a sistema economico diverso e potrebbero rappresentare un esperimento pilota anche per altri settori produttivi.

**Ermete Grifoni**



## Raccolto dalla «Caritas» materiale per la Cambogia

Si tratta di beni di prima necessità per un valore di 4 miliardi - Interrogazione dei senatori dc

Nelle ultime settimane la Caritas Internationalis ha coordinato l'invio in Cambogia e Thailandia di materiale di prima necessità per un valore complessivo, in lire italiane, di oltre quattro miliardi. Contemporaneamente l'UNICEF e la Croce Rossa internazionale hanno denunciato pubblicamente la lentezza con la quale i governi onorano i loro impegni di soccorso al popolo cambogiano disperso e affamato da una guerra assurda. In questo quadro si colloca l'interrogazione che, per iniziativa della senatrice Rosa Russo Jervolino, trenta senatori democristiani hanno presentato al nostro ministro degli Esteri.

I senatori, facendo presente che in tre campi thailandesi sono raccolte in condizioni inumane 233.163 persone fra cui 120.000 bambini hanno chiesto che il nostro governo promuova iniziative di solidarietà da parte della CEE e degli altri organismi internazionali. In particolare «li interroganti, richiamandosi anche a una promessa del sottosegretario agli Esteri, hanno chiesto che al più presto un aereo militare venga messo a disposizione della Fondazione aiuti profughi cambogiani per portare a destinazione i medicinali raccolti dalla Fondazione ma ancora giacenti in Italia, e che l'Alitalia sia invitata a for-

nire i containers necessari, dei quali gli aerei militari sono ovviamente sprovvisti.

All'Italia si chiede anche che sulla linea Roma-Bangkok venga messo a disposizione della fondazione un certo spazio per il trasporto dei soccorsi più urgenti, e che alcuni posti vengano riservati a medici volontari. I senatori hanno pure chiesto che il governo e le autorità diplomatiche e consolari forniscano alla Fondazione tutta l'assistenza necessaria.

### Un comunicato della «Caritas» sui profughi cambogiani

La drammatica situazione in cui versano 31 mila cambogiani nel campo di Sakaeo, in Thailandia, definito un «inferno», è stata descritta dal vicepresidente della «Caritas Italiana», Mons. Giovanni Nervo, in un comunicato diffuso ieri. Mons. Nervo, che recentemente ha visitato quel campo, dove secondo quanto riferito dal pro nunzio apostolico, Mons. Luoni, ci furono 100-150 morti al giorno, durante un uragano, afferma che le famiglie dei profughi «sono costrette a vivere in tende con spazio di quattro-cinque metri quadrati, bassissime, addossate le une alle altre su un terreno accidentato, senza nessun ordine, senza servizi igienici».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ANNO XVIII N° 270

30 DICEMBRE 1979

INFORM-EMIGRAZIONE

CONCLUSA LA PRIMA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE TO-  
SCANA: IL TESTO DEL DOCUMENTO FINALE.-

La prima Conferenza regionale dell'emigrazione toscana è stata chiusa dal Vice Presidente del Governo regionale Gianfranco Bartolini. Egli ha svolto una serie di considerazioni legate ai temi emersi dalla Conferenza, alle proposte che sono state avanzate, agli elementi di confronto e di discussione che hanno maggiormente caratterizzato il dibattito.

La Conferenza - ha affermato Bartolini - ha fornito indicazioni anche contraddittorie, ma utili per realizzare un provvedimento o una serie di provvedimenti, realisticamente, produttivamente e fattivamente legati ai problemi veri dell'emigrazione e dell'immigrazione. Noi intanto faremo nostre le indicazioni emerse per i Comitati consolari, per il problema della casa, della sicurezza sociale, delle rimesse e di una equa politica creditizia, di una continua e pertinente informazione, di un pieno esercizio del diritto di voto. Temi e contenuti che ci impegnamo ad accogliere nelle nostre azioni legislative e che indicheremo con forza per la revisione della legislazione vigente.

Occorre tenere presente - ha precisato l'oratore - un quadro articolato di interventi e di misure che superino il limite dell'assistenza, della generica solidarietà, per cogliere al contrario il senso più profondo del dettato della Carta costituzionale. L'azione per affermare i diritti civili, politici e sociali dei nostri emigrati può ampiamente coincidere con l'affermazione dei diritti di tutti i lavoratori, saldandosi con l'iniziativa di tutte quelle forze che sono impegnate nella costruzione dei nuovi valori sociali (casa, trasporti, salute, ambiente, ecc.). E questo in contrapposizione a quei valori e consumi individuali che hanno determinato la crisi che stiamo vivendo, questa precaria qualità della vita, le situazioni di spreco materiale e morale. Su questo terreno - ha concluso Bartolini - posso confermare l'impegno del Governo regionale della Toscana.

E' stata poi data lettura del documento finale della Conferenza. Ecco il testo:

La Conferenza regionale dell'emigrazione, svoltasi a Lucca nei giorni 28-29-30 dicembre 1979, ha visto un'ampia partecipazione di emigrati provenienti da Paesi europei ed extraeuropei in rappresentanza delle loro organizzazioni, dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali e di categoria, degli enti locali, delle associazioni culturali, nonché di amministratori di Comuni e di dirigenti aziendali esteri dove la presenza dei lavoratori toscani è particolarmente consistente.

Dopo un ampio e approfondito dibattito la Conferenza ha recepito quanto prospettato dalla relazione introduttiva e dalle comunicazioni svolte sui seguenti temi specifici:

- scuola, cultura e istruzione professionale;
- immigrazione;
- sicurezza sociale.

La notevole partecipazione degli emigrati toscani alla Conferenza testimonia l'intensa attività svolta dalla Regione Toscana, attraverso la Consulta, d'intesa con gli enti locali, le forze sociali, associative, politiche, sindacali e con le altre Regioni.

Il dibattito ha registrato la necessità di un loro ulteriore coinvolgimento per far sì che vi sia un comune impegno operativo perché il Governo proceda alla:

- immediata attuazione del Consiglio Italiano dell'Emigrazione;
- riforma dei Comitati e della rete consolare;
- definizione dei rapporti Stato-Regioni in materia di emigrazione,

Dalla Conferenza è emersa la volontà che il Consiglio Italiano dell'Emigrazione divenga organo rappresentativo del mondo dell'emigrazione in cui il lavoratore abbia garantita una presenza adeguata alle esigenze di democrazia e pluralismo, attraverso forme che consentano la più ampia partecipazione degli emigrati. Tale organismo dovrà formulare le proposte operative affinché l'insieme delle problematiche degli italiani all'estero trovino la giusta sintesi da prospettare al Parlamento italiano.

La Conferenza ritiene improcrastinabile l'approvazione da parte del Parlamento italiano della riforma dei Comitati consolari per consentire la partecipazione del lavoratore all'estero alla gestione dei servizi relativi all'informazione, alla scuola, alla formazione professionale, all'attività ricreativa e culturale e quindi come strumento indispensabile allo sviluppo del rapporto tra lo stesso ed il proprio Paese d'origine.

Per quanto attiene il rapporto Stato-Regioni, la Conferenza sottolinea la necessità che le Regioni, ferme restando le rispettive competenze, concorrano alla definizione dei programmi del Governo per tutto ciò che direttamente le riguarda e che attiene alle condizioni dei lavoratori all'estero ed in particolare per rivendicare la loro presenza qualificata e vincolante per l'impiego e la gestione dei Fondi regionale e sociale europeo e delle politiche C.E.E. Occorre altresì concordare con il Governo una proposta politica-istituzionale "atta a costituire il quadro di riferimento per la globale attività statale e regionale all'estero ed in Italia a favore degli emigrati del nostro Paese".

La Conferenza ha rilevato l'importanza dell'impegno assunto dalla Regione Toscana, da portare avanti unitariamente con le altre Regioni, sulle problematiche concernenti il pieno godimento dei diritti civili, politici e sociali dei lavoratori toscani emigrati, sia in Italia che nei Paesi esteri, per il superamento delle differenze esistenti fra cittadino emigrante e cittadino residente.

In particolare, la Conferenza indica nella Consulta regionale lo strumento propulsivo per la realizzazione dei seguenti impegni:

- modifica della legge regionale n. 46/77 relativa alla istituzione della Consulta regionale dell'emigrazione ed immigrazione;
- recepimento all'interno della legislazione regionale, delle esigenze dei lavoratori toscani all'estero e all'atto del rientro, quali ad esempio il diritto allo studio, l'istruzione e riqualificazione professionale, la sicurezza sociale, il diritto alla casa;
- organizzazione dell'informazione al fine di colmare la disparità tra cittadino emigrato e cittadino residente.

La Conferenza impegna la Regione Toscana, nell'ambito delle proprie competenze, a favorire l'esercizio del diritto di voto a tutti gli emigrati.

La Conferenza impegna altresì la Regione Toscana, d'intesa con le altre Regioni e con il Governo, a sviluppare iniziative tese all'approvazione da parte del Parlamento europeo dello statuto dei lavoratori emigrati.

La Conferenza pone all'attenzione della Regione Toscana l'esigenza di avviare lo studio, l'approfondimento e i conseguenti interventi per assicurare, per quanto possibile ed in accordo con gli enti locali, agli immigrati gli stessi diritti rivendicati per i nostri emigrati. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII.

Ritaglio del Giornale... *LA MAZZINI* ...  
del... *30 (12/77)* ... pagina... *- 2 -*

## **Raggiunte in Belgio per la prima volta le 36 ore settimanali**

**Dal nostro corrispondente**

BRUXELLES (V. Ve.) — La settimana di 36 ore, una delle rivendicazioni centrali del movimento operaio belga, è stata conquistata a partire dall'anno prossimo in un importante complesso elettronico ed elettromeccanico della Vallonia, l'ACEC di Charleroy. Si tratta di una delle aziende di punta dell'industria belga che, con i suoi 1.200 lavoratori e le sue tecniche avanzate, compete, almeno sul mercato interno ed europeo, con colossi americani e tedeschi del ramo.

Ma l'ACEC è sempre stata anche una delle roccaforti del movimento sindacale della Vallonia. La parola d'ordine delle 36 ore è praticamente nata attorno al complesso elettromeccanico di Charleroy. Nell'estate scorsa operai ed impiegati, sotto la direzione unitaria dei sindacati socialisti e cattolici, hanno condotto uno sciopero durissimo, durato ben tredici settimane, a sostegno della rivendicazione delle 36 ore. La lotta si concluse allora con un successo: riduzione dell'orario a 36 ore subito, e a 37 ore e mezzo dal primo dicembre.

L'accordo per il passaggio a 36 ore e mezzo dal primo maggio prossimo, e a 36 ore dal primo gennaio dell'81 è stato firmato proprio l'altro ieri. Prevede, inoltre, un abbassamento volontario dell'età pensionabile a 57 anni per gli uomini e a 52 per le donne. La vittoria dell'ACEC è destinata a suscitare lotte a macchia d'olio nella Vallonia, la regione del paese in cui la disoccupazione raggiunge tassi fino all'8-10% sul totale della forza lavoro.

Il Belgio è uno dei paesi dove la rivendicazione della riduzione d'orario ha fatto più strada. Quasi tutti i nuovi accordi aziendali nel settore privato comportano le 36 ore settimanali.



*Le condizioni degli italiani all'estero*

# Per gli emigrati il futuro non è certo roseo

di MARCELLO PETROZZIELLO

LUCCA, 29 — Quali sono le condizioni di vita degli italiani all'estero? Cosa conoscono gli emigrati della vita e della cultura italiana?

Per rispondere a questi e ad altri interrogativi si è svolto a Lucca — indetto dalla Regione Toscana — un convegno sui problemi dell'emigrazione, convegno che ha visto la partecipazione di una folta rappresentanza di italiani che da molti anni si sono fatti, o hanno cessato di farsi, una nuova vita in terre lontane.

Attualmente si può dire che esistono due categorie di emigrati, coloro che si sono pienamente inseriti nella realtà sociale ed economica del paese che li ospita (al convegno ha partecipato fra gli altri il calabrese Giovanni Scro', che dopo 28 anni è oggi senatore in Canada), e coloro che vivono in costante e doloroso esilio, conservando verso l'Italia la struggente nostalgia di chi ama ancora la propria terra d'origine, anche se fu ingrata.

Dopo tanti anni di abbandono, nel quale sono state le centinaia di migliaia di nostri connazionali che, o per motivi politici o, più frequentemente, per motivi economici, hanno scelto la via dell'emigrazione, dopo tanti anni, dicevamo, adesso — ed è questo in fondo il vero significato del convegno svoltosi a Lucca — è venuto il momento di fare veramente qualcosa di tangibile, per restituire il decoro civile e sociale troppo facilmente tolto a molti italiani all'estero, una moltitudine di gente ancora oggi guardata con sospetto e appena tollerata.

Nel corso della sua relazione, Mario Olla, presidente della Consulta toscana di emigrazione e immigrazione, si è particolarmente soffermato sulle condizioni economiche degli emigrati, per i quali, purtroppo, il futuro non

promette nulla di buono.

«Migliaia di licenziamenti — ha detto Olla — sono minacciati in Germania nel settore automobilistico; in Inghilterra la British Leyland prevede la riduzione di qualcosa come 25 mila posti di lavoro e altri 10 mila sono in pericolo nell'industria mineraria del nord britannico. Situazione difficile anche in Belgio e in Spagna, mentre in Svizzera, dopo il rientro di 500 mila italiani negli ultimi anni, si prevede per il 1980 un ulteriore allontanamento di oltre 50 mila lavoratori stagionali».

«La nostra iniziativa — ha riassunto Olla — deve avere un punto di riferimento costante per il diritto al lavoro e la tutela del collocamento».

Il presidente della Consulta toscana ha concluso affermando che si deve contemporaneamente riuscire a garantire agli italiani all'estero il godimento senza discriminazioni di sorta dei diritti politici, civili e sociali, primo fra tutti il diritto al voto.

Alla relazione di Mario Olla sono seguite tre relazioni di consiglieri regionali: Fausto Marchetti, del partito comunista, ha parlato dell'esigenza di attuare le direttive del consiglio CEE riguardante la formazione scolastica dei figli degli emigrati; il democristiano Liliano Mandorli si è soffermato sulle azioni videnziali ed assistenziali nei diversi paesi; il socialista Celso Banchelli, infine, ha trattato, tra l'altro, dell'opportunità che le Regioni assumano iniziative per rimuovere gli ostacoli linguistici, facilitare la scelta del lavoro e per dare agli emigrati la possibilità di mantenere rapporti culturali con i paesi d'origine.

Questa mattina, domenica, alle 10,30, i sindaci stranieri e le delegazioni di emigrati saranno ricevuti a Firenze, in Palazzo Vecchio, dal sindaco Gabbuggiani.



## CONCLUSA A LUCCA LA CONFERENZA REGIONALE

# C'è anche chi emigra in Italia

Mezzo milione di stranieri (80 mila solo a Milano) sono venuti a cercar fortuna da noi: la troveranno? - Due volte disadattato chi se ne va - Già all'epoca del « miracolo » 300 mila lavoratori partivano per il mondo

### Dal nostro inviato

LUCCA — Ci sarebbe quasi da essere compiaciuti e anche un po' inorgogliti ad apprendere che mezzo milione di stranieri hanno guardato all'Italia come a un paese degno d'esser preso in considerazione perché in grado di dare buona ospitalità e, forse, ricchezza. Ricchezza — ma la parola è troppo grossa — a lavorare sodo, contentandosi in realtà di quanto può passare il convento. Un convento piuttosto povero, non certo l'America dei primi anni del secolo, agognata da tanti italiani che presero i battenti e poi qualche fortuna riuscirono a guadagnarsela davvero. Ma con quanti tormenti e quanto sudore.

Ora, non si capisce bene se gli stranieri venuti in Italia da terre certamente più ingrato della nostra, abbiano fatto un buon affare. Si sa, invece, è stato detto ieri alla conferenza toscana dell'emigrazione, che gli stranieri sparsi nella penisola (la sola Milano ne ha ottantamila) soffrono le stesse pene di tutti gli altri emigrati nel mondo, pene soprattutto morali perché questa

gente è accolta come si accoglie un cane in chiesa, non ha una posizione ben definita, giuridicamente è a zero. Ha riferito tutti questi aspetti un esponente della regione Lombardia, aggiungendo che ora qualcosa si dovrà fare anche per questo mezzo milione di esseri umani « da non trattare come vietnamiti in fuga ».

Alla conferenza toscana c'erano, e sono intervenuti nel dibattito, esponenti di altre regioni: Veneto, Emilia Romagna, Lazio, Marche e Umbria. Il convegno ha così ampliato i suoi orizzonti e rivelato che gli italiani emigrati, di qualsiasi regione siano, hanno bisogno d'un conforto morale e materiale più concreto di quanto in lunghi decenni non gli abbia riservato lo Stato, segnatamente il ministero degli esteri.

Un intervento interessante è stato quello di Silvio Guerri, che ha parlato nella sua duplice, singolare veste di sindaco di Tresana, un comune della Lunigiana, e di emigrato in Svizzera. Guerri ha detto che gli emigrati sono, in genere, doppiamente disadattati: lo sono all'estero, perché difficilmen-

te trovano serenità e rassegnazione, e lo sono quando tornano in patria, perché si accorgono di radicali mutamenti di vita e di costume che li mettono a disagio. La loro speranza di un'esistenza migliore è, dunque, perennemente delusa in una ricerca vana di identificarsi o dentro o fuori i confini nazionali. Gli emigrati italiani — ha aggiunto Guerri — sono gli unici a non godere di « raccomandazioni » e fanno tutto da sé, con fatica e disagi. Una proposta del sindaco di Tresana è stata quella di unire tutti gli sforzi, dello Stato e delle regioni (se il dialogo sarà possibile) per dare agli italiani all'estero un'esistenza più dignitosa e, in particolare, il diritto alla « piccola cittadinanza »: quanto consente di partecipare in maniera più compiuta, anche con il

vantano partivano ogni anno per il mondo, e aggiunto che nessuno ha ancora dato agli emigrati una legislazione capace di tutelarli sotto ogni cielo.

Quanti toscani si trovano all'estero? La consulta regionale ha tentato un censimento arrivando alla conclusione che sono non meno di quarantamila, soprattutto lucchesi, pistoiesi, massesi e carraresi. Ma è chiaro che ci si riferisce alle sole ultime generazioni di parenti poichè in realtà gli emigrati toscani (divenuti ormai cittadini di tanti paesi del mondo) sono centinaia di migliaia, se non milioni.

Discorsi anche ufficiali. Il consigliere regionale Ferdinando Soldati (DC) ha detto che « la presa di coscienza dei problemi dell'emigrazione potrà consentirci di recuperare il tempo perduto e di ovviare con sollecitudine e tempestività alle carenze e alle omissioni del passato ». « E' di poche settimane fa la presentazione da parte del gruppo dc — ha ripreso — di una proposta di legge che ha lo scopo di agevolare la partecipazione degli emigrati alle elezioni regionali e amministrative ».

Le conclusioni del convegno sono state tratte, nel pomeriggio, dal vicepresidente del governo toscano Gianfranco Bartolini. « Si esce da questo confronto — ha detto Bartolini — con un' apprezzabile chiarezza rispetto a quanto possono fare la regione Toscana e i comuni

circa le sollecitazioni e le richieste da avanzare al governo nazionale e al Parlamento ». « Noi intanto faremo nostre — ha sostenuto più avanti — le indicazioni emerse per i comitati consolari, per il problema della casa, della sicurezza sociale, delle rimesse valutarie e di un'equa politica creditizia, di una continua e pertinente informazione, di un pieno esercizio del diritto di voto ». Ha fatto poi osservare che i mutati rapporti di scambio fra paesi industrializzati e paesi detentori di materie prime impongono a tutti noi un forte richiamo al realismo. Necessario, pertanto, ricercare e percorrere la via della cooperazione internazionale « puntando alla pace e al disarmo ». « Una visione del genere non significa affatto rinuncia alla difesa — ha osservato Bartolini — e all'esaltazione dei nostri valori nazionali in senso culturale ». Infine: « I diritti civili, politici e sociali dei nostri emigrati possono ampiamente coincidere con l'affermazione dei diritti di tutti i lavoratori ».

Raffaele Giberti

### A Capodanno ritardo di un secondo

TORINO — L'ora campione — che in Italia viene diramata dall'Istituto elettronico nazionale « Galileo Ferraris » di Torino — subirà per la nona volta dal 1972 un ritocco di un secondo allo scoccare delle 01.00 della notte di capodanno, corrispondenti alle 24 di Greenwich. A quell'ora, infatti, i tecnici dell'Istituto ritarderanno di un secondo lo scoccare del sessantesimo secondo sugli impianti che regolano il tempo, e ciò per evitare la divergenza fra tempo atomico e tempo astronomico dovuto al rallentamento di rotazione della terra attorno al proprio asse.

voto alle amministrative, alla vita delle comunità che li ospitano. Finora la « piccola cittadinanza » è stata concessa da Svezia, Canada e Belgio.

Gli interventi sono stati una cinquantina. Hanno parlato anche molti dei diretti protagonisti della vicenda, gli emigrati. Un ex minatore che risiede da molti anni nell'est della Francia ha detto che per lungo tempo « ci siamo trovati nell'abbandono più completo » e che in seguito un po' di luce, un po' di conforto è venuto dal sorgere di qualche associazione fra italiani. Un oratore politico, appartenente al comitato nazionale comunista per gli studi sull'emigrazione, ha ricordato che anche all'epoca del « miracolo » trecentomila



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Una proposta allo studio della Regione Toscana

# Contributi agli emigrati che tornano per votare

## I diritti dei lavoratori all'estero discussi a Lucca alla conferenza regionale promossa dalla Giunta - Cittadini di serie B

LUCCA — Sono circa 39.000 (così secondo le statistiche ufficiali, di fatto molti di più) i toscani che vivono e lavorano all'estero. Emigrazione «vecchia» e ormai stabile, per lo più qualificata, di cui si riconoscono le capacità e il contributo dato allo sviluppo del Paese d'accogliimento. A questa prima conferenza regionale sui problemi degli emigrati, promossa dalla Giunta toscana, ha preso la parola anche il sindaco di Gerlafingen, una cittadina del Cantone di Soletta, per dare atto con espressioni calorose dei meriti dei nostri connazionali. Ma la realtà ha volti diversi. Restiamo ancora per un attimo in Svizzera.

I lavoratori stranieri, e tra essi i toscani e gli altri italiani, aderiscono ai sindacati, producono e pagano le tasse come i cittadini elvetici, vengono tassati allo stesso modo anche per il bilancio della difesa nazionale (che pure è questione che non li riguarda) e per i contributi alla Chiesa, sono soggetti a tutte le imposizioni fiscali applicate dai Comuni.

Restano però, nella Confederazione Elvetica come negli altri Paesi di emigrazione, cittadini di seconda categoria: non hanno voce in capitolo nelle scelte, sono discriminati nella scuola, non possono eleggere né essere eletti nei Consigli comunali (le sole eccezioni sono la Svezia e il Canada), spesso la loro esistenza è pesantemente condizionata da norme che impediscono il libero svolgimento di attività in proprio, quasi mai usufruiscono — come lavoratori — di un'effettiva parità di trattamento.

Ecco perché la conferenza ha dedicato la massima attenzione all'obiettivo di assicurare «una vita migliore» agli italiani all'estero. «All'interno della CEE e nei confronti di tutti i Paesi — ha detto il presidente della Consulta dell'emigrazione, Mario Olla, nella sua relazione — ci dobbiamo muovere perché ai nostri connazionali sia garantito senza discriminazioni il godimento dei diritti civili, politici, sociali».

Un punto fondamentale è il diritto al voto amministrativo. La richiesta è pressante. Una petizione lanciata dalla federazione delle Colonie libere italiane in Svizzera ha già raccolto parecchie migliaia di firme. Che si fa perché questa esigenza sia accolta? Quali iniziative sono state prese?

Certo, è comprensibile — come ha osservato Dino Pelliccia, vicesegretario della sezione emigrazione del PCI — l'imbarazzo in cui si trova il governo Cossiga nel sostenere con gli altri governi la parità, il diritto di voto per i nostri emigrati, quando nulla si è fatto e nulla si fa in Italia per tutelare i 500.000 immigrati stranieri, e la stessa riforma dei comitati consolari e l'avvio di nuovi strumenti di partecipazione continuano a restare delle promesse non mantenute. Il problema però è sul tappeto, va affrontato, senza dimenticare che il diritto di voto deve essere garantito prima di tutto in Italia. Quanti sono coloro che riescono ad esercitare il loro diritto-dovere tornando in patria? A prezzo di quali sacrifici? E in che modo si intende provvedere?

La Regione Toscana sta facendo la parte che le compete: c'è una norma in via di definizione per la concessione di contributi finanziari a chi rientra per le elezioni, c'è una proposta del Comuni, c'è anche un disegno di legge del gruppo regionale dc. Ma questo non può bastare. Occorre un intervento governativo, si è detto, in modo che l'emigrato che viene in Italia a votare sia adeguatamente tutelato contro il rischio di perdere il posto di lavoro, in modo che non ci siano difficoltà per ottenere il permesso, in modo che il rimborso delle spese sia equo e concesso a tutti. E gli emigrati si aspettano che il nodo sia sciolto (finalmente) prima della consultazione regionale e amministrativa della prossima primavera.

La conferenza (decine di assemblee preparatorie in tutti i Paesi che ospitano comunità di lavoratori toscani, delegazioni provenienti persino dall'Australia e dal Brasile, quasi 50 interventi nel dibattito) ha espresso una grande fiducia nel ruolo delle regioni e ha dato un apprezzamento positivo della politica del governo toscano nei confronti dei lavoratori all'estero. Si sta elaborando una nuova legge regionale sull'emigrazione fondata sul principio che «l'emigrante ha pari dignità con i cittadini residenti, nei confronti dell'ordinamento giuridico regionale». Con questa norma l'assistenzialismo e gli «interventi speciali», l'uno e gli altri ormai inutili e superati, vengono messi definitivamente da parte, e si afferma che l'emigrato dovrà vedere accolte le proprie esi-

genze nelle leggi di settore della regione.

E' una visione innovatrice, che presuppone in qualche misura anche un modo nuovo di legiferare, di intervenire nel campo dell'assistenza ospedaliera e sanitaria, della istruzione e dell'assistenza scolastica, dello sviluppo economico, dell'assetto territoriale. Come? Adottando un meccanismo che coinvolgerà tutti gli Enti locali nel lavoro di

definizione e formulazione delle leggi, e farà della Consulta toscana il «polo» centrale di verifica dei provvedimenti in atto e delle proposte di modifica. Ma intanto, senza attendere la nuova normativa, i progetti di legge sull'assistenza e sulla formazione professionale, attualmente all'esame del Consiglio regionale, sono già stati sottoposti alla Consulta e alle associazioni degli emigrati per vedere se e come corrispondono alle necessità dei lavoratori toscani all'estero. E' una indicazione di metodo che ha significato anche sul piano nazionale.

Alla validità dell'azione delle Regioni si è riferito anche il segretario della FILEF, Gaetano Volpe. Le Regioni hanno adottato metodi corretti nei rapporti con gli emigrati che il governo ancora non ha saputo e voluto adottare, come dimostra la vicenda dei comitati consolari e la scoperta intenzione di giungere non a una riforma ma a una controriforma. Ma più in generale, i problemi posti dagli emigrati e dalle conferenze regionali possono e debbono pesare di più nelle scelte nazionali.

Senonché anche a questa

assise di Lucca il governo ha brillato solo per la propria assenza. E il vice presidente della Giunta toscana, Gianfranco Bartolini, non ha potuto non rimarcare polemicamente il senso di questa latitanza nel momento in cui la crisi energetica, i problemi degli investimenti e del lavoro gettano sul tappeto inquietanti interrogativi che debbono essere ben presenti agli organi del governo locale e regionale ma soprattutto nazionale, e che comunque reclamano una visione unitaria e rapporti di collaborazione.

In questa fase così delicata è pure necessario ricercare e percorrere le vie della cooperazione internazionale «per cogliere tutte le potenzialità positive verso l'affermazione di un modello di sviluppo che trasformi la realtà italiana per restituire occasioni di lavoro e di vita nel Paese». Il saluto del Consiglio regionale alla conferenza è stato portato dal presidente Loretta Montemaggi. Ieri mattina, a chiusura dei lavori le delegazioni sono state ricevute a Palazzo Vecchio dal sindaco di Firenze, Gabbuggiani.

**Pier Giorgio Betti**





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **MESSAGGERO** .....

del... **31/12/79** ..... pagina... **19** .....

**Governo. Decise anche norme per il soggiorno di stranieri**

# Arriva la nuova carta d'identità: obbligatorio averla e portarla

di MARCELLO SORGI

quando si è colpiti da un provvedimento restrittivo della libertà. E', secondo il consiglio dei ministri, «una tipica attività delittuosa preparatoria di altra attività, anch'essa delittuosa, ma di sicura maggiore gravità».

Di qui l'esigenza di trovare un solo documento, obbligatorio, la cui emissione funzionasse anche da censimento dei cittadini che non hanno alcun problema con la giustizia, nessuna necessità di nascondersi.

Qualche accenno si era avuto già da due settimane, quando ad una delle ultime sedute del governo si era parlato di questa specie di «tessera antiterrorismo»: si sapeva che si pensava ad una piastrina costruita in materiale simile a quello dei distintivi di controllo distribuiti ai dipendenti della Camera, del Senato, dei ministeri, dei partiti e di tutti quegli uffici dove è stato introdotto, negli ultimi due anni, un severo controllo ai portoni. Il documento avrebbe dovuto essere corredato da una foto, tutti i dati anagrafici, una barretta reattiva ad un segnale elettronico.

Ora sappiamo che non appena il prov-

vedimento deciso due giorni fa sarà esecutivo, e saranno dettate anche le disposizioni per la fabbricazione e il rilascio delle nuove carte d'identità, tutta l'Italia sarà percorsa da una febbre. In un breve periodo, per mettere tutti i cittadini che ne hanno diritto in condizione di uscire di casa e circolare liberamente, partire e alloggiare in albergo, dovranno essere rilasciate oltre trentadue milioni di «carte». Come questo sarà reso possibile e in quanti mesi non è ancora dato sapere. Si conoscono invece i rischi a cui si andrà incontro dimenticandosi di richiedere il documento o di portarlo con sé.

Processo penale (ed eventuale condanna anche al carcere) per chi non ne è munito; se non lo ha richiesto, si presume che ci deve essere una ragione che lo spinge a non farsi identificare. Multa per chi dimentica di infilarlo nel portafoglio o nella tasca della giacca: se cioè si è in grado, facendosi accompagnare a casa, di dimostrare di averlo.

Unica eccezione all'esibizione della carta d'identità in caso di fermo per identificazione sarà costituita dal pas-

Sarà obbligatorio, dal 1980, avere la carta d'identità; tutti i cittadini che hanno più di sedici anni dovranno richiederla al loro comune (o circoscrizione) e portarla sempre addosso, visto che diventerà l'unico documento valido ai fini del riconoscimento da parte della polizia. Anche chi già la possiede dovrà rifare la pratica: le «carte» saranno infatti nuove e costruite con un particolare materiale plastico, dotate di un segnale riconoscibile elettronicamente, che dovrebbe rendere più difficili le contraffazioni.

Ciò per effetto di uno dei provvedimenti approvati dal Consiglio dei ministri nella notte tra sabato e domenica. Il governo è partito dalla considerazione che i furti, le falsificazioni e le alterazioni dei documenti sono aumentate notevolmente negli ultimi anni; nei covi arrabbiati insieme a pacchi di materiale clandestino sono state spesso trovate carte d'identità, passaporti, patenti false.

Disporre di un documento falso (ma anche procurarselo o cercare di alterarne uno buono) serve, nel migliore dei casi, a coprirsi o ad espatriare,

passaporto diplomatico.

Nella stessa seduta il Consiglio dei ministri ha approvato una seconda serie di provvedimenti che riguardano il soggiorno di stranieri in Italia. Tutte le persone che siano entrate in Italia senza ottenere un permesso di «permanenza turistica» per trenta giorni, devono presentarsi alla polizia entro otto giorni dal loro arrivo. Processo penale per le entrate clandestine e fortissime multe per limitare gli sbarchi da nave di stranieri sforniti di passaporto.

Troppi stranieri, per motivi disparati, sarebbero entrati nel nostro territorio in periodo recente; e l'attuale legislazione si sarebbe dimostrata assolutamente insufficiente.

Il governo, nel suo comunicato, assicura che le nuove disposizioni sono state prese dopo un accurato esame del diritto comparato europeo: non si tratta insomma di grandi novità, entrare in Italia sarà regolato d'ora in poi in modo simile all'Inghilterra o alla Francia. E' stata anche preannunciata la ristrutturazione degli istituti dell'espulsione e dell'allontanamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale **LA-MAZIONE**  
del... 31/11/79 ..... pagina **-2-**

## OBBLIGATORIO ALL'ETA' DI 16 ANNI

# Anche la prigione a chi non ha il nuovo tesserino d'identità

Senza di esso, ogni altro documento non sarà ritenuto valido - E' una misura contro i terroristi e la malavita - Più severi i controlli sugli stranieri

ROMA — Tra breve, forse entro il primo semestre dell'80, tutti gli italiani saranno dotati di un nuovo documento di identità (realizzato con criteri sofisticati) senza il quale ogni altro documento non avrà alcun valore. L'innovazione contenuta in un disegno di legge presentato dal ministro dell'interno Rognoni nella seduta-fiume di sabato sera del consiglio dei ministri che l'ha approvata. Spetterà ora al Parlamento la decisione finale, che non dovrebbe però tardare in considerazione dei motivi che hanno consigliato lo studio del nuovo documento: rendere sempre più limitato lo spazio d'azione dei terroristi.

Il ministro dell'interno ha presentato anche un altro disegno di legge che introduce più severi controlli sugli stranieri residenti in Italia.

Il nuovo documento d'identità sarà realizzato in materiale plastico speciale, conterrà tutti i dati anagrafici dell'intestatario, una sua foto a colori e sarà dotato di una banda magnetizzata per rendere pressoché impossibile la falsificazione. Più che alla tradizionale carta d'identità, il nuovo documento sarà simile alle carte di credito e potrà essere

inserito nei terminali (allestiti nei commissariati e nelle stazioni dei carabinieri) di un cervello elettronico che fornirà immediatamente tutte le notizie riguardanti l'intestatario: professione, carichi pendenti

L'introduzione del nuovo documento permetterà un « censimento » di tutti i cittadini in regola con la legge. I ricercati, terroristi e delinquenti comuni, avranno successivamente vita dura perché, pur mantenendo la loro validità, gli altri documenti (carta d'identità, passaporto, porto d'arma e tessere professionali) dovranno necessariamente essere accompagnati dal superdocumento, il tesserino di plastica. Chi sarà trovato privo di questa « carta », sarà accompagnato al commissariato e identificato. Nell'ipotesi si tratti solo di una dimenticanza, il cittadino subirà solo una sanzione amministrativa; chi invece non adempirà all'obbligo di munirsi del nuovo documento, sarà processato e rischierà la galera.

Secondo il disegno di legge, il « documento » avrà caratteristiche di fabbricazione tali da garantirne la resistenza alla deformazione, contraffazione e alterazione; inoltre, ne dovranno essere provvisti

obbligatoriamente tutti i cittadini al di sopra dei sedici anni.

L'obiettivo primario del provvedimento è di spiazzare soprattutto i terroristi ricercati o solo sospettati, che non potendo recarsi a ritirare il nuovo documento avranno spazio di manovra estremamente limitato rispetto al presente. Rognoni ha infatti sottolineato le « enormi difficoltà che si incontrano nella identificazione di soggetti incriminati di reati e la reiterata scoperta nei covi terroristici, di quantità ingenti di documenti di identificazione, in bianco o falsificati; il furto, la falsificazione e l'alterazione di documenti costituiscono infatti una tipica attività delittuosa, preparatoria ad altra attività delittuosa, ma sicuramente di maggiore gravità ».

L'altro disegno di legge presentato dal ministro dell'interno si è reso necessario « per il sempre maggiore afflusso di stranieri sul nostro territorio, per l'inadeguatezza dell'attuale sistema normativo rispetto ai delicati problemi che questo fenomeno comporta sotto il profilo burocratico e soprattutto quello della sicurezza pubblica ». Ufficialmente gli stra-

nieri registrati nella penisola (con un lavoro, un domicilio o un corso di studi da seguire) sono circa duecentomila, ma in realtà — secondo stime del ministero dell'interno — il loro numero attualmente supera il mezzo milione. La maggior parte di queste trecentomila persone vivono lavorando saltuariamente e spesso si dedicano, per necessità più che per vocazione, ad attività criminose aggravando così una situazione già difficile.

Tutti gli stranieri (salvi i turisti la cui permanenza è limitata a trenta giorni) dovranno dichiarare la loro presenza alla polizia entro otto giorni dal loro arrivo in Italia. Saranno aggravate le pene per gli ingressi clandestini e inoltre verranno ripristinate le misure di espulsione e allontanamento per gli stranieri privi ufficialmente di lavoro e senza domicilio.

Oltre a scoraggiare l'afflusso di mano d'opera a basso costo (soprattutto domestiche di colore) e di potenziali delinquenti, i nuovi provvedimenti tendono a limitare il traffico della droga e di armi che spesso si appoggia proprio sugli stranieri « di passaggio ».

Ugo Bonasi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **STAMPA - PERA** .....  
del... **31/12/79** ..... pagina... **-2-** .....

### Super-comuni per gli stranieri e un nuovo documento

ROMA — Il Consiglio dei ministri di sabato notte ha anche esaminato due disegni di legge presentati dal ministro degli Interni Rognoni e che riguardano «Norme integrative della disciplina vigente per il controllo degli stranieri» e «Documenti di identificazione personale».

E' previsto l'obbligo di presentazione degli stranieri all'autorità locale di Pubblica Sicurezza entro otto giorni dall'arrivo in Italia, salvi i casi di permanenze turistiche limitate a 30 giorni per cui è previsto l'esonero della stessa dichiarazione di soggiorno.

Inoltre verrà punito l'ingresso clandestino di stranieri e lo sbarco di stranieri sforniti di passaporto o titolo equiparato; verranno anche reintrodotti le misure di espulsione e dell'allontanamento.

Quanto ai documenti personali, verrà attuata una riforma per mettersi alla pari con la legislazione vigente nella Comunità europea, che prevede:

- Obbligatorietà del possesso della carta di identità al raggiungimento del 16° anno di età.
- Attribuzione alla carta di identità del carattere di unico documento di identificazione personale ai fini di polizia; unica eccezione è rappresentata dal passaporto diplomatico.
- Il documento avrà caratteristiche di fabbricazione tali che ne garantiscono la resistenza alla deformazione, contraffazione o alterazione.

LA NAZIONE - 31/12/79 - 22-

## BREVI DAL MONDO

### Italiano evade in Olanda

Tre detenuti, due francesi e un italiano, sono evasi da un carcere dell'Aja scalando il muro di cinta e fuggendo su una automobile che li attendeva. Uno degli evasi sarebbe rimasto ferito da colpi d'arma da fuoco sparati dagli agenti di custodia.

### Certificato record a Pechino



## Sicurezza Sociale

# «Da parte australiana c'è molta cautela»

## Una nota ufficiosa sui colloqui di Canberra

Sydney, 31 dicembre

Come abbiamo dato notizia l'accordo di Sicurezza Sociale fra l'Italia e l'Australia di cui si discute da sette o otto anni, è ancora sul tappeto. A Canberra si sono svolti agli inizi di dicembre altri colloqui preliminari sui quali (e lo abbiamo sottolineato) era stato mantenuto il più stretto riserbo. Soltanto nei giorni scorsi tramite l'agenzia ufficiosa INFORM si è avuto conferma di quanto si sospettava e cioè che l'accordo è in alto mare e ci vorrà molto tempo prima che arrivi in porto. Dice infatti il comunicato:

Nei giorni 5, 6 e 7 dicembre hanno avuto luogo a Canberra colloqui preliminari in vista dell'auspicato inizio di negoziati per un accordo di sicurezza sociale tra Italia e Australia. La delegazione italiana era composta dal Consigliere Cavarai della Direzione

Generale Emigrazione del Ministero degli Esteri, dalla dott. Pirrone del Ministero del Lavoro e dal dott. Randisi dell'INPS.

Quella australiana dal Direttore Generale del Ministero della Sicurezza sociale, Lanigan, dal Vice Direttore Generale Conwell, dal Direttore per i rapporti con i Paesi d'oltremare Sellwood e da altri funzionari dello stesso dicastero.

Sono stati tre giorni di intense conversazioni dedicate ad un'informazione reciproca sulle rispettive legislazioni in materia di sicurezza sociale che, com'è noto, differiscono profondamente: in Italia il sistema previdenziale è su base contributiva mentre in Australia è su

base residenziale. Si è parlato quindi dei principi cui dovrebbe essere ispirato il futuro accordo, per quanto riguarda sia la trasferibilità completa delle pensioni da un Paese all'altro, sia la presa in considerazione di periodi di contribuzione in Italia e di residenza in Australia per l'acquisizione del diritto, sia infine la totalizzazione di tali periodi allo scopo di conseguire una pensione globale la più alta possibile.

Anche se non si è trattato ancora dell'inizio di un negoziato, è un fatto positivo che per la prima volta si siano presi in considerazione questi principi. Perché si possa passare alla fase negoziale sarà anzi necessaria un'altra riunione preliminare per la quale la delegazione italiana ha proposto il periodo marzo-aprile prossimo. Dopo approfondita la conoscenza reciproca dei rispettivi punti di vista, da parte australiana sarà predisposto il progetto, esso sarà sottoposto all'esame delle autorità gover-

native australiane perché diano l'autorizzazione ad avviare il negoziato.

Come si vede da parte australiana - pur con la conferma che il raggiungimento di un accordo con l'Italia è considerato prioritario rispetto alle altre comunità etniche presenti nel Paese - c'è molta cautela nel dare indicazioni più impegnative, anche in relazione al particolare momento politico: si comincia a respirare aria elettorale dato che l'attuale legislatura verrà a scadere nella seconda metà dell'80. Le conversazioni di Canberra hanno inoltre coinciso con un ampio rimpasto governativo che ha coinvolto sette titolari di dicasteri tra cui il Ministro dell'Immigrazione McKellar che è passato alla Sanità. [Inform].



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **STAMPA - SERA**  
del... **31/12/79** ..... pagina... **5** .....

## Come gli immigrati stranieri passeranno la notte di San Silvestro

# Aspettano che arrivi l'anno nuovo sognando Atene o villaggi d'Africa

Stranieri a Torino. Come sarebbe stato il Capodanno a casa? Con un po' di nostalgia e qualche rimpianto Miltiaddis Schienas e Crissa Apostolaki, studenti ateniesi che, adattandosi anche a fare gli strilloni di giornali, si pagano l'università a Scienze politiche e ad Architettura, spiegano che in Grecia i ristoranti per il cenone di San Silvestro sono poco frequentati; i teatri presentano spettacoli di «music hall» ma le platee, vuote per metà, riservano pochi applausi per le ballerine in lustrini e paillettes.

La tradizione più antica e rispettata vuole che l'anno nuovo sia atteso in casa con le famiglie riunite fino alle più lontane generazioni. «Si cucina il "matericcia" — spiegano — è un gallo ripieno di riso, sugo di pomodoro, castagne e si mangia con il contorno di decime di verdure bollite. Lo spumante è sconosciuto: si beve il vino "rectina". Il dolce, invece, è il "mello-camaro" che assomiglia ad una galletta ma qualche massaia prepara il "curabiese", farina, uova, noci e zucchero a velo per colorarlo».

Pochi minuti prima della mezzanotte si spengono le luci e si accende la radio che scandisce i secondi che separano il vecchio anno dal nuovo. Baci e abbracci. Canzoni fatte di ritmi melanconici per augurarsi fortuna. Poi, si distribuiscono le carte per il «31», il gioco di Capodanno, che dura per tutta la notte fino all'alba; nonni e nipoti, uomini e donne, tutti insieme per partite interminabili con pochi denari per posta. Chi perde ha la consolazione, almeno quella che l'anno nuovo gli sarà propizio.

«Non abbiamo i soldi per ritornare a casa — spiega Schienas e Apostolaki — forse arriverà un pacchetto da Atene. La notte del 31 dicembre ci troveremo con qualcuno dei 25 mila greci che vivono in Italia. Siamo in tanti, soltanto a Torino più di 300, quasi tutti universitari di Medicina e Ingegneria».



Crissa Apostolaki

Un fascio di tappeti sulla spalla, uno scatolone arrotolato in una coperta per mano, Mohamed Fella, marocchino di un sobborgo di Marrakech che tira a campare vendendo a Torino cianfrusaglie africane, pensa che, se fosse stato a casa, il suo Capodanno come quello dei familiari, sarebbe stato, comunque, un giorno povero. «La nostra legge ci impone di non mangiare il maiale — spiega — il fatto è che, spesso, non riusciamo a mettere le mani neanche su altri tipi di carne. Ci accontentiamo di focacce di farina e beviamo soltanto tè. San Silvestro è festa grande se riusciamo ad avere la "helva", una torta con uva passa, da mangiare con caffelatte».

Ogni capofamiglia batte con il bastone ogni angolo della casa dove si nascondono gli spiriti del male per farli fuggire: qualcuno, per spaventarli a dovere, spara addirittura qualche fuocilata attraverso le pareti. A mezzanotte le strade si popolano di gente che balla il «raks», e immagina di inseguire torme di folletti che vengono accompagnati fino alle porte della città da dove, con gli opportuni sortilegi, non dovrebbero più fare ritorno.

Invece, come avrebbe

atteso l'anno nuovo Jacques Labré, della Costa d'Avorio, giunto a Torino dalla foresta di Abidjan? «La mia come tutte le tribù dell'Africa equatoriale — dice — crede che Capodanno coincida con la festa della fertilità. Si scavano nella terra delle buche profonde un palmo e le si riempie di acqua. Al bestiame viene data una focaccia con afrodisiaci piccanti. La maggior parte dei matrimoni vengono combinati nella notte dell'ultimo dell'anno».

La gente indossa i costumi tradizionali, la fronte fasciata da nastri bianchi, gonnellini di paglia stretti in vita, viso, braccia e gambe dipinte con colori di radici di alberi tritate. E' una festa fatta di improvvisazione più che di riti. Il capo del villaggio comincia le danze seguendo il ritmo scandito dai tantam; si aggiungono gli anziani, poi i «guerrieri», gli adulti, i giovani, le donne. Si alza un coro: nenia melanconica che deve ricordare gli spirituals e che parla, tutto il mondo è paese, di un anno nuovo migliore del vecchio.

«Si va avanti fino all'alba quando tramonta la luna — aggiunge Labré — mangiamo banane, un dolce di farina di mais e beviamo il "bangui", un alcol estratto dal succo delle palme che dà la forza di continuare a battere i piedi a terra seguendo il tempo della musica».

Capodanno lontano da casa può essere una scelta. Marianne Toudeaux ha lasciato l'altro ieri le Fiandre dove, in processione, con la gente del paese, si sarebbe fermata, casa per casa, stalla per stalla, ad augurare buon anno alle persone e agli animali. Ha preferito una settimana in Piemonte «tutto compreso»: cenone di San Silvestro, visita ai monumenti e due giorni a Cervinia.

Per alcuni, però, l'attesa dell'anno nuovo lontano da casa è una necessità. Huyuh Tan Dam Huyuh Van Danh, Luu Thanh Quong due fratelli e una cugina vietnamiti, ospiti a



Jacques Labré

Cioccaro della famiglia Firato sono in Italia, nel Monferrato, dopo mesi passati in un campo per profughi, la fuga dalla loro terra, le giunche stracariche di gente che un'onda più forte poteva rovesciare, le motovedette dei malesi che li ricacciavano al largo minacciando di sparare, il naufragio.

«In Asia — spiegano — il primo pensiero di Capodanno è per i defunti. L'altare di casa che ricorda i morti viene addobbato con nastri colorati, si accendono candeline, si bruciano bastoncini di incenso. La porta di casa deve restare aperta perché se qualcuna delle anime vuole ritornare deve potere trovare la casa accogliente. Si accendono falò nei templi e si bruciano dei pupazzetti che rappresentano il vecchio e il male. Le cuoche fanno del loro meglio in cucina. Noi però siamo nati con la guerra: c'era poco da mangiare e le nostre feste erano fatte di paura per i bombardamenti, le rappresaglie, le incursioni. Poi sono venute le angherie dei «rossi», i campi di rieducazione, il lavoro massacrante pagato poco. Comunque possa essere, il nuovo anno sarà certamente più tranquillo».

Lorenzo Del Boca



## Il secondo rapporto del comitato di revisione **«Indipendenza» per la Tv etnica**

**Proposta l'abolizione degli enti e comitati inutili**

Sydney, 31 dicembre  
L'Ethnic Television Review Panel presieduto dall'avv. Galbally ha presentato il suo secondo rapporto preliminare sulle strutture, l'organizzazione e il finanziamento delle trasmissioni etniche. Il primo, come si ricorderà era in netto contrasto con i rosei «bilanci» dell'SBS (Special Broadcasting Service).

In questa seconda relazione la commissione propone la revisione completa dell'organizzazione, in pratica un ritorno all'anno zero, e in particolare l'abolizione dell'SBS e delle altre commissioni e comitati di consulenza tipo NEBAC e SEBAC. Le trasmissioni etniche, radio e tv, dovrebbero essere di responsabilità esclusiva di un nuovo ente a cui viene dato il nome di «Independent and Multicultural Broadcasting Corporation».

L'ente statutario sarà totalmente indipendente: si era infatti accennato alla possibilità che l'ABC si assumesse la responsabilità della gestione e della realizzazione del servizio ma il comitato di revisione capeggiato da Galbally lo

esclude categoricamente per vari motivi, uno dei quali (secondo le proposte contenute nel rapporto) è il costo.

Nel rapporto, fra le altre cose, si mette in risalto che se il governo non agirà presto e bene si correrà il pericolo di creare dei «ghetti elettronici» come conseguenza di una probabile proliferazione di emittenti in lingue comunitarie i cui programmi sarebbero preclusi a chi conosce soltanto l'inglese.

Le trasmissioni etniche, si afferma, devono avere lo scopo di promuovere la comprensione e la tolleranza, di informare i nuovi arrivati, di facilitare la conoscenza delle diverse culture, di incoraggiare i nuovi arrivati ad ap-

prendere l'inglese.

Il nuovo ente indipendente dovrebbe essere istituito entro tre mesi: i nuovi cicli di trasmissioni dovrebbero iniziare in ottobre a Sydney e a Melbourne con una frequenza di 35 ore la settimana.

La commissione di revisione basa le sue considerazioni su esperienze fatte in Paesi di immigrazione come gli USA e il Canada.

Per la prima volta viene messo in risalto che il nuovo ente indipendente dovrebbe far capo esclusivamente a tecnici; sarebbe responsabile della loro assunzione e avrebbe l'autorità di stabilire salari e compensi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. *Il GLOBO - Melbourne*.....  
del. *21-12-1979*..... pagina *4*.....

## SERVIZIO CONSULENZA EMIGRANTI

Il Bank of New South Wales ha un servizio speciale, organizzato per venire incontro alle esigenze degli emigranti.

Gli impiegati addetti al nostro "servizio consulenza emigranti" (Migrant Advisory Service) sono emigranti anch'essi, che hanno ricevuto un addestramento particolare che consente loro di risolvere i problemi piu' comunemente incontrati dagli emigranti.

Tanto per fare un esempio, essi sono in grado di fornirvi informazioni e di consigliarvi su:

- Servizi bancari ed operazioni di credito
- Traduzione di documenti
- Alloggio
- Istruzione scolastica
- Lavoro ed impiego
- Assistenza famigliare

discutendo con voi dei vostri problemi nella vostra stessa lingua.

Il servizio e' completamente gratuito.

Siamo qui apposta, per . . . rendervi la vita piu' facile in Australia.

Basta semplicemente che chiediate del nostro "servizio consulenza emigranti" (Wales Migrant Advisory Service) in una qualsiasi delle nostre filiali.

 **Bank of New South Wales**

MA7801.20cm3I.IGLF



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **STAMPA - JERA** .....

del... **21/12/78** ..... pagina... **-10-** .....

**Scatta per Roma la presidenza di turno: durerà sei mesi**

# Da domani l'Italia guida la Cee

**BRUXELLES** — Dal primo gennaio, per sei mesi, l'Italia assume la presidenza della Comunità economica europea. L'Italia gestirà la sua presidenza con tutti i limiti imposti dall'indiscutibile supremazia dell'asse Parigi-Bonn. Più che Cossiga, Malfatti, Pandolfi, Marcora e gli altri ministri che di volta in volta presiederanno le riunioni del Consiglio (l'organo legislativo della Cee), conteranno gli umori politici e gli interessi strategici del presidente Giscard d'Estaing e del cancelliere Helmut Schmidt, che si preparano ad affrontare difficili elezioni in patria.

Dal 1974, l'anno in cui entrambi furono eletti, la Cee ha avuto come guida Giscard ed Helmut, né le presidenze di vari Paesi che si sono succedute ogni sei mesi sono state in grado di contrastare le loro iniziative o di fare passare le proprie di fronte all'opposizione congiunta dei due leaders continentali. Il ruolo dell'Italia, dunque, sarà essenzialmente quello di moderatrice, soprattutto nelle dispute sul bilancio tra il Parlamento europeo e il Consiglio dei ministri e tra il Regno Unito e

la Francia sui contributi inglesi alla Comunità.

Non sono vertenze da poco: la prima ha dimensioni istituzionali (oltre che di ordine finanziario pratico) e la seconda potrebbe minare le basi della Cee, costringendo l'Inghilterra (come teme «Le Monde») a restare nella Comunità soltanto come Paese associato e non come Stato membro a tutti gli effetti. Ecco perché, quando sono in gioco questioni come la sovranità nazionale contro il Parlamento di Strasburgo e gli orientamenti di bilancio contro le rivendicazioni inglesi, non sarà l'Italia da sola a condizionare le scelte.

Una crisi di governo a Roma certamente non renderebbe più fluido il lavoro della Comunità, ma neppure lo arresterebbe. I ministri resterebbero in carica per l'amministrazione ordinaria e sulle scelte europee, in genere, l'Italia trova consenso. Sarà — però — molto importante l'opera del nostro ambasciatore Plaza e del suo vice Calamia, che, forti della loro esperienza e della loro conoscenza dei dossier, potranno formulare in seno al comitato dei rappresentanti permanenti le scelte tecni-

che che poi imporranno determinate soluzioni politiche all'Italia e magari agli altri Paesi.

La presidenza della Cee, con tutti questi limiti, resta una prova importante di credibilità e di efficienza per la nostra classe politica, per la diplomazia e per la burocrazia amministrativa. I ministri italiani, come i nostri diplomatici, non sono disistimati, nell'insieme, a Bruxelles. L'apparato burocratico italiano è quello che è, ma ci sono state presidenze tedesche disastrose sul piano organizzativo, quindi non ci saranno drammi. Inoltre, la Commissione europea s'è trasformata in un segretario del Consiglio dei ministri e garantirà il lavoro di base per le eventuali decisioni.

Il primo problema che attende i ministri italiani è quello di accertare se esistono le condizioni favorevoli alla soluzione della questione di bilancio sollevata da Londra. Se i sondaggi diplomatici daranno un esito positivo, Francesco Cossiga convocherà a marzo, a Bruxelles, il Consiglio europeo per chiudere questa partita piuttosto antipatica sul pia-

no politico. Altrimenti si attenderà il Consiglio europeo d'estate.

Contemporaneamente, il ministro degli Esteri Franco Maria Malfatti, il ministro del Tesoro Filippo Maria Pandolfi, il ministro del Bilancio Andreatta, dovranno mediare, evitando di esasperare il problema nei suoi termini istituzionali ovvero di lotta di potere tra il Parlamento e il Consiglio dei ministri, perché nel 1980 la Cee abbia un bilancio che rispecchi, almeno in parte, la volontà dei 410 deputati di Strasburgo che hanno bocciato il primo progetto di bilancio. L'Italia penderà certamente a favore di Strasburgo (e, silenziosamente, dei suoi interessi nazionali).

I nuovi prezzi agricoli, con il relativo «piano Gundelach» per non far crescere a dismisura le spese in questo settore, e l'avanzamento della seconda tappa del sistema monetario europeo (la messa in comune del 20 per cento delle riserve entro la fine dell'anno) sono le due altre grandi questioni che aspettano la Cee nei prossimi sei mesi di presidenza italiana.

**Renato Proni**





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII  
INFORMAZIONI RASSEGNA  
Ritaglio del Giornale PERIODICA (Commiss. Com.  
del..... 31.XII.79 ..... pagina.....  
Europee)

ESTRATTI DEL DISCORSO CHE L'ON. VREDELING, VICEPRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE, HA TENUTO ALLA CONFERENZA DEL CONSIGLIO DEI COMUNI D'EUROPA SUL TEMA: "FIGLI DEI LAVORATORI MIGRANTI" A ROTTERDAM.

1

..... L'arretratezza socio-economica é una caratteristica essenziale del gruppo di lavoratori stranieri di cui stiamo parlando: negli anni 60, in tempi di alta congiuntura, forte crescita economica e tensione sul mercato del lavoro, l'immigrazione é stata di ampie proporzioni.....

..... Nella maggioranza dei casi, i migranti erano assunti come lavoratori non qualificati, sebbene, diversamente da quanto spesso pensiamo, molti potessero esercitare nel proprio paese l'attività - e l'avessero fatto - come lavoratori qualificati. Anche se mi rendo conto che sto semplificando la problematica, é significativo ed importante per l'ulteriore sviluppo il fatto che i lavoratori stranieri siano venuti qui per ragioni puramente materiali ed abbiano accettato un lavoro o siano stati assunti per svolgere le attività meno qualificanti nella nostra società. La situazione socio-economica nel paese d'origine é spesso molto sfavorevole e ci si può chiedere se i lavoratori migranti abbiano lasciato spontaneamente il proprio paese: in realtà non hanno avuto molta scelta. Tuttavia, bisogna dire che la partenza di lavoratori qualificati dai rispettivi paesi d'origine ha rappresentato una perdita in termini di investimenti, e ne ha ridotto le possibilità di sviluppo...

..... Considerato che i lavoratori migranti nei nostri paesi fanno i lavori più umili, non si può parlare di posizione equivalente sul mercato del lavoro. Sono convinto che la maggioranza degli autoctoni sia soddisfatta di questo stato di cose che non rappresenta una minaccia per loro. Se si giungesse alla rivalutazione, da me auspicata, di queste funzioni sottovalutate, ossia dei lavori più umili, ciò favorirebbe sicuramente l'integrazione ma si causerebbero anche tensioni.

La grave e persistente disoccupazione che si registra nei nostri paesi non favorisce l'integrazione: tutti i dati economici rivelano la tendenza alla costituzione di gruppi. Anche la situazione abitativa: i vecchi quartieri delle nostre città, abbandonati dagli abitanti, vengono ora per lo più popolati da migranti. Per quanto io condivida la politica mirante al ricongiungimento delle famiglie, debbo tuttavia constatare che ciò non serve a diminuire l'isolamento dei lavoratori migranti. L'isolamento della moglie che resta a casa e che spesso conosce soltanto la sua lingua materna é sempre molto grande. Sono i bambini che formano il ponte verso la società.

Il quadro generale é quello di un isolamento sociale ed economico, nonché culturale. La possibilità che la minoranza si racchiuda in se stessa a causa dell'isolamento e che venga a scontrarsi con il mondo esterno non é certo esigua.....

..... In questo contesto, la partecipazione alle elezioni locali rappresenta un punto importante: la Commissione CEE ha più volte auspicato che sia riconosciuto ai lavoratori migranti provenienti da altri paesi membri il diritto di voto sia attivo che passivo alle elezioni locali. Ho appreso con soddisfazione che anche le autorità del comune di Rotterdam vogliono riconoscere il diritto di voto ai lavoratori stranieri alle elezioni dei consigli comunali e dei consigli di quartiere. Non é ancora sufficiente, ma é un passo nella direzione giusta.....

..... Palesemente i figli dei lavoratori migranti non accetteranno l'isolamento né si rassegheranno come i loro genitori. Ciò va troppo al di là del normale, sano scetticismo dei figli nei confronti dei genitori: essi non vogliono tornare al paese d'origine dei genitori dove spesso le prospettive sono ancora minori. L'ambiente da cui provengono non consente loro di conquistarsi facilmente un posto nella società in cui crescono: per così dire stanno con un piede nel paese ospitante senza avere il terreno solido sotto l'altro piede.....

%

(2)

..... Le difficoltà d'inserimento della seconda generazione nel sistema scolastico dei paesi ospitanti sono enormi. Come ho detto prima, il bambino subisce, più dei genitori, il conflitto tra la cultura del paese di provenienza e quella del paese ospitante. Pochissimi giovani immigrati riescono a portare a termine una formazione professionale; il numero di quelli che superano il livello del secondo ciclo della istruzione secondaria è trascurabile. Sono necessari sforzi particolari nel campo dell'istruzione pre-scolastica: a questo livello possono essere intraprese le prime azioni per insegnare la lingua del paese ospitante. Questo è un elemento essenziale perché l'ignoranza o la scarsa conoscenza della lingua veicolare dell'insegnamento rappresenta l'ostacolo più importante per una normale istruzione scolastica. Attualmente si stanno sperimentando numerosi sistemi in questo contesto; alcuni di essi con successo.....

..... Anche l'insegnamento nella lingua materna è importante, non soltanto per le relazioni tra i figli e i genitori, ma altresì in equilibrato sviluppo. Bisogna dedicare particolare attenzione allo sviluppo del materiale didattico e alla formazione degli insegnanti.....

..... I libri scolastici in uso nel paese d'origine sono spesso inadatti o soltanto in parte utilizzabili. Inoltre, l'ambiente dei bambini immigrati è troppo diverso, sia sotto il profilo culturale e materiale che linguistico, dal mondo riflesso in questi libri. La diffusione del materiale di insegnamento stampato e audiovisivo, mediante il quale si possono applicare nuovi metodi, resta nettamente insufficiente.

Tutti gli insegnanti che si occupano delle classi di accoglienza devono ricevere una buona preparazione per poter insegnare in modo intensivo la propria lingua agli allievi stranieri. Anche gli insegnanti stranieri, che insegnano la lingua e la cultura del paese di origine, devono ricevere una istruzione speciale. Infatti, i piccoli immigrati hanno spesso una conoscenza lacunosa della propria lingua e spesso conoscono soltanto il dialetto dei loro genitori. Pertanto, la formazione iniziale e continua degli insegnanti che si occupano dei figli dei lavoratori migranti rappresenta il primo e più importante passo per creare strutture scolastiche adeguate alle esigenze dei bambini che, a causa della propria situazione, si trovano ad affrontare difficoltà psicologiche e linguistiche. Pertanto questo compito resta tra le priorità del Fondo sociale europeo.

Stabilendo le priorità nel corso dell'estate passata, la Commissione CEE ha dichiarato prioritario, tra l'altro, l'insegnamento della lingua per coloro che finiscono gli studi o per gli adulti. Ciò vale altresì per i programmi di formazione e di perfezionamento per operatori sociali ed insegnanti.

Risultati insufficienti e troppi ritardi rispetto al ciclo di studi impediscono a molti giovani migranti di accedere ad una formazione professionale. Coloro che immigrano tra i 14 e i 18 anni hanno soltanto raramente la possibilità di continuare la formazione cominciata nel proprio paese, di frequentare una scuola professionale o di ricevere una formazione professionale aziendale. Per mancanza di un'adeguata accoglienza nel sistema scolastico, la barriera linguistica non può essere spezzata e la conoscenza teorica non può essere adeguata ai programmi degli istituti esistenti. Un ciclo di preparazione all'istruzione professionale a tempo pieno, abbinato ad un insegnamento intensivo della lingua del paese ospitante è probabilmente l'unico mezzo per poter dare a questi giovani la possibilità di salire nella scala sociale, per quanto la loro posizione resterà sempre inferiore alle loro aspirazioni. Spesso questi giovani, cresciuti nel paese ospitante, immigrati della seconda generazione, saranno delusi nelle loro aspettative. Essi dovrebbero essere assistiti individualmente da un servizio di orientamento professionale che disponga dei mezzi concreti per poterli aiutare a trovare una via di accesso al mondo del lavoro. In mancanza di un servizio di tal genere, decine di migliaia di giovani immigrati, disadattati e scontenti, si troveranno ai margini della società.

A metà del 1977, il Consiglio dei Ministri ha adottato una direttiva sulla base della quale gli Stati membri s'impegnano a fornire ai figli dei lavoratori migranti provenienti da un altro Stato membro un corso propedeutico gratuito, che comprende soprattutto l'insegnamento linguistico. Gli Stati membri si sono altresì impegnati a garantire la formazione o il perfezionamento del personale insegnante. La Commissione, da parte sua, controllerà attentamente l'osservanza di tali impegni.

La Comunità ha fatto i suoi primi, timidi, passi sul terreno difficile della problematica della seconda generazione.



1

## Luci ed ombre della legge 327

□ Nell'ambito della discussione sulla ristrutturazione della scuola italiana all'estero, credo sia bene esaminare una legge che ha inciso profondamente sul funzionamento dei corsi d'italiano per gli emigrati. Questa legge è la 327 del 26-5-1975. L'ultima della serie. Essa è stata varata per dare uno stato giuridico agli insegnanti dei corsi, nella stragrande maggioranza non di ruolo, e che prima di allora lavorava in condizioni di assoluta precarietà.

□ Dopo una serie di proteste, di manifestazioni, di scioperi, gli insegnanti finirono per occupare alcuni consolati. E sotto la pressione dei consolati occupati, venne fuori, in fretta e furia, la legge. Essa garantisce agli insegnanti la nomina a tempo indeterminato ed anche la possibilità, veramente un po' aleatoria, di tornare in Italia di ruolo dopo alcuni anni di insegnamento. Ma ha posto legami tanti e tali da rendere problematico il funzionamento dei corsi.

□ I legislatori nel formularla tenero conto di tutte quelle norme che regolano l'assunzione del personale docente in Italia: titolo specifico, cittadinanza, età, concorsi, graduatorie eccetera. Ci si è garantiti cioè della forma, facendo poco caso alla sostanza.

□ Che per insegnare nei corsi occorra un'ottima preparazione è un fatto, che questa preparazione possa derivare dal titolo preso in Italia è un altro; che nell'assunzione del personale bisogna osservare criteri oggettivi, uguali per tutti, scaturisce da un'esigenza di giustizia; il fatto che questi criteri debbano rispecchiare ciò che avviene sul suolo nazionale, non facilita il funzionamento dei corsi.

□ I corsi si svolgono nella grande maggioranza in orario serale o festivo, gli allievi non sono obbligati a frequentarli. Essi parlano poco o niente l'italiano e spesso non sono neanche fluenti nella lingua locale. In tutti si riscontra una parvenza del dialetto dei paesi d'origine. Le classi sono eterogenee per età e per grado di istruzione. Esse sono dislocate in località industriali pochissimo attraenti. L'insegnante per raggiungere l'orario completo è costretto a spostarsi in luoghi distanti lo uno dall'altro decine di chilometri, spesso nella stessa serata.

□ Nei corsi inseriti le difficoltà non sono da meno. Prima di tutto questi corsi sono pochi e spesso l'insegnante deve completare l'orario nei corsi serali e festivi. Egli si trova solo in un ambiente che gli è estraneo per mentalità, per lingua, per ordinamenti scolastici.

□ La lingua italiana è vista come ospite intruso nella comunità delle lingue della scuola. Gli alunni italiani non sono in generale tra i più brillanti e in qualche scuola sono raggruppati nelle sezioni dei meno dotati. In queste condizioni l'insegnante per poter svolgere il proprio lavoro con un minimo di garanzia ed un po' di soddisfazione personale deve padroneggiare la lingua locale e sapersi muovere con scioltezza nelle strutture della scuola e nel mondo che lo circonda.

□ Inoltre, spesso lontani dagli uffici consolari e di patronato, dovrebbe essere in grado di svolgere almeno in parte opera di assistenza sociale. Tutto ciò può avvenire solo se l'insegnante ha spirito di abnegazione, se sa integrarsi nell'ambiente e solo dopo una lunga permanenza nello stesso posto, ma sono condi-

zioni prioritarie. Quando molti corsi furono abbandonati, in ottemperanza alla legge, dal vecchio insegnante, perché non aveva il titolo richiesto o perché non era cittadino italiano, essi si sciolsero e non fu più possibile ricostituirli.

□ Si ha viva l'impressione che i corsi non esistano, solo perché c'è richiesta da parte degli emigrati, ma perché l'insegnante sa attirare gli alunni e creare intorno a sé il desiderio dell'apprendimento della lingua italiana, perché intrattiene buoni rapporti con i genitori.

□ Tutti i dirigenti scolastici all'estero sanno che i migliori corsi sono quelli tenuti da vecchie insegnanti, che da decenni risiedono nello stesso posto, che sono perfettamente integrate, che conoscono tutti, che non trovano difficoltà nei loro movimenti e nei loro contatti. Con ciò non voglio dire che la preparazione specifica non sia utile, anzi essa è necessaria, specialmente nei corsi inseriti, ma non può essere quella che dà la scuola in Italia, e soprattutto non è sufficiente.

□ Ora la legge 327 stabilisce che gli insegnanti devono essere assunti dalle graduatorie, che ogni anno vengono redatte presso i consolati italiani in seguito ad esame-colloquio dei candidati. Il colloquio tende ad accertare soprattutto la conoscenza della lingua locale. Ma si sa come vanno queste cose: basta qualche frase e il gioco è fatto. Se entra in graduatoria e se c'è un po' di fortuna, si viene chiamati ad assumere il posto. L'insegnante è quasi sempre un novellino. Egli non sa parlare, non ha idea di ciò che lo attende. Ha accettato perché è sempre meglio di niente, per fare un po' di punteggio, per imparare un po' la lingua straniera, perché, chissà, forse si può tornare in Italia di ruolo. Assume il suo lavoro, con spirito di improvvisazione di provvisorietà, di disimpegno, di attesa del meglio.

□ Lo stipendio mensile e i viaggi di servizio non rimborsati non sono elementi che lo incoraggiano ad at-

taccarsi al proprio lavoro. Non c'è da meravigliarsi se l'assenteismo imperversa e se i corsi sono poco frequentati.

□ I candidati che rispondono ai bandi consolari si accentrano nelle città più attraenti o per ubicazione o perché offrono maggiori possibilità di studio, di svago, di lavoro. I consolati di periferia sono disertati. Quando in questi consolati si crea un posto nuovo ed è necessario assumere un nuovo insegnante diventa scoraggiante il suo reperimento. Bisogna attingere dalle graduatorie dei consolati vicini, se ce ne sono.

□ La proposta di nomina deve essere fatta dal provveditore-console, ma la nomina viene fatta dal Ministero. Le lungaggini burocratiche sono esasperanti. Passano mesi prima di vedere arrivare il nuovo insegnante. Al suo arrivo il corso potrebbe non esistere più.

□ Ma le difficoltà non sono finite. Sempre in ottemperanza alla legge 327, i supplenti anche dovrebbero essere nominati dalle graduatorie,

previa autorizzazione ministeriale. Dico dovrebbero, perché di fronte all'inagibilità della legge, il Ministero ha concesso di assumere per brevi periodi di tempo fuori graduatoria. Ma non è facile trovare persone, con i requisiti prescritti, disposte a riempire un buco per pochi giorni.

□ A volte il supplente non si trova. I corsi si chiudono. Gli alunni si disperdono, e alla ripresa, non si trovano più.

□ Non minori difficoltà causa il completamento dell'orario settimanale di lezioni. Esso oscilla da un massimo di 24 ore a un minimo di 12 ore, per i corsi a livello elementare; e per un massimo di 18 ad un minimo di 6 ore, per i corsi a livello medio. Naturalmente pochi sono gli insegnanti disposti ad accettare un orario inferiore al massimo, perché ciò comporterebbe un proporzionale decurtamento dello stipendio.

□ L'emigrazione è spesso dispersa in piccoli gruppi, su un vasto territorio. Mettere insieme 24 ore con corsi di tre ore settimanali, o anche di 18 ore, diventa un'impresa quasi impossibile, e quando ci si riesce, l'insegnante è sottoposto a spostamenti continui e prolungati. Quali acrobazie e quanti disagi ciò comporta è facile immaginare.

□ La legge prescrive inoltre che i corsi a livello medio vengano assegnati ai professori e quelli a livello elementare ai maestri. Il che complica ancora la faccenda. Prima di tutto

è difficilissimo distinguere nei nostri corsi, quali sono gli alunni a livello elementare e quali quelli a livello medio. Non si sa se distinguerli in base all'età, al grado di conoscenza della lingua italiana oppure alla classe frequentata nella scuola locale. Per cui spesso le classi si costituiscono sulla base delle amicizie, delle parentele, delle vicinanze, del numero, delle facilitazioni di trasporto. Ma anche quando la distinzione diventa patente ed è il caso, per esempio, degli allievi, che in Gran Bretagna preparano l'esame di « O » level, i quali vanno senz'altro considerati di livello medio, l'attribuzione dell'incarico può risultare difficile.

□ Se sorge l'esigenza della creazione di uno di questi corsi in una località isolata, dove esistono solo corsi elementari, è difficile disporre di un professore sul posto o poterne mandare uno da lontano solo per alcune ore la settimana. Sono difficoltà reali, spesso insuperabili, create da una legge nata, in assenza di dibattito, di riflessione, sotto la spinta rivendicativa del personale docente, ma senza tenere conto della atipicità dei corsi, e delle diversificate esigenze delle varie zone all'estero.

□ □ C'è da augurarsi che le nuove norme, in gestione ormai da anni, tengano conto delle difficoltà operative rivelate dalle leggi già esistenti ed aventi l'errore di pianificare tutto dal centro, come se tutto l'estero fosse l'Italia e se tutto all'estero fosse uguale.

Mario Bellisario

Quello che gli emigrati chiedono alla regio

RIUNITA LA CONSULETTA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

VERONESI

Ritaglio del Giornale. NEL MONDO

del DICEMBRE '79 pagina 1

RIUNITA LA CONSULTA

# Quello che gli emigrati chiedono alla regione

Assistenza ai lavoratori che rientrano.  
Una diversa politica delle rimesse.  
Approvate tre mozioni

Affrontare problemi concreti senza perdersi in disquisizioni che lasciano il tempo che trovano, è il nodo che la Consulta regionale per l'emigrazione ha scelto nel far arrivare la propria voce al governo veneto. Palazzo Balbi, in verità, non ha mai mancato di andare incontro alle esigenze dei lavoratori Veneti all'estero, ne è prova evidente la legge che riserva ad essi, in ciascun provvedimento regionale, il dieci per cento; ma la chiarezza è una cosa preziosa nella pubblica amministrazione. Così la Consulta dopo aver dedicato in questi nove mesi di vita, le prime sedute alla strutturazione interna ed al regolamento e mentre nella terza, è entrata nel vivo delle questioni. «Vediamo di esaminare - ha affermato il presidente, Giuliano Giorio - quello che la regione è in grado di fare ancora per gli emigranti, in questo scorcio di legislatura. Tutti gli altri discorsi

potrebbero anche interessarci, ma non approderebbero ad un risultato concreto». Un metodo di lavoro apprezzato dall'Assessore regionale all'Emigrazione Gilberto Battistella, il quale ha riconosciuto che in tal modo il compito della giunta regionale diventa più agevole e costruttivo. «Le attese degli emigranti vanno infatti interpretate dall'esecutivo - ha affermato l'Assessore - alla luce di pareri e proposte che abbiano una loro organica articolazione e sistemazione coerente».

Battistella ha anche ribadito l'impegno a sensibilizzare le amministrazioni locali sulle nuove competenze in materia di assistenza agli emigranti che sono state loro attribuite. E un problema che, sin dalle prime battute della riunione, i convenuti hanno dimostrato di sentire vivamente, anche perché ci si trova in una delicata fase di passaggio e le eventuali

disfunzioni e rischiano di lasciare scoperti taluni settori d'intervento. La regione disponeva per questa assistenza, di una legge che stanziava per quest'anno 350 milioni. Con le nuove competenze tutto è passato ai comuni, né la regione può versare ad essi il finanziamento. Le Amministrazioni locali avevano la possibilità comunque di includere nei bilanci la stessa somma che, loro tramite, la regione aveva erogato nel 1978; ma nel calderone generale, senza la specificità della destinazione dello stanziamento e dovendo i comuni in pratica anticipare i fondi, le richieste di assistenza degli emigranti incontrano non poche difficoltà. Su questa specifica questione è stato anzi proposto un incontro tra la consulta, l'Assessore veneto all'emigrazione e l'ANCI (Associazione nazionale comuni italiani).

Battistella ha anche informato l'assemblea dei contatti avuti con l'Istituto nazionale di credito per il lavoro all'estero e delle buone prospettive che si aprono per gli emigranti che intendano costruire o sistemare la casa nel veneto. L'Assessore ha inoltre annunciato che si sta costituendo in regione, un ufficio per i problemi dell'emigrazione.

Ed è proprio su questi argomenti trattati da Battistella, quali l'assistenza ai lavoratori che rientrano in patria, l'istruzione professionale e nel cercare di premere perché nel nostro paese venga attuata una diversa politica delle rimesse, che la Consulta veneta per l'emigrazione ha chiesto la collaborazione della Regione. Evidentemente alle due giornate di seduta svoltesi a palazzo Balbi sono emersi numerosi altri pro-

blemi, alcuni di stretta competenza regionale, ma altri riguardanti lo Stato. Un ventaglio vasto, frutto di un'analisi accurata condotta in seno a gruppi di lavoro, costituiti per aree geografiche. Si va infatti dal problema della casa e delle possibilità di riserva di alloggi per gli emigranti che rientrano, a quello della istruzione dei figli sia all'estero che in patria. Dalla necessità che la manodopera che emigra abbia una sufficiente preparazione professionale, all'esigenza di maggiori contatti informativi e di iniziative culturali. Su quest'ultimo aspetto hanno messo l'accento soprattutto i delegati dei paesi dell'America Latina e dell'Australia i quali hanno prospettato la possibilità che questo legame offra anche un'intensificazione di rapporti economici. Ne è risultato insomma un quadro vasto di richieste, di possibilità d'interventi ed anche un panorama completo dei problemi che la politica italiana per l'emigrazione non è riuscita ancora a risolvere.

Per quanto riguarda più particolarmente la realtà veneta, la Consulta ha avuto modo di inquadrare l'opera della regione per andare incontro alle esigenze degli emigranti e delle loro famiglie, nel contesto più generale delle scelte compiute con il programma regionale di sviluppo. Le linee di fondo e le motivazioni politiche del piano sono state illustrate dal Vicepresidente della Giunta regionale Marino Cortese.

Dei provvedimenti per la creazione di aree attrezzate e delle possibilità di sviluppo della piccola e media industria e dell'artigianato ha parlato l'Assessore regionale dell'Economia Luciano Righi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **EMIGRAZIONE FILEF**  
del..... **DIC. '79** ..... pagina **44** .....

## Dopo San Paolo come prima anzi peggio

Nulla di fatto in una riunione presso il Ministero degli Esteri, indetta dal direttore dei servizi emigrazione Giovanni Migliuolo il 13 dicembre 1979 per compiere un consuntivo delle attività svolte nel 1979 e discutere il seguito da dare al convegno di San Paolo. Presenti, tra gli altri, per la Farnesina il vice-direttore Sergio Angeletti e i funzionari Di Leo, Cavarai, Sanguini, per la Filef Cianca, Volpe, Salemi e il presidente della Filef in Australia senatore Giovanni Sgrò, per l'Uniaie Moser e Pelusi, per il Santi Giordano e De Majo, per la Cgil Vercellino, per l'Uil Fabretti, per le Acli Martoriati.

Una lunga relazione del direttore Migliuolo si manteneva su linee generiche e senza alcun riferimento alle indicazioni emerse a San Paolo e agli impegni assunti dal Ministero. Scarsi anche gli accenni a questioni importanti come la scuola e la direttiva europea, i contenuti delle convenzioni di sicurezza sociale. Veniva anzi ripetuta la tesi "consultiva" per i comitati consolari, in opposizione agli stessi impegni assunti dal governo in varie occasioni.

Nel tentativo di avviare la riunione su un terreno costruttivo, le associazioni e i sindacati avanzavano proposte molto precise, richiamandosi agli impegni anche recenti di San Paolo. La Filef ha, in particolare, preposto un'attenzione più generalizzata da parte del governo e alcune misure immediate: 1) lo stanziamento di lire 1 miliardo sul capitolo 3533 del bilancio degli esteri per il 1980 per sostenere la stampa dell'emigrazione, non potendosi prevedere prima dell'estate 1981 le assegnazioni mediante la nuova legge ancora in discussione in Parlamento, e una distribuzione con i criteri già adottati dalla commissione che ha lavorato in base alla precedente legge 172; 2) esame immediato dei programmi per la scuola e per gli istituti di cultura per l'anno 1980, e delle proposte di convenzioni con l'Australia, il Venezuela e altri paesi; 3) eliminazione dei ritardi dell'Inps e delle banche nella liquidazione delle pensioni, e definitiva approvazione di un provvedimento per la pensione sociale; 4) rispetto degli impegni, già assunti nel 1976 dal ministero, per il sostegno finanziario delle associazioni degli emigrati.

Come si è detto nessuna risposta e nessun impegno: riunione con un nulla di fatto, salvo insignificanti dettagli sulle spese di alcuni delegati a San Paolo e parecchie confusioni sul diritto amministrativo. Un magro bilancio di un anno di attività dei servizi emigrazione, se si fa eccezione per l'impegno mostrato da alcuni funzionari scrupolosi e competenti nelle trattative per le convenzioni con alcuni Paesi. In complesso la direzione emigrazione della Farnesina si è mossa "da destra", per limitare e contestare i poteri costituzionali delle Regioni, per bloccare qualsiasi riforma dei comitati consolari, per rilanciare una delle più discusse banche private, l'Icle, quando in Italia già operano gli istituti pubblici, per contestare la funzione delle associazioni. Si aggiunga il pesante passivo dell'esito caotico e fallimentare delle operazioni per il voto europeo.

Il ministero degli esteri ha infine promosso con altri ministeri la presentazione al Senato del disegno 466 per costituire il Cgie, organismo corporativo simile al Ccie. Le associazioni hanno chiesto anche a San Paolo un vero consiglio dell'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## Bilancio emigrazione: aumentano i miliardi restano i vecchi metodi di gestione

**Nessuna qualificazione della spesa e nessuna trasparenza. Siamo ancora nella logica dell'assistenza e della politica delle mance**

Aldilà delle promesse e dei discorsi l'unico riferimento che può essere fatto per verificare in concreto la volontà politica del governo è quello di confrontare le parole con gli atti ufficiali, e cioè anche con le cifre dei bilanci. Questo vale in generale, naturalmente; ma se c'è un settore nel quale questo confronto è più eloquente di ogni altro, è quello del ministero degli esteri e della politica dell'emigrazione in particolare.

Qui avrebbe poco significato valutare attenendosi al dato superficiale del confronto in assoluto tra l'insieme delle spese previste per l'anno 1980 e le spese degli anni precedenti. Si constata certo un aumento rispetto al '79, dopo una diminuzione dal '78 al '79, ma il discorso non sta certamente sul quanto, ma sul come viene ripartito e impiegato il bilancio. È un discorso qualitativo che va fatto, per cui non importa solo il miliardo in più o in meno disponibile, ma importa vedere perché vengono spesi miliardi in una direzione piuttosto che in un'altra, e quali sono i settori e i campi di intervento nei quali occorre veramente spendere miliardi, e quali sono i settori nei quali se ne potrebbero tranquillamente fare a meno. In altre parole, non siamo affatto d'accordo con chi — abituato solo a chiedere — si unisce al coro dei lamenti e rivendica per l'emigrazione solo e soltanto degli aumenti di fondi purchessia, e se la prende qualunquisticamente con tutti: partiti, sindacati, governo e parlamento, come se fossero tutt'uno, una volontà concorde che agisce «naturalmente» ai danni degli emigrati e lascia inascoltati i gridi d'allarme della burocrazia. Questa immagine di comodo — come ce la dipinge ad esempio *Il Sole d'Italia* — non regge ad una valutazione più seria sulla volontà e sull'operato del governo, e ad un'analisi più attenta di quel documento ufficiale che è appunto il bilancio del Ministero.

Che senso ha, tanto per restare nell'ottica del *Sole d'Italia*, appoggiare acriticamente la valutazione contenuta nella relazione al bilancio, laddove si afferma con al-

larne che: "L'incremento richiesto rappresenta il minimo indispensabile al di sotto del quale non sarebbe possibile realizzare quegli interventi inderogabili per una più ampia soddisfazione delle esigenze e per una più efficace difesa dei diritti dei nostri connazionali all'estero, che il Parlamento, il Governo e le forze sindacali e associative auspicano e raccomandano da tempo" quando poi la stessa relazione indica tutta una serie di interventi rivolti unicamente a forme varie di assistenza? È solo con l'assistenzialismo (che per il Mae ha rappresentato e rappresenta favoritismi clientelari e discriminazione) che si qualifica una politica? E se è così, ha senso discutere solo di aumenti, o non piuttosto occorre ricordare una serie di impegni che il governo aveva preso, dalla Conferenza dell'emigrazione, fino al convegno di Lussemburgo del 1978, di trasformare e qualificare il bilancio, anche con l'apporto delle forze che direttamente vivono e operano nell'emigrazione? Niente di tutto questo è stato fatto; la "casa di vetro" promessa non si sa se per ingenuità o demagogia, e rimasta una casa impenetrabile. Semmai gli accessi si sono resi ancora più oscuri e angusti.

Che si sia in presenza di una politica di corto respiro, con tendenze alla restaurazione, è dimostrato anche dal fatto che per motivare la carenza dei fondi stanziati e per richiedere degli aumenti gli argomenti addotti sono del tutto estemporanei e contrastanti tra di loro. Nella relazione per il bilancio del '79 si chiedeva infatti più soldi "per contenere il riflusso in Italia" dei lavoratori licenziati o a orario ridotto, ma nello stesso tempo si rimproveravano le Regioni di fare solo dell'assistenzialismo! Nel bilancio per l'80 non c'è più traccia delle necessità derivanti da disoccupazione o dai rientri (non ci sono più?) ma si chiedono ugualmente più soldi, ed anzi, in presenza di aumenti che pure ci sono, si grida all'impossibilità di fare fronte alla situazione.

E ora, diciamo, di uscire dall'ambiguità delle discussioni corporative, e guardare più da vicino la sostanza dei problemi.

Se il bilancio è sbilanciato, come dice qualcuno, l'unico modo per raddrizzarlo è vedere al suo interno, risanare le storture che contiene, liberarlo dalle pressioni particolari e settoriali, e porre le basi perché sia diverso il modo di scriverlo; perché ci sia una seria e reale consultazione preventiva

sulle priorità di spesa, sul modo di impiego, sui controlli per la sua attuazione. Perché, ad esempio, non si prendono impegni precisi in merito alla pubblicità delle sovvenzioni ed erogazioni varie che a vario titolo, dalla scuola alla stampa, dai fondi alle associazioni ai fondi dei consolati vengono date, e si presentano dettagliate note di spesa con nomi e cifre? Troppo complicato e difficile? Forse, ma certamente più chiaro e credibile della attuale fumosità.

Comprendiamo come chiederci ciò equivalga a chiedere di introdurre metodi di moralizzazione della vita pubblica a chi è il primo responsabile dello scadimento attuale della moralità stessa. Ma siamo anche dell'avviso che solo su questo terreno sarà possibile un dialogo costruttivo con le forze dei lavoratori, e che ogni altra direzione è destinata a fare i conti con gli emigrati, le loro organizzazioni democratiche, tutte le forze del lavoro.

v.b.



Dall'8 all'11 novembre a San Paolo

## Riaffermati i diritti degli emigrati e chiesta la fine della politica di abbandono al convegno in America Latina

Aperto da una debole relazione del sottosegretario Santuz, il convegno ha respinto una provocazione di destra, sostenuta anche da notabili Dc e da una parte del clero, e ha adottato soluzioni e proposte unitarie conformi ai documenti delle associazioni nazionali

Due anni e mezzo dopo che fu proposto si è finalmente svolto il convegno dell'emigrazione italiana in America Latina. Lo ha indetto il Ministero degli esteri, e vi hanno preso parte rappresentanti delle associazioni degli emigrati, dei sindacati, dei partiti, e delegazioni unitarie delle Regioni italiane. Il Ministero degli esteri e i Consolati locali hanno voluto la presenza di un certo numero di notabili locali, non propriamente emigrati, e hanno potuto così constatare quanto essi siano stati, all'inizio, un elemento di disturbo che avrebbe minacciato lo stesso convegno, se la maggioranza dei presenti non li avesse prima rintuzzati e poi neutralizzati nel corso di tutti i lavori. Di questo incidente e della gazzarra assurda inscenata hanno fatto le spese anche gli esponenti parlamentari e del governo Dc, gli onorevoli Foschi e Santuz, tra i quali si è verificata una rottura e un dissenso circa la prosecuzione dei lavori. E sempre avviene che chi semina vento raccoglie tempesta. Perché questi incidenti? Aveva appena terminato la sua relazione il sottosegretario Santuz, quando prendevano la parola, per la Filef, Venzano Volpi (Uruguay) e Josue (Venezuela). Il delegato del Venezuela sollevava la drammatica questione delle libertà e della repressione in Argentina. Sollevazione violenta dei notabili e incredulità dell'assemblea. Poi si propaga il grido "fascisti", e per 40 minuti si rasenta il caos. Ma l'attacco retrivo provoca anche il ravvedimento di quanti avevano, comunque, avallato le manovre della Farnesina, circa il rinvio da Buenos Aires a San Paolo, l'invito a notabili estranei all'emigrazione. Dei diritti di libertà si parlava quindi apertamente e con fer-

mezza, nel corso di tutto il dibattito: i delegati giunti dall'Argentina non hanno esitato a farlo; uno di essi, il professor Galletti, aveva perduto la figlia nella repressione; sul tema hanno insistito oratori della Filef (Volpe, Gramegna), del Pci (Pajetta, Milani, Conte), l'On. Granelli, Lucarelli (Psi), padre Marin (Ucci) e molti altri delegati; nella conclusione, vi è ritornato il sottosegretario Santuz. Anche per questi motivi può dirsi che il convegno sia stato, in complesso positivo: vi era chi intendeva confondere i termini della politica dell'emigrazione, ed è stato battuto.

Il giorno prima che si aprisse il convegno erano stati rimessi in libertà in Argentina due cittadini italiani che erano rimasti vittime della repressione: lo ha annunciato, nella sua relazione, il sottosegretario Giorgio Santuz. Gli interventi del Ministero degli esteri e del sottosegretario Santuz si erano certamente avvalsi della mobilitazione unitaria suscitata con la preparazione del convegno. Ma occorre aggiungere che, se essa avesse avuto luogo due anni e mezzo or sono, quando fu proposta dalla Filef e dal Pci, e se la sede fosse stata Buenos Aires, come la Filef ha insistito con coerenza, probabilmente più estesi risultati si sarebbero ottenuti, anzitutto nel prevenire forse molti episodi di repressione. Sono fatti su cui riflettere ancora, per agire con fermezza nella tutela dei diritti dell'uomo, anzitutto alla vita e all'avanzamento sociale.

### La relazione di Santuz

In ben trentadue cartelle di relazione il quadro dei problemi e degli impegni è apparso sfocato, salvo in qualche parte, e per nulla autocritico. Dopo una descrizione parziale e ottimistica della situazione economica italiana, altrettanto ottimismo è stato posto nelle definizioni circa la presenza dei nostri emigrati in America Latina con "alcuni milioni di persone di seconda e terza generazione, ormai perfettamente inserite nelle strutture locali con posizioni anche medie elevate, quando non addirittura di significativa preminenza". Il dibattito e i documenti presentati dai delegati hanno fornito un quadro totalmente opposto, se si esclude, naturalmente la posizione dei gruppi imprenditoriali che non sono emigrati. Sui diritti umani la relazione è stata più aderente alla realtà. L'On. Santuz ha

affermato che "nel riconoscimento dei diritti dell'uomo all'interno di ogni Stato e nella protezione internazionale degli stessi diritti, la risposta non è ancora soddisfacente, e in molti casi per nulla soddisfacente, né scevra di pesanti implicazioni politiche. Proprio per questo sono motivo di particolare soddisfazione alcuni importanti sviluppi positivi intervenuti di recente, quali la costituzione in San José di Costa Rica della Corte interamericana dei diritti dell'uomo, e le decisioni del Vertice dell'Organizzazione per l'unità africana sui diritti dell'uomo. Ai fini della protezione internazionale dei diritti dell'uomo, dobbiamo tuttavia constatare che, anche quest'anno, molte speranze sono andate deluse". Questi giudizi, per altro, annullano quelli precedenti circa il felice inserimento di milioni di italiani in America Latina.

L'On. Santuz ha quindi parlato della tutela sui luoghi di lavoro e dei rapporti dei nostri lavoratori con imprese italiane, "un fenomeno che anche nei paesi dell'America Latina è andato assumendo in questi ultimi anni una dimensione e un'importanza crescenti", per cui occorrono "nuove e impegnative responsabilità di intervento", le quali non sono state però precisate, richiamando solo la messa a punto di un "progetto tipo di convenzione". Passando quindi a parlare della sicurezza sociale, il relatore ha annunciato la firma, avvenuta il giorno prima, dell'accordo di sicurezza sociale tra Italia e Uruguay, e ha aggiunto che continua la trattativa con l'Argentina, mentre non è stato possibile "compiere progressi significativi con il Venezuela". Per gli altri paesi occorre ricercare un accordo multilaterale.

Riconosciute quindi le attese per la pensione sociale, il relatore ha aggiunto che il problema è complesso e tutto il Parlamento ne è stato investito. Circa la scuola occorre sviluppare intese più assidue con gli altri governi, obiettivo "su cui il governo è impegnato", e discorso analogo vale per l'azione nel campo della cultura italiana; "anche un sommario esame del contenuto e del livello degli interventi attuati dagli undici istituti operanti nei paesi dell'America Latina è sufficiente per avere conferma di questo rinnovato impegno" (ma anche questo punto è stato smentito da numerosi interventi).



La parte conclusiva della relazione è stata dedicata ad accennare l'esigenza di migliorare i programmi radiotelevisivi, per la musica, il teatro, il folklore, per la distribuzione della stampa e dei libri italiani, per sostenere l'editoria, per favorire la partecipazione (comitati consolari, con una "forma che non deve condurre a confusione di ruoli e di responsabilità, ma anzi realizzare maggiore chiarezza e soprattutto creare istanze reali di partecipazione democratica dei connazionali alla formazione delle scelte che li riguardano, attraverso forme di rappresentanza diretta nelle quali i connazionali possano riconoscersi e identificarsi integralmente e forme di controllo democratico dell'attività consolare"). Dopo alcuni altri accenni al voto all'estero e alle Regioni (alle quali "si chiede anche un ruolo di concorso attivo alla formazione della volontà politica dello Stato"), non si capisce perché il relatore abbia concluso tentando un impossibile rilancio dell'ICLE, banca privata abilitata per legge a operare solo all'estero, che si vorrebbe fare intervenire in Italia nel campo delle rimesse, quando già esiste una rete di banche di diritto pubblico, e avendo le Regioni a Senigallia rifiutato concessioni all'Icle (ma nel 1976 non aveva la Banca d'Italia deciso un'inchiesta su questo istituto?). Per concludere, silenzio sulle responsabilità per la mancata attuazione dei precedenti impegni.

#### La discussione e le conclusioni

Circa cinquanta interventi si sono avuti nella discussione plenaria, nella prima seduta del pomeriggio dell'8 novembre, e nelle tre sedute (mattutina, pomeridiana, notturna) di sabato 10. Sui trecento partecipanti è stato quindi molto alto il numero degli interventi in aula e nelle commissioni, in tutto poco meno di 200. Tutti i delegati della Filef hanno preso la parola, i rappresentanti della Filef centrale (Gaetano Volpe, Giuseppe Gramegna, Ignazio Salemi) e delle organizzazioni locali, del Venezuela, Uruguay, Brasile, Argentina (il Perù, come si è detto, era stato escluso per la discriminazione delle autorità consolari locali). Per motivi politici, dato lo stato di repressione in alcuni paesi, nella delegazione della Filef erano inclusi rappresentanti di sinistra e comunisti, che sono stati tutti impegnati nella discussione: dal Venezuela Andrea Josue,

Marzia Fracassa, Angelo Di Rienzo, Giovanni Palli, Renato Grossi; dall'Uruguay Adriano Venzano Volpi, dal Brasile Emio Candotti, Gabriel Bolaffi, Ottaviano Da Fiore, Domenico Castagnotto; l'Argentina è stata rappresentata da una delegazione scelta unitariamente sul posto; assenti dal Perù Egidio Foti e Valentina Maffezzoni.

Tra gli interventi vi sono stati quelli di Arcangelo Spaziani, assessore del Lazio (Pci), di Bios De Majo e Vittorio Giordano (Istituto Santi), di Enrico Vercellino (Cgil) e Franco Fabretti (Uil), di De Matteo (Acli), degli On. Milani, Bruni, Conte, Beretta (Pci), Foschi e Granelli (Dc), della rappresentante del Psi, Lucarelli, di padre Marin (Cser) e di monsignor Ridolfi (Ucci), di Giuliano Pajetta per l'ufficio emigrazione del Partito comunista italiano, di Valerio Baldan (Pci) e dell'On. Marte Ferrari per il gruppo parlamentare del Psi.

L'opportunità che la scelta della sede del convegno fosse Buenos Aires è stata sollevata da vari interventi. Lo ha sottolineato, tra gli altri, Pajetta il quale ha ricordato che "così era stato deciso la scorsa primavera e da tutti noi ancora auspicato ai primi di settembre", e ha quindi osservato che cadono in contraddizione coloro che sostengono il voto all'estero in paesi, come l'Argentina, dove essi stessi hanno ritenuto non potersi tenere un convegno. "A noi pare — ha poi detto l'oratore — che questo stesso fatto sia la miglior prova che in quel paese non esistono condizioni normali democratiche, quali noi diciamo di volere per tutti gli uomini e quindi anche per i nostri emigrati; condividiamo, anche su questo punto, il giudizio formulato nel documento unitario delle grandi associazioni di emigrati e ci auguriamo che il convegno le faccia sue". Il senatore Pajetta ha poi lamentato che il governo non abbia invitato alcune note personalità di origine e di cultura italiana, professionisti, artisti, scrittori, giornalisti, uomini politici che vi sono in molti paesi dell'America Latina. "Noi, per parte nostra, nel numero non grande di inviti posti a nostra disposizione abbiamo potuto far partecipare o interessare a questo convegno alcune di queste personalità". Dopo avere criticato il governo per avere fatto poco finora, perché sono stati presi tanti espliciti impegni che non sono stati mantenuti, Pajetta ha affermato che occorre vincere le resistenze di vecchi e meschini interessi.

"Prendiamo, per esempio, la questione dei Comitati consolari: è vero, non c'è la nuova legge, ma chi non ha fatto il necessario perché intanto si applicasse dappertutto la legge del 1967? e in attesa del Consiglio generale dell'emigrazione, perché non si sono mantenuti gli impegni presi solennemente due anni or sono di avere un organismo transitorio, comprendente il comitato-post-conferenza e 30-40 rappresentanti degli emigrati?"

L'oratore collega ai difetti della politica governativa quelli più generali, per i quali il Pci, all'inizio del 1979, è dovuto uscire dalla maggioranza governativa. Ma dall'opposizione continuiamo la lotta unitaria per rinnovare il nostro Paese, la sua vita democratica, per nuove conquiste per tutti i lavoratori e per una politica di pace e di collaborazione internazionale.

I diritti umani e le libertà sono stati difesi, particolarmente, anche dall'On. Granelli, il quale ha proposto la ripresa del lavoro del comitato parlamentare dell'emigrazione, subito dopo San Paolo, per dare un seguito alle decisioni del convegno, e da padre Marin.

Nella mattinata di domenica 11, dopo la lettura delle relazioni delle 4 commissioni, l'On. Santuz, concludendo i lavori, ha dichiarato che, a nome del governo, veniva assunto l'impegno di avviare a Roma apposite rapide consultazioni per decidere in merito alle proposte delle associazioni, degli interventi e di quelle dei quattro documenti.

Per completezza di cronaca, riferiamo che nel dibattito vi sono stati vari interventi di notabili, alcuni totalmente fuori della realtà, veri spettri che non si comprende come il ministero e i consolati abbiano potuto invitare.

## Troppi silenzi della stampa nazionale

Se si eccettuano alcuni giornali (l'Unità, l'Avanti, il Popolo), la grandissima maggioranza della stampa nazionale italiana ha ignorato il convegno di San Paolo. Per i nostri lettori facciamo una rapida panoramica delle notizie di stampa. L'Avanti, quotidiano del Psi, ha pubblicato su un'intera pagina, prima del convegno, un ampio servizio, curato da Erasmo Boiardi, circa i problemi, le difficoltà, la consistenza delle nostre collettività in America Latina, con riferimento alla politica governativa che ha trascurato gli impegni della conferenza del

1975. L'Unità ha pubblicato un servizio sui lavori del convegno e commenti successivi, notando tra l'altro che sono fallite a San Paolo le manovre diversive sul voto all'estero ed è stata affermata una linea di concretezza su cui il governo deve misurarsi, e ha riferito circa gli incontri dei parlamentari italiani, gli On. Granelli, Foschi e Padula (Dc), Ferrari (Psi) e Milani (Pci) a Buenos Aires presso l'Ambasciata circa i problemi dei diritti e degli scomparsi, e di analoghi incontri dei dirigenti sindacali della Cgil, Enrico Vercellino e Pastorino a Buenos Aires. Il Popolo ha informato su alcuni incontri del senatore Luigi Granelli a Buenos Aires con esponenti politici italiani e argentini.

Il resto "è silenzio". Lo stesso ministero degli affari esteri, tra tanti inviti, ha trascurato di invitare la stampa nazionale italiana (ma ciò non attenua la responsabilità di chi non ha avvertito l'importanza di un avvenimento).



## Chi ha paura della riforma dell'editoria?

Anche nella stampa dell'emigrazione si tentano manovre di diversione che favoriscono i disegni delle concentrazioni monopolistiche

La posizione della Filef sul finanziamento alla stampa e sulla proposta di legge n. 377 in discussione in Parlamento, è stata esposta in un incontro promosso dalla Fmsie (federazione mondiale della stampa italiana all'estero), il 30 novembre 1979. Nel dibattito è intervenuto il segretario della Filef, Gaetano Volpe, che ha osservato che la nuova legge di riforma sarebbe già stata approvata in Parlamento se non fossero intervenuti alcuni grandi gruppi editoriali che vogliono svuotarla di ogni contenuto innovatore, vogliono il controllo di decine di miliardi e hanno in programma la compressione della stessa libertà di stampa per indirizzare i giornali a sostegno delle scelte dei monopoli e contro il movimento democratico. Vi sono forze moderate in Parlamento, esponenti dell'area governativa, che sostengono i grandi gruppi; così si spiega il ritardo dell'approvazione della riforma e del progetto che è il medesimo approvato da tutto lo schieramento democratico nella scorsa legislatura. Il nostro compito, se vogliamo sbloccare la difficile situazione in cui si trovano i giornali e le riviste serie dell'emigrazione, è collegarci alle forze riformatrici e ostacolare i propositi contrastanti con la libertà di stampa. Chi si muova per svuotare la riforma è noto a tutti (i Rizzoli, la Fiat, i Fabbri, le grandi concentrazioni editoriali).

La Filef ha presentato, con l'Unae e con il Santi, fin dal 4 ottobre, una proposta unitaria di emendamento per la stampa dell'emigrazione, per elevare lo stanziamento annuo a 1.500 milioni e garantire la democrazia nelle assegnazioni. Ma è indispensabile che, fino all'entrata in vigore della nuova legge, il Ministero degli esteri assegni dei fondi ai giornali e riviste dell'emigrazione: questa è l'unica possibilità attuale esistente. Già il Ministero degli esteri ha erogato dei fondi, tenendo però tutti all'oscuro dei criteri che sono stati seguiti. La Farnesina non ha neppure risposto alle richieste fatte in Parlamento per conoscere a chi e come sono versati i contri-

buti. Lo stesso Ministero sostenne davanti alla vecchia commissione per i contributi (in base alla legge 172) di "avere perduto l'elenco dei versamenti". Nei giorni scorsi — ha detto quindi Volpe — abbiamo chiesto un incontro, tutte le associazioni, con l'On. Santuz, e occorre insistere non soltanto per avere, comunque, dei fondi, ma per la pubblicità e la democraticità delle erogazioni. Occorre poi sapere quanto versa la CEE ai giornali, e se l'aumento di circa 2 miliardi nel bilancio degli esteri per il 1980 è destinato alla stampa dell'emigrazione. Il Parlamento deve conoscere questi dati, e nessuno deve ottenere due volte i finanziamenti. Si tratta di una sfida sul terreno della moralizzazione, che è lo stesso della libertà di stampa.

Nella Commissione esteri della Camera dei Deputati è stato chiesto un rendiconto ministeriale, in particolare dall'On. Quercioli (Pci) e dall'On. Riccardo Lombardi (Psi). Non sappiamo se il governo le fornirà. Comunque la Filef intende far conoscere al Parlamento alcuni fatti, circa l'attuazione della vecchia legge 172, perché con la riforma si evitino storture e discriminazioni. Non si tratta, quindi di una corsa demagogica a chi più chiede per la stampa dell'emigrazione. Prendiamo atto di una dichiarazione di Santuz in Parlamento più responsabile di altri esponenti governativi che si muovono sul terreno della demagogia. Tutta la stampa seria è quindi interessata alla moralizzazione dell'impiego del pubblico denaro. Su queste linee, la Filef è anche impegnata nel lavoro di preparazione del congresso della Cisd (la confederazione italiana stampa democratica nell'emigrazione), che avrà luogo a maggio del 1980, e la Filef conferma i suoi indirizzi unitari con le forze democratiche.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

# L'Arci e la Filef rafforzano la collaborazione verso gli emigrati

**Pubblichiamo il testo del comunicato congiunto Arci-Filef che precisa la politica culturale dell'azionismo democratico**

La Filef (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) e l'Arci (Associazione di cultura, sport e ricreazione) hanno avviato un rapporto tra di loro allo scopo di realizzare una concreta collaborazione nell'iniziativa verso i lavoratori italiani all'estero e i loro familiari.

Questo rapporto, che nasce da una pratica di iniziativa comune già avviata nel passato su alcune attività a livello nazionale e regionale, vuol essere l'occasione per costruire una collaborazione organica che veda comunemente impegnate le due organizzazioni nella realizzazione di una politica culturale adeguata alle esigenze dell'emigrazione, e che si estenda dal centro alle istanze periferiche a tutti i livelli.

La condizione economica ed occupazionale dei molti milioni di emigrati italiani è grave, ma assai preoccupante è anche la situazione relativa al godimento dei diritti civili e politici e l'accesso ai servizi sociali, all'istruzione, alla cultura.

Anche su questo terreno è necessario battersi per una politica delle istituzioni italiane e di quelle dei paesi di insediamento che garantisca ad una massa così rilevante di lavoratori e alle loro famiglie:

- di partecipare in condizioni di parità alla vita sociale e civile del paese ospitante;
- di mantenere aperte le possibilità di ritorno nel paese d'origine e di reinserimento in condizioni di lavoro e di vita adeguate.

A questi obiettivi può dare un notevole contributo anche una corretta politica culturale tendente:

- a salvaguardare l'identità culturale dei lavoratori e dei loro familiari attraverso l'approfondimento della lingua e della cultura italiana, sia per consentire un positivo scambio tra lavoratori di paesi diversi per tradizioni e valori, sia per mantenere aperti i collegamenti e le possibilità di rientro nel paese d'origine;
- a favorire l'integrazione nel paese di insediamento attraverso una sempre mag-

giore conoscenza della lingua e della cultura.

A queste finalità di fondo intende ispirarsi l'iniziativa comune tra l'Arci e la Filef, tendente sia a rispondere concretamente alla domanda di cultura, di sport, di ricreazione che proviene dall'emigrazione, sia a condizionare la politica che le istituzioni del nostro e degli altri paesi (e le istituzioni comunitarie europee) portano avanti su questo terreno.

Si individuano pertanto alcuni obiettivi immediati di questa iniziativa comune:

- la realizzazione di iniziative culturali (cineamatografiche, teatrali, musicali, mostre, convegni, dibattiti, etc.) tendenti a favorire la conoscenza da parte dei lavoratori emigrati e ai loro familiari i fermenti, dei fenomeni e dei fatti più significativi che caratterizzano la vita culturale del nostro paese;
- il contributo all'organizzazione di iniziative culturali e di formazione permanente per fornire ai lavoratori italiani all'estero sempre maggiori elementi di conoscenza della lingua italiana e della lingua e dei fenomeni culturali dei paesi di insediamento;
- l'organizzazione di iniziative di diffusione della pratica sportiva e delle attività motorie e formative tra gli italiani all'estero;
- la promozione e il sostegno a varie forme associative di base finalizzate alla ricreazione sociale e alla gestione attiva del tempo libero.

Tutto ciò può ricevere un positivo contributo sia dallo sviluppo dei rapporti di collaborazione con altre forze associative italiane che operano nell'emigrazione (esiste un accordo in questo senso tra l'Arci, le Acli, l'Aics, l'Endas e l'Ancol) e con le organizzazioni culturali, sportive e ricreative democratiche esistenti nei paesi di insediamento; sia da un adeguato rapporto con le altre istituzioni italiane e degli altri paesi.

A questo proposito, in particolare, alcuni campi di iniziativa si individuano immediatamente:

- utilizzare gli spazi previsti dalla situazione attuale della scuola italiana all'estero, e battersi (insieme al movimento sindacale e alle forze politiche italiane e dei paesi ospitanti per una profonda riforma dell'istruzione per i figli degli emigrati e gli stessi lavoratori;

- collaborare con quegli istituti italiani di cultura all'estero dove sono presenti forze democratiche disponibili ad un lavoro verso l'emigrazione, e partecipare alla battaglia per una profonda trasformazione di queste strutture (e degli altri enti ed istituzioni culturali italiane all'estero come la Dante Alighieri etc.) che oggi sono per lo più chiusi ai problemi dell'emigrazione e impiegano considerevoli mezzi in una politica culturale moderata e povera di contenuti che non tiene conto del pluralismo culturale del nostro paese;
- tener conto delle possibilità esistenti già oggi nella politica culturale verso l'emigrazione realizzata da vari ministeri (Esteri, P.I., Turismo e Spettacolo etc.); e l'impegnarsi insieme alle altre forze interessate per modificarla profondamente, in direzione di una organica programmazione dell'intervento costruita e gestita con la partecipazione delle forze sociali e culturali anche nella struttura dei Comitati consolari;
- cooperare con le regioni per attuare una corretta politica anche sul piano culturale a sostegno del reinserimento dei lavoratori e dei familiari che rientrano dall'emigrazione;
- battersi per una rapida modifica delle trasmissioni per l'emigrazione della Rai-Tv, attualmente ancora gestite in assoluta contraddizione con i criteri della riforma dell'ente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## Una nuova politica

Certi fenomeni, in cui il Sud viene coinvolto direttamente, si crede siano esclusivamente stagionali. Per questa ragione, forse, se ne parla solo quando il fenomeno esplose in tutta la sua veemenza e si trascura, poi, di seguirlo nelle fasi di decantazione, nei suoi drammatici sviluppi e in quelli più drammatici di una stagnazione (l'assuefazione dei latini per la quale l'assuefatto non sente più la sofferenza del suo male) che fa dimenticare o, peggio ancora, non fa percepire l'entità del dramma.

A provare questo assunto basti pensare alle calamità naturali, pressoché ricorrenti, che — quasi a perenne marchio di quel fatalismo secondo il quale il povero è destinato ad avere povertà e miseria e nulla più — cadono sulle regioni povere del Mezzogiorno: epidemie, terremoti, alluvioni. Tosto che esplodono o accadono se ne parla solo per una settimana. Si apprestano leggi e soccorsi-tampone. Poi cade inesorabile il silenzio. I terremotati del Messinese, del Belice, dell'Irpinia, i sinistrati delle frane di Agrigento e di Caltanissetta, gli alluvionati della Calabria: come sono stati risolti i loro problemi? Quali sono a tutt'oggi le conseguenze causate nel tessuto sociale di quelle popolazioni?

I pubblici poteri — bisogna riconoscerlo — hanno dalla loro parte grandi alleati: il tempo, l'assuefazione, l'incallimento alla piaga.

\* \* \*

La trasposizione, dalla fenomenistica naturale a quella umana sociale e politica, non subisce alterazioni di sorta. Identica filosofia, identico attendismo, identico il ricorso all'obliterazione dei problemi che quei fenomeni si trascinano dietro.

L'emigrazione del Sud, e non solo quella recente del secondo dopo-guerra, ha fatto cronaca per così dire, negli anni del grande esodo, se non altro per l'alleggerimento della disoccupazione nazionale e per le rimesse dei nostri lavoratori emigrati che hanno dato linfa alla anemica economia nazionale. Per ragioni, cioè, inerti e conseguenti la logica del profitto. Tanto è vero che il boom economico in Italia è venuto a coincidere con le punte più alte raggiunte dall'emigrazione di massa con grande scandalo e meraviglia di un quotidiano francese il *Combat* il quale, in un servizio dall'Italia, a firma di Lucien Dunquenne sul « miracolo economico », sottolineava nel maggio del 1967 la sorpresa di molti francesi nell'apprendere che l'Italia, che essi erano abituati a considerare nazione di mediocri risorse — anche, e soprattutto per l'esperienza della importazione di decine di migliaia di lavoratori italiani —, non si sa come, avesse preso posto tra i grandi paesi facoltosi.

Ma di tutto il resto, della drammaticità esistenziale delle condizioni inumane di vita e di lavoro, dell'emarginazione e discriminazione in cui vivevano, e vivono a tutt'oggi i nostri emigrati non fu detto né scritto granché. Il « dopo-boom » dell'emigrazione rientra nella « non cronaca », nella « non problematica » nazionale.

Alfonso Di Giovanni  
(continua a pag. 8)

## Emigrazione in Sicilia

(Dalla 1ª pagina)

I conti del profitto non tornano e allora l'emigrazione diviene problema: problema esclusivamente economico.

Si deve alla presa di coscienza dei nostri emigrati, alle organizzazioni democratiche e popolari che, dagli inizi della crisi determinatasi nel nostro Paese e in Europa, hanno saputo pilotare e imporre una nuova politica dell'emigrazione e sull'emigrazione, se gli obiettivi dell'attenzione sono stati spostati sulla dignità dell'emigrante e sull'acquisizione di determinati e fondamentali diritti che quella dignità devono garantire e difendere.

L'istituzione delle regioni a statuto ordinario e la legge 382/75 con i decreti (616/617) attuativi della medesima che decentrano l'amministrazione centrale dello Stato, hanno contribuito a fare uscire dall'anonimato la responsabilità circa l'assunzione dei problemi dell'emigrazione affidando alle regioni compiti e funzioni specifici.

Né va sottovalutato che in questa riforma, attesa da trent'anni circa, le regioni a statuto speciale, tra cui la Sicilia, travolte nell'immobilismo dei governi, prima centristi e poi di centro-sinistra, si sono svegliate e mirano oggi ad un recupero del tempo perduto.

L'elezione, poi, a suffragio diretto del Parlamento europeo, nel quale il Mezzogiorno è rappresentato da valenti uomini politici, lascia sperare che altri grossi problemi, la cui soluzione dipende da consensi più ampi, trovino soluzioni definitive e immediate.

In tutto questo l'USEF, nata nel 1970, si è battuta e si batte. In questo contesto ora nasce « Emigrazione Siciliana ».

Nella fase in cui va tramontando miseramente una certa teorizzazione sui fenomeni migratori, riconducibile, tutto sommato, ad un grossolano alibi deresponsabilizzante, questo foglio si pone come strumento di collaborazione per una analisi realistica da approfondire insieme ai nostri emigrati, ancora in terra straniera o rientrati in Sicilia, con gli operatori politici, con i nostri lavoratori di tutti i settori al fine di approdare alla soluzione concreta dei problemi che, mentre da un canto relegano l'emigrazione tra i grovigli dei rottami sociali da svendere a basso prezzo, dall'altro mortificano la dignità dell'uomo che ha legato per ineluttabilità di cose la sua esistenza a quel sostantivo da cui trae origine la sua qualifica di « emigrante ».

Alfonso Di Giovanni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale FILEF

del... DICEMBRE 1979... pagina 41

RECENSIONI

Ugo Ascoli  
MOVIMENTI MIGRATORI  
IN ITALIA  
Universale Paperbacks il Mulino  
1979, Lire 5.000

# Tanti emigrati diversi alle prese con gli stessi problemi

## Un utile strumento per una conoscenza non specialistica ma seria e documentata dei problemi dell'emigrazione

Questo libro ha il merito di voler rispondere ad un'esigenza, quella di un manuale della più recente emigrazione, ad uso popolare, che esca dal seminato degli addetti ai lavori. Ciò è detto esplicitamente nella copertina posteriore: vi è quindi nel metodo un indirizzo didattico. Vi è poi, sottolineata nell'introduzione, una ulteriore precisazione metodologica, quando si afferma la linea di "mantenere uno spessore sociale all'analisi" secondo un approccio tipico della Sociologia economica. Esso si compone di 4 capitoli, (I: le dimensioni della emigrazione italiana; II: l'emigrazione verso l'Europa; III: le migrazioni interne; IV: gli effetti sociali) che illustrano un periodo significativo della nostra storia migratoria, gli anni 1946-1975, riportando una ricchissima serie di citazioni, tratte dagli autori e dai documenti più congeniali all'analisi di questo periodo.

È il tentativo di ricondurre ad unità la vasta materia dell'analisi dei dati statistici, delle modificazioni della struttura economica e sociale.

Nel tralasciare gli aspetti quantitativi, su questa rivista oggetto di costante riferimento, conviene fermarsi su alcune questioni poste dal libro.

Nel I capitolo sono distinte le fasi migratorie del dopoguerra.

La prima, definita di "programmazione dell'emigrazione italiana", con consistenti esodi transoceanici a carattere permanente, la seconda, dell'inizio degli anni 60, che segna la qualità nuova dell'emigrazione interna e verso l'Europa, divisa per direzione in permanente e provvisoria. Negli ultimi anni si differenziano le forme della rotazione di manodopera e soprattutto, dopo il 1970, assistiamo alla crisi dell'emigrazione italiana.

È importante fermarsi, non tanto sugli elementi di questa storia, quanto sul rilievo che vi svolge — nella formula interpretativa dell'autore — la ragione politica e il disegno delle classi dominanti, per la designazione delle diverse fasi migratorie. Basta ricordare le cause che concorrono a definire

"programmazione del governo" l'emigrazione nel periodo della ricostruzione, oppure come sono perpetrati dal capitalismo tedesco svizzero il ricambio e la divisione della manodopera dopo la crisi del '66-'67. Divisione per nazionalità e per mansioni caratterizzanti di esse, forte ridimensionamento del ruolo se del peso relativo dell'emigrazione italiana.

Nel II e III capitolo che più in dettaglio riguardano la nostra emigrazione, viene precisata la tematica che considera i nostri emigrati come appartenenti al mercato del lavoro italiano, secondo una tesi in passato proposta da Mottura e Pugliese (Inchiesta, n. 7), poi confermata dagli andamenti dei flussi migratori e del mercato del lavoro.

È di questi anni infatti, specie quelli successivi al '73 e al '75, il ricorrere da parte di alcuni stati europei a forme sempre più raffinate di selezione e di regolamentazione, un salto di qualità nell'intervento statale, prima delegato alle leggi dell'economia e all'autonomia delle imprese (si ricordi la cacciata degli stranieri dalla Rft nel '66-'67). È di questi anni il combinarsi in Italia del fenomeno dei rientri e la staticità delle grandi migrazioni interne, attraverso il decentramento, il lavoro nero, il lavoro clandestino, le differenti espressioni della disoccupazione.

Essi sono i risultati di un processo, che ha trovato la sua preparazione nella storia cui l'autore fa riferimento. Si leggano ad esempio, le pagine sulla meridionalizzazione della forza lavoro emigrante, sulla durata dell'esperienza migratoria all'estero, sui nuovi caratteri del rientro (dove è fondamentale il contributo della ricerca Isvi-Formez, "L'emigrazione meridionale nelle zone di esodo", a cura di E. Reyneri), e soprattutto quella sulla centralità delle scelte del capitale nella determinazione dei flussi migratori, in Germania come a Torino.

Le pagine più interessanti sembrano proprio quelle in cui viene operato quasi un tallonamento sistematico fra esperienza migratoria all'estero e nell'Italia settentrionale, configurando di fronte agli stessi anni e problemi un diverso tipo di emigrato, per sesso - età - zona di esodo e risposta politica, anche se fa i conti con lo stesso problema dell'illegalità, della casa, degli infortuni.

Altre questioni meritano un approfondimento.

a) La questione dell'emigrazione femminile. L'autore pare condividere la tesi di chi fa corrispondere la sua crescita, dal 21,5% del periodo '61-65 al 30,5% del '65-70 e al 33% del '71-75, con i ricongiungimenti familiari, in prevalenza delle giovani coppie. Questa tesi considera solo una parte della verità, ove si tenga conto della massiccia presenza femminile sul mercato del lavoro (il 47,7% degli iscritti alle liste speciali di disoccupazione nel 1977 sono donne) e soprattutto della geografia dell'occupazione femminile immigrata, in paesi come la Rft dove essa è collocata per buona parte nel Baden-Württemberg, mentre più articolata sul territorio risulta la presenza degli uomini. In breve, negli ultimi anni, si pensi alla tenuta dell'occupazione femminile nei settori dei servizi in Rft e in Svizzera e allo stesso tempo alla rapida emarginazione dei settori deboli come il tessile + l'abbigliamento - l'orologeria, la donna straniera è stata considerata di più in quanto forza-lavoro che in quanto moglie. (Nel 1970 in Svizzera l'occupazione femminile è assicurata in prevalenza da donne nubili).

b) Bene e con molta documentazione viene affrontato il discorso sulle migrazioni interne negli anni '50 e all'inizio degli anni '60. L'ultimo periodo pare caratterizzato da una maggiore rigidità migratoria, ed è un po' lasciato senza commenti ad una successiva elaborazione. È tuttavia una fase in cui si verificano caratteristiche nuove dell'emigrazione, quali i rientri e le migrazioni clandestine straniere, tendenze migratorie interne che interessano le zone rurali e urbane intermedie, in cui cioè si nutre la storica traccia dell'esodo, dalla campagna alla città e dal Sud al Nord.

A questo proposito è utile ricordare tutta la problematica territoriale dello sviluppo italiano, in cui analisi della struttura economica e delle classi sociali, si arricchiscono della relazione con lo sviluppo del territorio. E infatti negli anni '65-'75 si sono prodotte nel nostro paese significative modificazioni di questo sistema di relazioni, in primo luogo fra diverse formazioni territoriali, come quelle determinate dalla industrializzazione dei primi anni 70 nel mezzogiorno oppure dall'emarginazione di interi strati urbani, che intervengono anche nelle caratteristiche dell'emigrazione.

c) La politica, che per gli anni 50 e 60 è stata posta alla base sia delle scelte di esodo





## Tre proposte di legge per i Comitati Consolari: Pci, Dc, Psi

La proposta comunista prevede organismi di gestione, quella socialista consultivi, quella Dc è a metà strada tra le due

Sono stati ripresentate nell'ottava legislatura le tre proposte di legge sui Comitati consolari, che già erano state portate in discussione nella scorsa legislatura, e di cui noi ci occupammo varie volte, pubblicando ampie informazioni e raffronti. I nostri lettori sanno anche quali motivi abbiano bloccato l'esame delle tre proposte. La direzione emigrazione del Ministero degli esteri ne elaborò e presentò una quarta, diciamo extraparlamentare, perché essa non fu mai fatta propria dal Governo e presentata in forma di disegno di legge. Ma questa quarta proposta fu discussa nel Comitato emigrazione della Camera dei Deputati, si sovrappose alle tre proposte regolari, le intralciò al punto tale che una legislatura durata tre anni non riuscì ad andare oltre il primo articolo. Si ricorda che la Filef, allora, protestò vivacemente per la strana procedura che si intendeva imporre, per il carattere solo consultivo che lo schema della Farnesina intendeva dare ai Comitati consolari (mentre il programma del governo Andreotti aveva parlato di organismi di gestione), e, infine, per lo spirito corporativo e burocratico che la pervadeva. E la nuova legislatura deve oggi decidere, unificando le tre proposte parlamentari.

La proposta del Pci reca il numero 135 e la dizione "riforma dei Comitati consolari e partecipazione democratica degli emigrati". Quella Dc ha il numero 213 e la dizione "Istituzione dei comitati consolari elettivi e dei Comitati d'Ambasciata". La proposta del Psi ha il numero 225 e la dizione "Istituzione dei Comitati consolari elettivi dell'emigrazione: partecipazione e gestione democratica degli emigrati". Le tre proposte sono simili soltanto apparentemente, ma divergono tra di loro in punti essenziali.

Per il Pci i comitati consolari sono istituiti in ogni circoscrizione in cui risiedono almeno 1.000 lavoratori italiani, assolvono a compiti di diretta gestione dei servizi sociali, culturali e del tempo libero, sostituiscono gli attuali Coasit che vengono abrogati, sono composti da un minimo di 11 membri

nelle circoscrizioni in cui risiedono non oltre diecimila connazionali e da un massimo di 41 nelle circoscrizioni con oltre centomila connazionali, sono eletti con sistema proporzionale e con voto diretto, segreto e personale entro tre mesi dalla pubblicazione della legge, possono essere composti anche con cittadini i quali abbiano assunto temporaneamente e per motivi di lavoro la cittadinanza estera nella misura di un quarto dei componenti.

La proposta Dc ne prevede la costituzione dove risiedono almeno 2.000 italiani; l'articolo 2 precisa che il comitato consolare svolge *funzioni consultive* nelle materie riguardanti la promozione sociale, culturale e professionale, mentre può *promuovere direttamente* iniziative nei campi dell'assistenza sanitaria e legale, delle attività culturali e scolastiche, ricreative e sportive; i componenti dei comitati consolari variano da un minimo di 9 a un massimo di 10, e possono cooptare cittadini italiani di origine che abbiano assunto la cittadinanza locale; il voto è diretto e segreto, ma si rimanda la procedura elettorale a un regolamento che, solo successivamente, sarà elaborato dal comitato interministeriale dell'emigrazione (CIEM); le prime elezioni sono fissate entro un anno dalla pubblicazione della legge; si prevede la cessazione dei Coasit, e l'elezione di comitati d'ambasciata.

La proposta Dc prevede, quindi, tempi eccessivamente lunghi, per essere attuata.

La proposta del Psi istituisce i Comitati consolari dove risiedono almeno 2.000 connazionali; essi affiancano le autorità consolari svolgendo *funzioni consultive* nelle materie della promozione sociale, culturale, e cooperano con il Console nelle altre (difesa dei diritti, contratti, condizioni di lavoro); sono composti da un minimo di 11 a un massimo di 41 membri, sono eletti con voto segreto, diretto e personale e con sistema proporzionale; le elezioni sono indette entro tre mesi dalla pubblicazione della legge.



## EDITORIALE

# Maturità e vitalità dell'emigrazione

L'anno che ormai sta per spirare fu segnato al suo inizio da un avvenimento che da mesi si dava come scontato: la definitiva rottura della maggioranza che aveva sostenuto il governo formatosi il 16 marzo dell'anno precedente e che doveva realizzare il programma di politica di solidarietà nazionale, riconosciuto indispensabile per affrontare la grave crisi che travagliava il Paese.

Le resistenze, le riserve di quelle forze che male avevano accettato quella soluzione e che operavano all'interno della Dc, del partito che aveva la diretta responsabilità di governo, la stessa mancanza di unità della sinistra, portarono ad un progressivo logoramento del governo dell'on. Andreotti, che tra contraddizioni, incertezze, ritardi non riusciva ad attuare il programma concordato.

Le prospettive aperte il giugno del '76, con l'avanzata della sinistra, il processo di rinnovamento che la Dc dichiarava di voler realizzare, venivano così elusi dalle involuzioni moderate e conservatrici che avevano finito per avere il sopravvento nella Dc e nella stessa azione di governo.

Ma queste forze, se erano riuscite ad arrestare il corso logico di un'esperienza assolutamente nuova e che vedeva per la prima volta nel nostro Paese la partecipazione del più grande partito della classe operaia alla maggioranza parlamentare da cui aveva preso vita il governo, dimostravano poi la loro incapacità a superare vecchi schieramenti e squallide formule governative.

La lunga crisi seguita, caratterizzata da tentativi che mettevano a nudo lo scontro nella Dc di forze preoccupate unicamente di salvaguardare e far prevalere interessi e posizioni di corrente, ignorando o strumentalizzando, a seconda dei casi, i problemi reali del Paese, portò alle elezioni anticipate, per la terza volta consecutiva.

Le contraddizioni dell'azione governativa, l'acuirsi del problema, un certo allentamento dei legami e del rapporto tra le masse popolari e i partiti della classe operaia, le polemiche e le divisioni tra di essi, l'azione di provocazione e di turbamento condotta dalle così dette frange dell'estremismo, hanno pesato negativamente sui risultati elettorali. Il prezzo più alto è stato pagato dal maggiore partito della classe operaia, più esposto ai contraccolpi delle inadempienze governative e dall'aggravarsi dei problemi, poiché come su di esso si erano raccolte le speranze e le attese delle masse popolari per una reale politica di rinnovamento, ugualmente contro di esso si erano scatenati gli attacchi, le manovre dei gruppi politici ed economici contrari a quella politica.

Su questi risultati, e quindi sulla natura, i contenuti di quel periodo, sui propri comportamenti, la sinistra, il movimento operaio ancora si interrogano e ne vanno ricavando i necessari insegnamenti, deludendo coloro che speravano in un ripiegamento, in una chiusura in senso difensivo.

Il movimento operaio conserva tutta la sua capacità di attacco, i partiti della sinistra si incontrano per superare le di-

visioni alla ricerca di una comune piattaforma di azione politica.

Le forze moderate e della conservazione hanno mostrato e mostrano la loro incapacità a governare il Paese. Dopo l'elezione, dando ancora una volta lo spettacolo poco edificante delle loro divisioni e dei loro contrasti, hanno partorito un governo definito di attesa, di decantazione, incapace per la stessa volontà di quei partiti che lo sostengono di affrontare in modo positivo i gravi problemi del Paese.

Ma questa provvisorietà, nella quale si confondono ordinaria amministrazione e propositi velleitari, lascia spazio a quelle forze economiche che perseguono di fatto il rilancio del vecchio tipo di sviluppo, le cui conseguenze sarebbero estremamente gravi e dure per le masse popolari, perché cadrebbero in una situazione già pesantemente compromessa di crisi nazionale e internazionale, acuendo sino al limite di pericolose rotture gli annosi problemi ed in primo luogo quello dell'occupazione, principalmente giovanile, e della rinascita del Mezzogiorno.

A questo rilancio si oppongono il movimento sindacale e le forze della sinistra; la situazione è caratterizzata ogni giorno più chiaramente, dallo scontro delle due linee, quella della restaurazione e della conservazione, sia pure imbellettata da pretese di ammodernamento e di razionalizzazione, e quella della costruzione di una alternativa politica e sociale che operi una trasformazione delle strutture ed avvii a soluzione i gravi problemi del Paese.

Di questo scontro è stata permeata anche l'importante vicenda politica costituita dalle elezioni a suffragio diretto del nuovo Parlamento europeo, anche se i ritardi, le riserve, i residui di una politica basata sulle divisioni, sulle conseguenze della guerra fredda, non hanno consentito alla classe operaia europea un'intesa di classe sulle principali questioni che riguardano la costruzione di un'Europa democratica, unita per una politica di pace e di cooperazione tra i popoli, contro l'Europa degli affaristi e dei grandi gruppi monopolistici.

Le elezioni europee hanno, per quanto riguarda gli emigrati, fatto giustizia di tutti gli equivoci, le strumentalizzazioni, le speculazioni operate in questi anni da parte di forze politiche, in particolare dalla Dc, da ministri e sottosegretari circa il diritto di voto degli italiani all'estero.

Dopo aver condotto una vergognosa campagna contro presunti avversari di questo diritto degli emigrati, queste forze con responsabilità di governo hanno dimostrato, non approntando gli strumenti necessari e non adeguando le strutture, ma operando con trascuratezza ed indifferenza, giungendo a forme di sabotaggio più o meno cosciente, di essere loro i veri negatori del diritto di voto, preoccupati che i risultati delle elezioni potessero non essere a loro favorevoli, come invero non lo sono stati.

Nel corso di quest'anno così denso di avvenimenti e nel



quale si sono verificati fatti di estrema gravità che testimoniano la persistente volontà di coloro che tentano di impedire ad ogni costo l'affermarsi dell'unica alternativa capace di fare uscire il Paese dalla crisi che minaccia non solo le condizioni di vita delle grandi masse, ma le libertà democratiche conquistate dalla lotta antifascista e le stesse prospettive di progresso civile e sociale, la classe operaia e il movimento della sinistra, sia pure con insufficienze, ritardi e contraddizioni hanno retto, rappresentando l'argine fondamentale che può impedire il tracollo del Paese.

Il problema fondamentale oggi è di tenere aperta la prospettiva di un mutamento positivo, di sapere rispondere con energia e puntualità, senza pericolose fughe in avanti, alle manovre di diversione, con le quali si tenta di far passare una politica contraria agli interessi delle grandi masse.

Queste risposte sono state date e si vanno dando, compiendo ogni sforzo perché esse siano coerenti con una visione complessiva dei gravi e fondamentali problemi, respingendo sollecitazioni che porterebbero alla frantumazione del movimento in particolarismi e alla dispersione della carica unitaria.

In queste risposte si sono trovati e si ritrovano presenti i lavoratori emigrati, come parte integrante del movimento democratico e popolare, affermando la loro volontà di protagonisti partecipi ad ogni vicenda e momento della vita politica nazionale e internazionale.

Contro i tentativi di disperdere, di far dimenticare come vani e inconsistenti i contenuti unitari della Conferenza nazionale dell'emigrazione c'è stata tutta una serie di iniziative, di fatti nei quali quei contenuti hanno mantenuto il loro valore, la loro attualità, e hanno confermato che una seria politica dell'emigrazione non può essere separata da una generale politica di rinnovamento del nostro Paese.

Durante le crisi governative, nel corso delle campagne per le elezioni del Parlamento nazionale e per quella del Parlamento europeo, costante e impegnata è stata la presenza e la partecipazione dei lavoratori emigrati, che hanno richiamato l'attenzione e sollecitato l'impegno delle forze politiche sui problemi dell'emigrazione.

Nel mese di febbraio la Filef ha organizzato assemblee per puntualizzare a pochi mesi delle elezioni europee le questioni riguardanti le condizioni degli emigrati e le loro rivendicazioni.

A marzo ha tenuto a Milano la 3ª Conferenza sulle immigrazioni interne con particolare riferimento alle condizioni dei giovani; poche settimane prima si era tenuta la 1ª Conferenza regionale della Filef in Basilicata.

I primi di novembre ha avuto luogo a Colonia la 4ª Assemblea dell'emigrazione italiana in Europa organizzata dalla Filef.

Oltre queste iniziative poste in atto dalla nostra organizzazione, occorre ricordare il Congresso delle Colonie Libere

in Svizzera, nonché le importanti Conferenze regionali della Sicilia, del Friuli-Venezia Giulia, dell'Umbria e quella che si terrà in Toscana gli ultimi giorni di dicembre.

Alcune regioni, confermando la validità delle indicazioni scaturite al Convegno nazionale delle Consulte svoltosi a Senigallia l'anno scorso, hanno organizzato iniziative su temi specifici; come hanno fatto l'Umbria e il Lazio tenendo ciascuna un proprio Convegno sul problema dell'inserimento nella scuola e nella società dei figli degli emigrati rientrati.

Sul tema dei problemi scolastici la Filef ha tenuto tre convegni e precisamente a Montreal, a Bruxelles, a Londra.

Un filo rosso corre e unisce tutte queste iniziative, facendo risaltare con evidenza che soltanto la mobilitazione degli emigrati, il loro collegamento con le forze democratiche, possono fare avanzare proposte concrete intorno ai vari problemi e creare condizioni per una loro soluzione.

L'azione svolta dal movimento degli emigrati per la revisione e la stipulazione di nuove convenzioni bilaterali e multilaterali in materia di previdenza sociale, ha conseguito nel corso di quest'anno apprezzabili risultati.

La Filef nel suo ultimo Congresso aveva dichiarato l'apertura di una grande vertenza su tali questioni.

La firma della Convenzione con il Canada, la stipulazione di quelle con l'Argentina, l'Uruguay e la Svezia costituiscono fatti nuovi e positivi che confermano la concretezza degli obiettivi indicati dalla vertenza promossa dalla Filef. In queste convenzioni si sono affermati principi assai importanti, come la totalizzazione dei periodi contributivi relativi a paesi diversi, il miglioramento delle prestazioni.

La vertenza resta aperta per quanto riguarda ancora l'Australia ed altri paesi.

Il breve e non completo riassunto delle iniziative intorno ai problemi dell'emigrazione sono una conferma del grado di mobilitazione raggiunto dai lavoratori emigrati divenuti veramente protagonisti della loro causa.

I problemi sono tanti e gravi, fanno parte dei problemi della classe operaia e nel quadro di un avanzamento di questi problemi in campo nazionale ed internazionale possono trovare la giusta soluzione, le rivendicazioni di parità di diritti per tutti i lavoratori.

Collegare queste rivendicazioni, pur nella loro specificità, a quelle di tutto il movimento operaio per partecipare insieme alla costruzione di una politica economica che elimini le cause del dramma dell'emigrazione, costituisce l'assunto, l'impegno della nostra Federazione.

La preparazione, che inizierà con i primi dell'anno nuovo, per lo svolgimento del 6º Congresso della Filef, dovrà fare avanzare e crescere la mobilitazione dei lavoratori emigrati rendendoli sempre più parte attiva del movimento operaio e democratico che lotta per un più giusto e civile assetto dell'umana società.

Claudio Cianca



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *EMIGRAZIONI FILEF*  
del... *DICEMBRE '79* ...pagina *38*

## Avvio lento e faticoso dell'VIII Legislatura

Un intervento dell'On. Marte Ferrari, deputato del Psi e membro della presidenza della Filef



Un consuntivo del lavoro parlamentare sui problemi dell'emigrazione affrontati nel corso del 1979 non è facile condensare, anche se è doveroso porsi questo impegno nell'ambito di un prosieguo di tempo che sappia correttamente rispondere alle giuste e concrete attese degli emigrati nelle loro diverse realtà di lavoro, nei diversi paesi, nelle diverse esperienze maturate in anni o mesi di emigrazione.

A mio parere, una valutazione su questa complessa realtà non può tener conto di ciò che è stato il mio personale impegno di parlamentare del Psi che ha potuto mettere a frutto un lungo cammino di militanza sindacale nella Cgil ed in una zona di confine come quella in prossimità della Svizzera.

La ripresa del lavoro parlamentare, dopo la anticipata conclusione della VII legislatura, è stata alquanto lenta e faticosa specie nelle questioni dell'emigrazione, anche per il fatto che ai ritardi di volontà politica si è aggiunta la lunga successione alla Presidenza della Commissione Affari esteri in cui il presidente Cossiga, nominato presidente del Consiglio, è stato sostituito solo dopo molti mesi dall'On. Andreotti.

L'ampia tematica dell'emigrazione, che era presente nel momento elettorale, si è ri-

stretta a poche righe nel discorso di assunzione dell'On. Cossiga. Di fronte al Parlamento sono presenti certo delle proposte che riguardano l'emigrazione, ma un arricchimento è senz'altro venuto — anche per il Parlamento — dalla 4ª Assemblea dell'emigrazione europea di Colonia, e anche dall'Assemblea dell'emigrazione in America Latina, tenuta a San Paolo del Brasile.

Più che un consuntivo quindi si pone la volontà di camminare rapidamente per recuperare il grave ritardo esistente, che si ripercuote sulla vita e le condizioni di milioni di lavoratori e sulle loro famiglie. Un segno di questa volontà di concludere è stato dato — come ha anche ricordato l'On. Riccardo Lombardi — dall'accettazione della proposta di costituire un comitato ristretto per la elaborazione di un testo di legge unificato per la riforma dei Comitati consolari e la gestione e partecipazione democratica degli emigrati.

Questo primo passo significa che l'8ª Legislatura dedicherà più attenzione ai problemi reali e alle attese degli emigrati? Per quanto ci concerne possiamo assicurare che sarà senz'altro così, ma osiamo sperare con fiducia che sia così anche per tutti gli altri gruppi parlamentari. C'è urgente necessità di passare dalle molte enunciazioni alle ulteriori puntualizzazioni e proposte concrete. Ci sia confronto aperto, scontro politico se è necessario, ma che si vada seriamente e responsabilmente avanti.

Non è facile, ma neanche impossibile un cambiamento sulla base delle risposte che da Colonia e da San Paolo sono venute, e dalle nuove responsabilità che da quelle risposte derivano alle forze democratiche del nostro Paese, alle organizzazioni degli emigrati, alle forze sindacali italiane ed europee, al Parlamento europeo.

**On. Marte Ferrari**



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale.....  
del.....**DICEMBRE '79**.....pagina.....

## emigrazione EUROPA

# La vertenza della scuola

**Il problema riguarda l'avvenire di centinaia di migliaia di ragazzi ma riguarda anche la cultura stessa dell'Europa, la possibilità di confronto multiculturale per progredire tutti**

Si sono incontrati, a metà novembre, a Bruxelles per iniziativa della Cee rappresentanti ministeriali dei nove paesi membri della Comunità, per esaminare lo stato dell'applicazione della direttiva scolastica del luglio 1977.

Questa direttiva stabilisce che i figli dei lavoratori emigrati debbano ricevere l'insegnamento nella loro lingua e cultura di origine nelle scuole pubbliche dei paesi di residenza, accogliendo così un importante principio formativo che può aprire alle giovani generazioni prospettive meno difficili, sia che si rimanga all'estero, sia che si rientri in Italia.

Ma è difficile dire quale stato di applicazione abbiano esaminato i rappresentanti dei nove paesi. Se si escludono alcuni incontri, nessuna misura concreta è stata adottata. L'attuazione della direttiva della Comunità richiede un preciso esame dei programmi scolastici nei diversi paesi, il modo come nelle ore normali di studio siano comprese le ore di insegnamento di lingua e cultura italiana, i materiali e i libri occorrenti, lo scambio di insegnanti e la loro for-

mazione, e, cosa da non trascurare, il costo finanziario della riforma. Nulla di tutto ciò si sta esaminando. Ci risulta soltanto che, in qualche paese, come il Belgio, si stanno preparando, in alcune località, insegnanti belgi che possano impegnarsi per l'attuazione della direttiva Cee. Ma è chiaro a tutti che, se si vuole tenere collegato il concetto di lingua a quello della cultura, come stabilito con la direttiva, è indispensabile il concorso degli insegnanti italiani. E non ci risulta neppure che il nostro Governo abbia predisposto studi o proposte per quanto riguarda i piani della presenza di insegnanti italiani. Né ci sembra che voglia occuparsene il Ministero della pubblica istruzione, né che il Ministero degli esteri intenda rinunciare a compiti che ormai, da solo, non può più assolvere, anche considerando la cattiva gestione e la pessima esperienza che lo stesso Ministero degli esteri ha rilevato in una materia certamente più limitata, quale quella dei corsi e degli interventi della legge 153 del 1971. E tutta questa vicenda è aggravata dal fatto che né i sindacati, né le asso-

ciazioni degli emigrati, né il comitato-post-conferenza siano mai stati chiamati dal governo a discutere come attuare, presto e bene, l'importante direttiva comunitaria (oltre al fatto di discutere il modo come, con opportune trattative bilaterali, i medesimi programmi possono estendersi a tutti gli altri paesi in cui risiedono gli emigrati italiani). In definitiva, vi è un ritardo enorme, e si continuano a seguire indirizzi errati, nocivi. Questi indirizzi sono aggravati, in alcuni paesi, da misure restrittive delle spese sociali (comprese quelle scolastiche), e da orientamenti conservatori che il Ministero italiano della pubblica istruzione sta manifestando nel campo più vasto della riforma scolastica.

Sono questioni che la Filef ha discusso, ancora una volta nella 4ª assemblea europea a Colonia, il 4 novembre 1979, che le associazioni nazionali degli emigrati hanno sollevato a San Paolo nel recente convegno (8-11 novembre). Occorre iniziare subito una discussione, una trattativa con il governo.

E ancora di più occorre l'iniziativa locale, dovunque: incontri e intese con i sindacati, con i Comuni e le autorità scolastiche, informazioni alla stampa, iniziative verso la Cee e i Governi. Forse l'errore che anche noi continuiamo a commettere è quello di attendere cosa fanno i governi. Nel mondo del lavoro, categorie molto più concentrate e forti (poniamo, i metalmeccanici) devono sostenere lunghe lotte e vertenze perché le rivendicazioni che esse presentano siano accolte; e perché mai diversa potrebbe essere la sorte delle rivende-

## emigrazione EUROPA

dicazioni degli emigrati, per le quali vertenze e lotte non occorrono?

Abbiamo abbondanza di analisi sulla gravità della situazione. Tra le giovani generazioni si sta accumulando un "esplosivo a scoppio ritardato", come efficacemente ha scritto il giornale tedesco dell'IG Metall. Dalla fase delle analisi occorre passare a una vertenza energica e continuativa.

Non è superfluo, tuttavia, ritornare sulla grave situazione esistente. La Filef del Belgio e della Gran Bretagna ne hanno discusso, anche di recente, in due convegni, a Bruxelles il 13 ottobre e a Leighton Buzzard il 26 ottobre 1979, in preparazione della 4ª Assemblea europea di Colonia.

In **Belgio** si raggiunge nella seconda elementare, tra i figli degli emigrati, una percentuale di bocciature del 70 per cento. Nelle

scuole si insegna solo il fiammingo e il francese, quantunque gli immigrati paghino le tasse come tutti i belgi. Una tavola compilata dalla direzione generale dell'organizzazione belga degli studi ci dà le seguenti informazioni: su cento ragazzi, scelti secondo la loro origine sociale, i meno bocciati sono i figli di alti dirigenti (solo 11), tra i figli degli operai qualificati le bocciature sono 36, per i ragazzi stranieri sono 51, e per quelli che non sono nati in Belgio sono 70. Il paese di provenienza è un rischio in più; nella prima elementare i bocciati sono il 43 per cento, nella seconda il 70 per cento. Nell'indagine effettuata, alla chiusura del ciclo elementare l'8 per cento dei ragazzi ha tre anni di ritardo. Vi è un preciso sbarramento nella scuola elementare e dell'obbligo, e infatti calano le percentuali di frequenza alle scuole superiori e

all'università. Il fallimento della legge italiana n. 153 è stato clamoroso, ma ancora la portata di questo fallimento non ha raggiunto tutti i gruppi parlamentari, e vi è ritardo nell'esame della situazione e nella modifica legislativa, che deve comportare l'abrogazione di tutto l'ordinamento ancorato alla legge fascista n. 740 del 1940. Si aggiunga che il Ministero degli esteri invia i fondi con enormi ritardi, e costringe i Coascit a pagare alle banche centinaia di milioni di lire di interessi. Così i già magri stanziamenti per i corsi di lingua vengono in parte incamerati a beneficio delle banche. In Belgio la gestione dei Coascit naviga in un mare di debiti presso una banca privata e accumula interessi passivi per circa 80-100 milioni l'anno. Anche i fondi della Comunità Europea sono bloccati e ritardati dalle procedure e dalle inerzie della





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

# emigrazione EUROPA

## Farnesina

Dietro questi dati sono nascosti problemi sociali, umani e familiari più profondi. Essi sono stati denunciati negli interventi dei genitori e degli insegnanti nei due convegni. A Bruxelles si è detto che il bambino soffre, in tale situazione di sindrome da sradicamento, risulta conteso dalla scuola e dalla famiglia, e finisce per rifiutare o l'una o l'altra (*Duccoli*). Anche i bambini nati in Belgio, alcuni da genitori nati essi stessi in Belgio, non sono affatto inseriti come si potrebbe credere, non sono né belgi e né italiani, e le classi speciali completano lo sradicamento (*D'Orazio da Charleroi*), mentre il governo italiano è assente. I bambini, all'età di 5 anni, sono già destinati a essere manovali (*Odino*), ma vi sono anche responsabilità dei corsi e delle scuole gestite da forze cattoliche. Ma spesso i genitori stessi si abbandonano alla passività e non calcolano il danno cui vanno incontro i loro figli (*Vertibile*). Nel convegno di Bruxelles sono state portate anche esperienze di positiva comprensione da parte di forze politiche del Belgio (comunisti, socialisti, e anche cattolici) nei confronti della necessità di attuare la direttiva della Cee. Ma sono emerse anche incomprensioni e remore da parte di alcuni esponenti Dc italiani, i quali sono perplessi davanti alla svolta che viene prospettata dalla direttiva Cee, si trincerano dietro sottigliezze e formalismi, negano che la direttiva si possa estendere anche ai non-comunitari, e di fatto non partecipano all'iniziativa per cominciare a realizzarla, spesso invischiati nella gestione della po-

litica assistenziale finanziata dal ministero degli esteri, e per altri versi dalla stessa comunità europea.

Ciò che ancora sfugge è il quadro generale della crisi e delle ristrutturazioni, e del rischio di disoccupazione e di emarginazione certa che corrono coloro che non hanno potuto ricevere un'istruzione valida e moderna.

Anche nella discussione a **Leighton Buzzard**, aperta da una relazione di *Elisa Sponza*, della Filef della Gran Bretagna, sono emerse serie preoccupazioni e forti denunce; numerosi gli interventi (il Console di Londra *Colesanti*, la professoressa *Langdale*, collaboratrice del Coascit londinese, *Mauro* delle Acli, *De Piero* della Filef di Bradford, *Gioacchino Russo*, presidente della Filef, *Bellisario*, direttore didattico a Nottingham, *Gerardo Albanese* (Londra), l'avvocato *Sammarco*, *Giovanni Romano* (Leighton Buzzard), *Santi Filippone*, insegnante della Cgil, *Vincenzo Tiso* (Leighton Buzzard), *Rossi* da Bradford, *Edoardo Burani*, *Antenucci*. Ancora peggiori sono le esperienze fatte con i corsi e gli interventi della legge 153. Il carattere selettivo della scuola — ha detto Mauro — già di per sé esclude i figli dei lavoratori; il governo laburista stava prendendo alcuni provvedimenti, ma i conservatori tagliano anche le spese sociali e scolastiche e i programmi saltano in aria. È appunto in questa situazione che va organizzata una seria lotta — ha detto *Volpe*, concludendo il convegno — per attuare la direttiva Cee a discutere il modo come si rag-

giunge l'unità necessaria per rimuovere gli ostacoli, da parte del governo italiano e da parte di quello britannico.

In **Germania** le discussioni sulla scuola sono state sempre molto vivaci, ma hanno agito e agiscono forze che non intendono favorire l'attuazione della direttiva Cee, e tra esse le missioni cattoliche. Una certa campagna propagandistica, e demagogica, che esse hanno condotto, può trovare anche facili consensi: si dice "siamo per la scuola italiana". Ma intanto si va verso l'emarginazione. E vengono così favorite quelle forze politiche tedesche (*Strauss* e gruppi della Baviera e del Baden Wuerttemberg) che sono all'avanguardia nell'attuazione delle scuole speciali, le *Sonderschule*, che sono il contrario di qualunque metodo pedagogico. L'iniziativa consolare e d'ambasciata, in merito all'applicazione della legge 153, rimane scadente. E anzi, per attuare una discriminazione verso le forze di sinistra, è stato posto in crisi ormai da lunghissimo tempo, il comitato scolastico d'ambasciata (*Intercoascit*).

Della situazione francese abbiamo largamente informato nel numero di ottobre di "Emigrazione-Filef", con un articolo di *Ida Fornaciari*.

Il problema riguarda l'avvenire di centinaia di migliaia di ragazzi, ma riguarda la cultura stessa dell'Europa, le possibilità e le occasioni di confronto multiculturale, per progredire tutti. A questo confronto, per una cultura nuova, hanno fatto più volte riferimento le iniziative della Filef in alcuni Paesi, come il Canada.

Altre tre giorni di dibattito sono intervenuti nostri connazionali residenti in tutti i paesi sudamericani, dal Venezuela alla Patagonia, e una delegazione guidata dal Sottosegretario agli affari esteri, on. Santuz, comprendente anche il sen. Cengarle quale presidente della Commissione lavoro ed emigrazione del Senato - Fra gli argomenti discussi quelli dei diritti civili, delle pensioni, del rinnovo dei Comitati consolari e del voto degli emigrati

AGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII  
VICENTINI NEL  
MONDO  
lio del Giornale.....  
DICEMBRE '79..... pagina..... 2e3

## Fra ansie e speranze

# la Conferenza sull'emigrazione degli italiani in Sud America

Dall'8 all'11 novembre si è tenuta a San Paolo del Brasile l'annunciata Conferenza sull'emigrazione italiana nell'America latina. Si è trattato di un grosso avvenimento che gli italiani del Sud America attendevano da tempo per porre sul tappeto i loro problemi, le loro ansie e le loro speranze. Ciò hanno fatto le numerose e vivaci delegazioni, provenienti da tutti i Paesi del Sudamerica - dal Venezuela alla Patagonia - tra i cui rappresentanti vi erano numerosi vicentini, come Cipriano Garonzelli dell'Argentina, Franco Brunello dell'Uruguay, il dott. Luciano Ruffino e Valeriano Garbin del Venezuela, oltre a diversi padri scalabriniani di origine vicentina che in tali zone esplicano la loro benefica e meritoria missione.

A far gli onori di casa, manco a dirlo, era il cav. di Vitt. Veneto Luigi Breda, che assieme al concittadino Ennio Piva e al comm. Del Moro si è attivamente interessato per accogliere gli ospiti nel migliore dei modi.

Della delegazione italiana guidata dal Sottosegretario all'emigrazione on. Santuz, faceva parte in rappresentanza del Senato il sen. Onorio Cengarle, nella sua qualità di presidente della Commissione lavoro ed emigrazione del Senato.

Nei tre giorni di dibattito, preceduti dalla relazione del Sottosegretario Santuz, i problemi vecchi e nuovi dell'emigrazione italiana in Sud America sono emersi in tutta la loro complessità. Sono problemi conosciuti dagli addetti ai lavori, ma ignorati molte volte dalla grande stampa e quindi dall'opinione pubblica.

Durante la conferenza non sono mancati momenti di tensione, come quando da parte di alcuni delegati d'Argentina, si chiedeva di non esaminare l'argomento dei diritti civili: argomento che è stato invece affrontato, con senso di responsabilità e misura, tenendo conto delle possibili ripercussioni che si potevano avere nei singoli Paesi, dove vivono ed operano le nostre comunità.

### I diritti civili

La Conferenza, rifacendosi alle dichiarazioni del Papa a Puebla, di quelle dei Vescovi e del Sud America e alle affermazioni fatte all'Onu dal nostro Ministro degli esteri, ha ribadito la ferma volontà di operare perché in tutti i Paesi sia garantita la libertà di pensiero, di religione, di stampa. Si è auspicato che da parte di tutte le nazioni siano garantiti quei diritti civili, sottolineati ad Helsinki, che purtroppo vengono disattesi non solo in America latina, ma anche nei Paesi europei a regime comunista, per non parlare di ciò

che di tragico accade nel sud-est asiatico. Con questo spirito la Conferenza ha voluto stabilire dei punti fermi di garanzia per la difesa delle libertà politiche di quei principi che vanno salvaguardati per tutti gli uomini della terra.

### Le pensioni

Altro problema posto in evidenza è stato quello delle pensioni. Una nota dolente, dovuta ai ritardi nelle corrispondenze, addebitabili all'Inps ed al Banco di Napoli, e a cui si cercherà di porre rimedio. Ma pressante ed unanime è venuta pure la richiesta di concedere la pensione sociale anche agli italiani residenti all'estero, che versano in particolari situazioni di bisogno. Richiesta più che legittima, questa, che sul piano del diritto non fa una grinza, ma che sul piano pratico e su quello finanziario pone dei problemi di non facile soluzione. A parte il costo, che è difficile prevedere, resta il problema della accertabilità dello stato di bisogno, che ovviamente deve essere effettuato dai nostri Consolati, i quali, a detta di molti, funzionano male anche per carenza di personale. Comunque il problema è stato posto e nella prossima discussione sulla riforma delle pensioni, esso sarà affrontato in tutto il suo significato politico, umano e sociale.

### Il voto degli emigrati

Altri temi di rilievo (oltre quelli pur importanti su scuola, stampa, radio e Tv) sono stati quelli del rinnovo dei Comitati consolari e del diritto di voto a tutti i connazionali all'estero. Dalle dichiarazioni di alcuni esponenti politici italiani è emersa una linea che denota preoccupazione per i possibili risultati elettorali, mentre altri furbescamente hanno detto sì, ponendo nel contempo una serie di richieste difficilmente ottenibili o realizzabili.

### Una legittima esigenza

Per la verità, da parte dei rappresentanti della D.C. si è espressa la ferma volontà di risolvere questo problema, dicendo chiaro che, se tedeschi e spagnoli hanno potuto far votare i loro cittadini all'estero, non si vede come ciò sia impossibile per gli italiani. Vedremo in seguito se alle parole seguiranno i fatti e chi si assumerà la responsabilità di rinviare ancora questa legittima esigenza tanto sentita da parte di tutti quegli italiani che giustamente richiedono di partecipare a tutte le vicende della loro patria.

### Ci sarà un seguito

La Conferenza di San Paolo avrà un seguito. Si riuniranno a Roma i parlamentari che vi hanno partecipato per mettere a punto le iniziative legislative richieste, e si riuniranno anche le delegazioni politiche e sindacali, che dalla viva voce dei connazionali hanno potuto meglio conoscere le condizioni di vita e di lavoro di tanti italiani che operano nel Sud America.

Sono tanti, milioni di persone, sparsi un po' ovunque e tra essi moltissimi veneti e friulani, che pochi anni fa hanno festeggiato il centenario dell'emigrazione in quell'immenso continente. Con il loro lavoro, il loro ingegno e il loro sacrificio, hanno onorato l'Italia. Dopo aver combattuto, i più vecchi per darci una Italia unita, i più giovani per darci una patria libera, essi ora chiedono solo di non essere dimenticati.

### Non saranno dimenticati

Diciamo loro da vicentini, da italiani, che non lo saranno mai e che opereremo in modo da esaltare doverosamente la loro odissea, perché le loro giustissime richieste siano accolte, convinti come siamo che, così facendo, non facciamo che il nostro dovere verso chi tanto ha dato e continua a dare per tutti noi.

Riteniamo sia questo impegno il migliore augurio che possiamo formulare a tutti i nostri emigrati per il 1980.

O. C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. *Notizie Se.R.F.S.*.....  
del.. *dicembre 1979*... pagina... *6*.....

## L'emigrazione è una sola

Si è svolta ai primi di novembre a San Paolo del Brasile la Conferenza dell'emigrazione italiana nell'America Latina nel corso della quale folte delegazioni di connazionali (molti erano siciliani) residenti nei vari paesi latino-americani, assieme a parlamentari e ad esponenti del governo nazionale e delle Regioni, delle associazioni degli emigrati, dei sindacati e dei patronati, hanno affrontato, nell'ottica locale, la problematica che già era stata affrontata con analoghe riunioni nelle altre aree continentali.

Torneremo in altre occasioni sui vari problemi e sulle indicazioni della Conferenza per enucleare quegli aspetti suscettibili di interventi da parte degli organi e delle associazioni regionali.

Quello che ci preme sottolineare è che proprio l'ampiezza di partecipazione degli emigrati, lo spessore degli argomenti, la vivacità del dibattito dovrebbero aver convinto anche i più restii ad ammettere che non esistono «due» emigrazioni, una nei Paesi europei ed una in quelli americani; ma che il mondo dell'emigrazione italiana è uno, carico di problemi ovunque si trovi, e che come tale va considerato e sostenuto.

E' una visualizzazione, quella delle «due» emigrazioni, che era logico ritenere superata con la Conferenza nazionale dell'emigrazione. L'esperienza ci insegna che se essa è stata abolita nella definizione dei principi, riappare quasi sempre nella pratica.

E' comprensibile che le spinte a leggere il fenomeno emigratorio in chiave quasi esclusivamente europea siano superiori a quelle che provengono da oltre l'Oceano. Gli emigrati in Europa sono più vicini, il collegamento con il paese di origine è più frequente, hanno maggiori possibilità di far sentire la propria voce, sono maggiormente politicizzati.

Non è che, accogliendo acriticamente una strategia di parte la cui ispirazione è facilmente intuibile, si tenti di ignorare o di sottovalutare l'esistenza degli emigrati nei lontani continenti affermando sbrigativamente che l'antico insediamen-

to delle nostre collettività, la loro integrazione nella società ospitante, le posizioni di prestigio raggiunte da loro componenti, fanno sì che essi non abbiano problemi. O che si valutino la loro partecipazione ed il sostegno loro dovuto soltanto in termini di meri «costi» finanziari.

Non è solo questione di entità numerica di quelle collettività, anche se già la sua macroscopicità sarebbe sufficiente a suffragare la nostra tesi. Due milioni e trecentomila persone con il passaporto italiano vivono nel continente americano, oltre la metà dell'intera emigrazione italiana; quasi due milioni nella sola America del Sud. E siamo certi di non cadere nella retorica affermando che essi intendono rimanere «cittadini italiani». Non sarebbe stato loro difficile cambiare nazionalità, se lo avessero voluto.

E', soprattutto, questione di grossi problemi, vecchi e nuovi, delle «grosse aspettative» della nostra collettività, alle quali si è riferito il sottosegretario Santuz nel discorso introduttivo della Conferenza e che sono state ampiamente illustrate nel documento unitario presentato dalle organizzazioni nazionali dell'emigrazione.

Sono i problemi dei diritti civili e politici in paesi nei quali esistono situazioni di repressione; della tutela del lavoro e delle condizioni di vita in presenza, particolarmente in Argentina, di una grave crisi economica ed occupazionale; della partecipazione alle varie espressioni democratiche della realtà locale ed agli organismi italiani; della presenza nelle scelte politiche del paese di nascita; della sicurezza sociale, della trasferibilità delle pensioni, della pensione agli anziani; della scolarizzazione, della cultura e dell'informazione.

Pure un occhio superficiale vede che essi non sono molto dissimili da quelli degli emigrati in Europa, anche se si pongono in termini e con connotazioni differenti.

E' ancora logico, allora, operare come se esistessero «due» distinte emigrazioni?

Pic



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

# Assemblea del Coasit di Londra

Uno stimolante e ricco ordine del giorno, ha vivacizzato positivamente i lavori dell'assemblea straordinaria dei soci del COASIT, chiamati a riunione lo scorso 8 novembre presso i locali Consolato Generale di Londra.

Il Presidente, Avvocato Salvatore Sammarco, ha introdotto i lavori, ai quali ha partecipato anche il Console Generale di Londra, Dottor Francesco Cardì, con una ampia relazione sulle attività svolte dal Comitato a partire dalla assemblea precedente.

Il nostro ruolo, ha detto Sammarco, non deve più essere visto soltanto come quello di un comitato che amministra fondi destinati all'organizzazione delle scuole italiane in questa circoscrizione consolare. Noi lavoriamo per una scuola in armonia con i tempi e con i luoghi, che sia aderente alle necessità dei figli degli emigrati, sostenitrice del ruolo insostituibile dei genitori nella scuola, come primi educatori e collaboratori, e pronta a capire e risolvere i difficili problemi degli insegnanti. Noi vogliamo, con l'attività di questo COASIT, dare il nostro contributo all'instaurazione di una politica scolastica in emigrazione, che possa finalmente rispondere ai numerosi interrogativi che ancora restano in sospeso.

L'avvocato Sammarco ha poi riassunto brevemente gli obiettivi raggiunti nelle direttive d'intervento verso gli alunni, i genitori e gli insegnanti. Riguardo agli alunni, per tutto il 1979, sono state incoraggiate varie forme di iniziative culturali, dalle gite scolastiche, che hanno visto impegnati oltre 1000 allievi, alle borse di studio il cui scopo di stimolo verso l'apprendimento è apparso raggiunto tanto da far ritenere che l'iniziativa va senz'altro ripetuta anche per il prossimo anno; dall'adesione all'organizzazione di varie ed interessanti rappresentazioni teatrali, all'organizzazione diretta delle colonie estive, che quest'anno, vista la numerosa partecipazione, sono state divise in due turni.

Riguardo ai genitori, l'avvocato Sammarco ha ricordato come il COASIT si sia impegnato ad incoraggiare varie forme di iniziative di formazione dei genitori sui problemi della scuola, promuovendo incontri tra le associazioni più vicine alla scuola ed i dirigenti degli uffici ministeriali della scuola italiana in Gran Bretagna e con gli insegnanti.

Attivo è poi stato l'interesse del COASIT per un'equa soluzione dei problemi degli insegnanti. I problemi della categoria, con particolare riferimento al rimborso delle spese viaggio, sono stati ripetutamente sottoposti all'attenzione delle competenti autorità ministeriali, che purtroppo hanno mancato fino ad oggi di fornire i mezzi adeguati a risolverli. Il COASIT ha poi sempre incoraggiato e promosso iniziative di formazione per insegnanti, anche se i risultati di essi sono stati a volte deludenti, visto l'alto indice di assenteismo da parte degli insegnanti stessi.

L'assemblea, dopo aver discusso e poi approvato la relazione del Presidente, ha accolto favorevolmente una proposta del Consolato di Amministrazione relativa all'assunzione di nuovo personale da adibire al lavoro di segreteria e alla organizzazione. Ha poi approvato la sostituzione del socio padre Marin, con il nuovo socio padre Parolin. Uno dei punti più interessanti dell'O.d.G., ovvero l'esame delle richieste degli insegnanti per l'assunzione di un operatore psico-pedagogico è stato rinviato per opportunità. All'assemblea del COASIT infatti, mancavano i rappresentanti degli insegnanti (presente la sola signora Rosalia Hatwell da Birmingham) e tutti i dirigenti degli uffici ministeriali della scuola italiana della circoscrizione consolare di Londra.

Comunicato stampa COASIT

## Continua il discorso sul Consolato

Caro direttore,

Il dibattito sui « comitati consolari » e le elezioni europee tenutosi durante la recente Festa dell'Unità qui a Londra, è stato per me una rivelazione. Dunque, scrivo al giornale per riaprire il dibattito, perché durante la Festa questo è stato limitato dal tempo a disposizione e non tutti i lettori del Dialogo potevano essere presenti.

Quello che mi ha colpito più di ogni altra cosa è stato l'insulto che l'Avvocato Sammarco ha dato a tutta la Comunità italiana.

L'avvocato ha informato la gente lì presente che se l'organizzazione del voto italiano per le elezioni europee non era capace di lasciare votare neanche coloro che avevano regolarmente diritto, tra tante altre irregolarità, la colpa è stata della comunità italiana stessa che non ha saputo « partecipare ». Ho notato anche che piace molto all'avvocato usare la parola « partecipazione » ma che quando ho chiesto sia a lui che al Console come si fa concretamente a partecipare, la loro risposta era che al momento è molto difficile; e che nel futuro forse si potrà votare per il o la « portavoce della comunità italiana » preferito o preferita.

Quando il mio capo reparto mi ordina di scrivere qualche rapporto, preparare una pianta o un disegno, se non sono stato capace di fare questo lavoro, che la colpa è della gente che abita nella London Borough of Hammersmith and Fulham (della quale sono un impiegato) che non ha saputo partecipare. E credo anche che il Console, se è effettivamente un impiegato della Repubblica Italiana, non può usare la scusa che non c'era abbastanza tempo per preparare le elezioni e poi mostrarsi d'accordo con la tesi dell'avvocato che la colpa era della comunità italiana stessa. I miei parenti e amici residenti in Italia pagano le tasse che servono a pagare lo stipendio dello staff consolare. Non hanno loro il diritto, quando sentono queste cose (e ve lo giuro che lo sentiranno), di chiedersi in che modo vengono utilizzati questi soldi?

Vorrei richiamare l'attenzione dell'avvocato Sammarco e del Console Generale al buon costume di questa società britannica che è ancora, purtroppo, molto più civilizzata che la nostra. Se in elezioni inglesi succedessero queste irregolarità nessuno si chiederebbe solamente di chi è la colpa senza poi far niente,

ma i risultati di queste elezioni sarebbero annullati entro 24 ore e ci sarebbe poi la necessità di rifarle in un modo adeguato. Poi, qui in Inghilterra nessuno « portavoce della comunità » avrebbe il coraggio di dire il pubblico che se le autorità preposte non si dimostrano capaci di svolgere le loro proprie attività che colpa è della gente che non ha nessuna autorità per svolgere questo lavoro.

Adesso, vorrei riferirmi alle obiezioni che il Console ha reso contro il disegno di legge sui « Comitati Consolari » presentato dal PCI. Se mi ricordo bene il Signor Console ha detto che il risultato di questo disegno di legge sarebbe che lui come Console non potrebbe fare niente senza prima prendere il permesso dal « Comitato Consolare » e che le autorità straniere non potrebbero accettare questo « Comitato Consolare » come interlocutore. Torniamo allora, prima di tutto, al tema del buon costume civilizzato delle autorità inglesi. Il partito maggioritario in ogni Borough sceglie il « Leader of the Council ».

Questo personaggio è il maggiore interlocutore con le autorità esterne (funziona come un tipo di Prime Minister). Egli deve sempre però seguire la linea politica ed economica scelta dal Council. Però lui decide, perché lui (o lei), come persona intelligente, sa benissimo quale è la linea che deve portare avanti o quale opinione d'esprimere in vari casi. Se lui presenta ad altra gente opinioni che lui sa benissimo che non corrispondono alla politica del Council, gli saranno chieste le sue dimissioni. Secondo me, dunque, il disegno di legge per i Comitati Consolari presentato dal

PCI sarebbe congeniale almeno alle autorità inglesi con l'eccezione del fatto che il Console rimarrebbe purtroppo una figura nominata e non eletta.

Come succede spesso in questi giorni l'unico partito italiano che presenta disegni di legge che sono autenticamente democratici è il Partito Comunista Italiano. Il Signor Console ovviamente preferirebbe una legge dove alla comunità italiana sarebbe concesso il diritto il Consolato nell'organizzare queste cose!, per i vari candidati che si presentano con la speranza di diventare « consiglieri consolari » ma che, una volta eletto il comitato, il Console rimarrebbe libero di fare proprio quello che vuole. Questa forma di partecipazione sarebbe, secondo me, inutile.

Nino Staffa  
Londra





**IN LIBRERIA**

# L'emigrazione italiana in GB

Nel fascicolo autunnale dell'A.T.I.

**Association of Teachers of Italian Journal**

Nel fascicolo autunnale di «ATI», Association of Teachers of Italian Journal.

Curato da Lucio Sponza è uscito il n. 29 (autunno 1979) del bollettino ATI, un periodico trimestrale dimesso, ma dignitoso nella forma esteriore e, specialmente nell'ultimo anno, sostanzioso e curato nei contenuti culturali, sempre di buon livello.

E' diventata infatti abitudine della Association of Teachers of Italian affidare, di volta in volta, ad uno dei soci più autorevoli in un certo settore dell'italianistica la cura di un fascicolo che raccoglie scritti dedicati ad uno o più argomenti prefissati. A Lucio Sponza è stato dato il compito di raccogliere e coordinare alcune ricerche sull'emigrazione italiana in Gran Bretagna, argomento forse poco scolastico in senso tradizionale, come egli stesso avverte nella premessa, ma assai importante in un'ottica culturale aggiornata che non si esaurisca negli aspetti letterari o filosofici di un'epoca, ma ne studi le componenti sociali ed umane. Nel caso dell'Associazione dei docenti di italiano poi, che riunisce insegnanti britannici insieme ad altri di origine o di cittadinanza italiana, è assai importante comprendere i

rapporti fra la cultura italiana e quella britannica a livello della «base» delle due comunità, quella ospitante anglosassone e quella ospitata italiana, tenendo conto di situazioni socio-linguistiche che si riflettono nella scuola e che devono trovare riscontro nelle metodologie di insegnamento.

Il lavoro, articolato in una serie di note concise e significative redatte alcune in italiano ed altre in inglese, fa il punto degli studi sulla nostra emigrazione compiuti dagli aderenti all'ATI che sono poi la pattuglia di punta di quanti in Gran Bretagna si interessano delle cose italiane. I diversi saggi uniscono all'aspetto informativo quello metodologico che potrà stimolare ulteriori ricerche.

In conclusione ai molti meriti dell'ATI, per la diffusione della lingua e della cultura italiane in Gran Bretagna, va aggiunto questo di avere affrontato in modo scientifico l'argomento emigrazione, dimostrando di avere colto, in senso operativo e moderno, il significato della cultura intesa non solo come recupero dei valori della tradizione erudita, ma come continuo collegamento alla realtà sociale di ogni giorno.

**Marco Spinelli**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

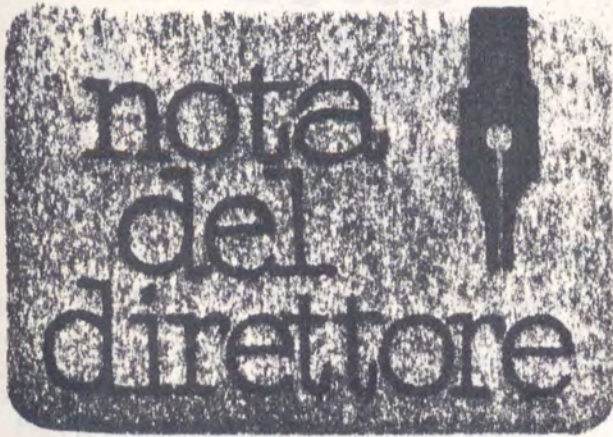
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'EMIGRATO

Ritaglio del Giornale.....

ITALIANO

del... **NOV. DIC. '79** ..... pagina.....



# BUCHI E TAPPABUCHI

Da due anni il famoso C.C.I.E. (Scomponiamo ancora una volta questa sigla: Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero) è fuori scena. Da più parti si presume il suo decesso; ma non pare che ci siano stati i funerali e tanto meno c'è oggi chi possa esibire il certificato di morte. Fu, diciamo così, **accantonato** con la convinzione che il vuoto lasciato da questo organismo (che bene o male assicurava una rappresentanza degli emigrati e quindi un contatto diretto tra Governo e comunità italiane all'estero) servisse di stimolo alla sollecita istituzione del successore. Ma a distanza di due anni, di questo nuovo organismo esiste solo il nome (Consiglio Generale dell'Emigrazione) e un progetto di legge istitutiva, relegato in chissà

quale cassetto del Parlamento. Così il vuoto è rimasto tale e non ha stimolato alcunché. Al buco è seguito il tappabuchi. Per cui oggi gli italiani all'estero, per farsi ascoltare dall'amministrazione degli Esteri, devono passare attraverso il filtro di fantomatiche rappresentanze dei partiti italiani (o di alcuni di essi) o di associazioni che fanno capo (fino a che punto?) a detti partiti. E l'amministrazione degli Esteri a sua volta realizza il contatto con le comunità emigrate attraverso il canale (o binario morto!) delle rappresentanze consolari.

Soluzioni? Sembrerebbero tre possibili: c'è chi ancora reclama la sollecita istituzione del nuovo organismo; c'è poi lo scettico che invita a recuperare il vecchio glorioso C.C.I.E., magari aggiornato e integrato; infine c'è chi propone la creazione, attraverso un decreto-legge, di un organismo-ponte che colmi l'attuale vuoto di partecipazione per poi cessare di esistere al momento della comparsa del ventilato Consiglio Generale dell'Emigrazione. A proposito di queste alternative, il celebre filosofo Buridano avrebbe qualcosa da dire e da prospettare. La questione potrebbe essere risolta da un intervento del C.I.E.M. (Forse anche questa curiosa sigla va scomposta e spiegata: si tratta del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione) che è il massimo organismo a gestire la politica emigratoria italiana. Ma c'è chi sospetta che anche questo sia finito nella schiera dei «clandestini».

Nell'espone opinioni e ipotesi sul problema di un organismo rappresentativo delle comunità italiane all'estero, abbiamo tralasciato un rilievo. A sostituire l'attività del C.C.I.E. sarebbero subentrate (i famosi tappabuchi!) le Conferenze Continentali dell'Emigrazione Italiana: a Lussemburgo ieri; a New York l'altroieri; a S. Paolo del Brasile in questi giorni. Già, quest'ultimo convegno dell'America Latina, sarà citato d'ora in poi come simbolo (per il modo in cui fu preparato e realizzato) di quella EGEMONIA segnalata e denunciata da un illustre sindacalista, nostalgico membro del C.C.I.E.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'EMIGRATO

Ritaglio del Giornale... ITALIANO

del... NOV. DIC. 1979... pagina.....

# CONVEGNO A S. PAOLO DEL BRASILE

8-11 novembre 1979: convegno a San Paolo del Brasile sull'emigrazione italiana in America Latina. Si tratta di una riunione continentale già programmata nel passato e poi fatta slittare per ragioni connesse con le vicende politiche interne.

Per l'occasione ci è gradito ricordare che il convegno in parola si svolge nel 75° della «visita pastorale» di Mons. Scalabrini agli emigrati italiani nel Brasile (1904).

Al «Fanfulla», giornale italiano di San Paolo, qualche giorno dopo lo sbarco Mons. Scalabrini rilasciava un'intervista in cui diceva:

«Il mio programma si compendia in queste precise parole: far tutto il bene che si può, senza dare impicci a nessuno, cercando di mantenere viva la lingua italiana e le tradizioni di nostra gente. E tutto ciò rispettando rigorosamente la nazionalità dei Paesi dove si recano a vivere i nostri connazionali... Come svolgimento di programma, questo: rinsaldare la fede e aumentare le nostre scuole... lo insisto assai sull'istruzione».

Durante il soggiorno a San Paolo Mons. Scalabrini prese alloggio nell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, fondato da Padre Giuseppe Marchetti nel 1895, un'istituzione tuttora fiorenti. (Speriamo che i convegnisti abbiano trovato il tempo di salire sul colle dell'Ipiranga, dov'è l'istituto, e di leggervi la lapide-ricordo della visita di Mons. Scalabrini. Come pure speriamo che abbiano visitato la bellissima chiesa italiana della «Madonna della Pace», costruita da P. Francesco Milini).

Veramente gli orfanotrofi per i figli degli italiani erano due: uno maschile e uno femminile e Mons. Scalabrini poteva dire di essi:

«Da queste due case uscirono già 810 giovani orfani, educati e collocati. Ieri molti si raccolsero qui, benedicendo la 'santa casa', come la chiamano».

Del suo soggiorno a San Paolo Mons. Scalabrini riassunse qualche mese dopo (quando si trovava nel Paraná) la sua soddisfazione scrivendo:

«Sono contento di essere venuto. A S. Paulo i nostri hanno un lavoro immenso: più di 3.000 fazendas da visitare periodicamente. Io volli seguirli per farmi un'idea. E un lavoro improbo. I sei Padri venuti con me (da Piacenza, n.d.r.) restarono tutti lassù, ma me ne abbisognano altri per poter compiere le cose combinate col buon Vescovo Mons. José de Camargo Barros».

Da San Paolo, dopo una puntata negli Stati di Espírito Santo e di Rio de Janeiro, Mons. Scalabrini andò a Curitiba, capitale del Paraná e poi a S. Felicidade, località che suscitò il suo entusiasmo:

«E questa, dicono, la colonia migliore del Brasile.

Bellissima la chiesa e capace di parecchie migliaia di persone... Nel circolo, una quarantina di miglia, si irraggiano molte colonie italiane: Agua verde, Campo Comprido, Timbituva, Caratuba, Ferraria, Rondinha, Campinas, Umbará, S. Maria Novo Tirolo ecc., che visitai tutte in mezzo a dimostrazioni indescrivibili. Ciascuna colonia ha la sua chiesa funzionata periodicamente dai nostri missionari... Era quel territorio un bosco, covo di ladri e di assassini ed ora è un giardino in tutti i sensi».

Dal Paraná al Rio Grande do Sul. Mons. Scalabrini, «che per un certo incomodo non poteva cavalcare» (il disturbo che gli affrettò la morte), fece fino a sette ore di cavallo da una colonia all'altra: Porto Alegre, Encantado, S. Lourenço de Villas Boas, Comde d'Eu, Alfredo Chaves, Capoeira, Nova Bassano... Tutti nomi a noi familiari, perchè in molte di queste località operano ancora i nostri missionari e in alcune di esse ci sono fiorenti seminari scalabriniani. In una corrispondenza da Alfredo Chaves del 9 ottobre 1904 si legge:

«Ha del prodigioso davvero l'attività che spiega in età così avanzata l'illustre vescovo piacentino. Basti dire che in soli quattro giorni, oltre la visita alle case dei suoi missionari, alle fazende ecc., egli cresimò ben 5.000 persone, passando ora a piedi ora a cavallo (per strade spesso orribili) da un punto all'altro, dappertutto ricevendo innumerevoli visitatori, benedicendo matrimoni, chiese, cimiteri, gettando il seme di utili imprese, confessando, predicando due, tre, cinque volte al giorno... Per potere udire e riceverne la benedizione molti, come a Caxias, stettero sul sagrato della chiesa tutta la notte e partirono poi benedicendo il santo Prelato».

Dal Rio Grande Mons. Scalabrini partì per Buenos Aires, dove arrivò il 9 novembre 1904 (esattamente, dunque, 75 anni fa!). Là poté abbracciare, dopo quarant'anni, il fratello Pietro, professore nella locale università. a Buenos Aires, tra l'altro, istituì una filiale della Società San Raffaele, fondata a Piacenza nel 1887, con lo scopo di assistere gli emigranti soprattutto nei porti di imbarco e di sbarco.

Fatti questi forzatamente brevi cenni, pensiamo che, se qualcuno gli avesse segnalato la ricorrenza del 75°, il nostro amico Sergio Grieco (che da anni conosce gli Scalabriniani) avrebbe certamente inserito un trafiletto nel servizio de «L'Osservatore Romano» del 9 novembre scorso, dedicato appunto al convegno di San Paolo del Brasile. Tale servizio sarebbe riuscito più convincente e più incitante per i posteri (compresi i convegnisti), perchè avrebbe mostrato che cosa la Chiesa italiana ha saputo fare quasi cento anni fa per i nostri emigrati in America Latina. E la storia avrebbe riscaldato il «paginone», risultato invece freddo e incolore, per le cifre, per i soliti documenti governativi pieni di promesse disattese e per una intervista in cui si accenna a Mons. Scalabrini solo per dire che Don Bosco con i suoi in America Latina arrivò prima.

G.B. Sacchetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA STRADA

Ritaglio del Giornale... (UTRECHT)

del... n° 9 - 1979 ... pagina... 8

# Cerchiamo un posto ed un modo per stare insieme

**In questo numero chi prende la parola è un italiano che ci racconta una esperienza diversa dalle due precedenti presentate nei numeri 7 e 8. Non è solo una esperienza individuala quella che ci racconta Andrea Mantione, ma quella di una persona che ha una motivazione sociale e politica che utilizza per contribuire all'organizzazione ed alla attività degli italiani di Utrecht. Mantione fa parte del direttivo del C.R.L.I di Utrecht (comitato ricreativo lavoratori italiani) di cui ne è anche il promotore così come è stato uno dei promotori della costituzione della Democrazia Cristiana in Olanda.**

**Autore: Claudia Dal Maestro**

minciate allora le "lotte", con la Stichting, col Comune, persino con L'Aia. Finalmente, dopo 4 anni... "Dopo 4 anni abbiamo avuto dai locali nostri: un edificio a 3 piani, noi in uno, i greci in un altro ed il terzo in comune. Ma eravamo ancora troppo "chiusi" ed isolati: il piano comune finiva sempre per restar vuoto. E poi c'era il problema di cosa fare: molti, non abituati a queste iniziative, concepivano solo un luogo di passatempo, dove giocare a carte. Altri, proponevano attività "socioculturali" ma senza saper bene cosa intendessero in concreto. Finalmente, dopo un po', sono iniziati i corsi di lingua: olandese per gli uomini e italiani per le donne, quest'ultimo sempre più seguito dell'altro, le donne in queste cose sono più serie... E poi, dei corsi di cucito, è con l'aiuto dell'ENAIP, un corso per autoriparatori..."

Qualcosa era finalmente avviato. Ma le difficoltà non erano certo finite: molti degli iscritti ai corsi si stancavano, non riuscivano a terminarli; il finanziamento della Stichting era solo parziale; l'aiuto del CCCPAA si è fatto aspettare per un po'. Ora comunque, tra alti e bassi, l'organizzazione marcia.

## Ci vuole più partecipazione

"Marcia, sì. Ci si trova spesso, anche con le mogli. Si scambiano idee. Si fanno feste..." E litigi? "Discussioni sì, ma non litigi. Quando c'è qualcosa da dibattere, scegliamo ogni volta un presidente di assemblea diverso, così non si creano "gruppi di potere"... Qualche volta i problemi nascono in modi inattesi, come quella volta del torneo di carte con in palio delle bottiglie di vino: è bastato qualche bicchiere in più per rovinare l'atmosfera". Ma abbiamo altre idee, intanto: con un po' di soldi della Stichting e del CCPA, e con l'autofinanziamento dalla vendita delle bibite, progettiamo di comprarci un biliardo, per organizzare un coro di bam-

bini. Ma il problema maggiore resta la partecipazione: la gente viene, ma quando c'è da lavorare per l'organizzazione, molti spariscono..."

## I discorsi seri

Ma vi limitate ai corsi ed ai passatempi, o qualche volta discutete, vengono fuori i vostri problemi?

"No, certo, spesso ci si ferma a discutere dell'emigrazione, della nostra condizione di stranieri... E di solito, vedo che le posizioni si possono dividere in due categorie: quelle degli emigrati 'per forza', venuti qui perchè in Italia non avevano lavoro e degli altri, venuti qui per scelta, di solito più giovani. I primi non criticano mai, per loro va tutto bene: forse si sentono in dovere di accettare tutto del paese che gli ha permesso di vivere. Gli altri, sono più critici: erano già cittadini "pieni" in Italia e rimangono legati alle loro origini. Sono loro, per esempio, che hanno reagito a quell'articolo stupido del 'Telegraaf' pieno dei luoghi comuni sull'Italia. Hanno anche scritto una lettera di protesta, ma senza risultato..."

E contatti con le altre organizzazioni, ne avete?

"Pochissimi. I gruppi vivono isolati. Rapporti ne abbiamo di più con le istituzioni locali. Il Comune è abbastanza sensibile ai nostri problemi. Ora stiamo discutendo sulla questione dell'inserimento dei corsi di italiano per i nostri figli all'interno degli orari scolastici normali. Forse riusciremo ad ottenere questo che è nostro diritto; abbiamo interessato anche le autorità consolari, speriamo che si muovano un po'.

## La politica

E discutete, qualche volta, di problemi politici? O la politica fa paura anche qui come una specie di demonio? Le persone capiscono che quelli dell'emigrazione sono, volenti o nolenti, problemi politici? "Beh, le idee fanno sì un po' di paura. Si protesta magari contro 'il governo' ma si fa di tutto per evitare di nominare i partiti, come se al governo ci fosse chissà chi! Ma in questi ultimi anni c'è stato un certo progresso culturale, in questo senso. Il Partito comunista è stato il primo a darsi un'organizzazione, poi sono venuti i socialisti e la Democrazia Cristiana e, purtroppo, i fascisti. Io, milito nella Demo-

Questa volta non ci occupiamo tanto della storia di una persona, quanto di quella di un'organizzazione, di uno dei tanti tentativi di mettere insieme, in Olanda, qualcosa "di nostro". Andrea Mantione ha circa 35 anni, vive ad Utrecht ed è il segretario del Comitato italiano di questa città.

## Un emigrato "strano"

Lo dice lui stesso che la sua "storia" non è molto "rappresentativa", è diversa da quella della maggior parte degli italiani d'Olanda. "Il mio caso è un po' particolare. Io sono più fortunato di tanti altri, in Italia avevo già un mio lavoro (come geometra) ed in Olanda non ci sono venuto costretto dal bisogno. Però, subito ho cercato qui un nuovo lavoro e così è avvenuto il mio primo incontro con la 'Stichting' per gli stranieri. Me ne ricordo ancora: una lunga attesa, in fila con turchi e marocchini, che pareva di essere alla mutua. Finalmente arriva il mio turno, spiego il mio caso e la reazione non è molto consolante: in sostanza, mi si fa capire che potevo rimanermene a casa mia, si trova molto strano che, senza averne un assoluto bisogno, uno decida di trasferirsi all'estero. 'Chi te l'ha fatto fare?' è in fondo il senso di quello che mi si dice...". Ma Andrea continua ad avere fortuna. Dopo una settimana trova impiego, come programmatore di computer; e subito, risolto il problema più urgente della sopravvivenza, eccolo alle prese col problema di ritrovare un contatto con gli italiani, di riconoscersi tra persone col suo stesso passato ed i suoi stessi problemi.

## "Vado e ... ci resto"

"Dopo un po' ho fatto amicizia con un olandese, anche lui sposato con un'olandese. Con lui, sento dire che c'è ad Utrecht una organizzazione per italiani. Vado a vedere, per curiosità, e... ci resto dentro." All'inizio, però, si è dovuto faticare. Il gruppo era disorganizzato, più di qualche partita di calcio non si faceva. Sono co-



crazia cristiana. All'inizio, è stato faticoso avviare la nostra attività ma adesso possiamo essere soddisfatti. Più che "democristiani italiani" ci sentiamo però parte di un grande partito popolare europeo. E questa mentalità aperta, europea, si va diffondendo un po' fra tutti. In questo senso, molti di noi avrebbero qualcosa da insegnare a certi politici italiani che non solo non pensano all'Europa, ma non 'vedono' neanche l'Italia, solo i confini del loro collegio elettorale. D'altra parte, noi che viviamo e lavoriamo in Olanda è inutile che stiamo a preoccuparci tanto di Fanfani a Paietta: la nostra realtà politica è qui, dobbiamo agire, dove abbiamo ormai messo le radici...".

Dunque, pensi anche tu che gli italiani dovrebbero poter votare in Olanda, almeno per le amministrative?

"Certamente. Ma ci vorrebbero anche dei collegamenti fra i partiti politici italiani e quelli olandesi. Questo ci aiuterebbe a 'partecipare' di più, a capire di più quello che ci succede intorno, a far sentire la nostra voce. Deve finire questa situazione dell'emigrante che lavora tutto il giorno, sentendosi 'ospite' invece che - com'è - produttore del benessere nazionale; e che poi, per riposarsi, si limita a cantare in qualche coro davanti a un fiasco di vino e a fare qualche partita a carte. Non dobbiamo più essere un 'dopolavoro'; dobbiamo trovarci soprattutto per dibattere di più le nostre idee e i nostri problemi, diventare più consci, più attivi".

Credo proprio che Andrea abbia ragione. Non voglio qui discutere le sue idee politiche. Mi limito a dire che son del tutto d'accordo con lui su una cosa: che delle idee, dei programmi, **dobbiamo** averli, e confrontarli e dibatterli: per diventare noi un po' "adulti" e per essere più forti verso chi, in Olanda come ovunque, ha sempre approfittato della paura che la gente ha della politica, per dominarla, per tenerla meglio "sotto controllo".



## Un dibattito aperto sul Comitato Consolare di Coordinamento: ma chi vuole realmente le elezioni?

**Il ruolo dei Comitati Consolari di Coordinamento sta cambiando. Non più pura assistenza, ne composizione dell'assemblea secondo i voleri dei Consoli. Per ottenere maggiore rappresentatività si è scelto, nel '74, di far aderire ai Comitati i presidenti di associazione. Il loro lavoro è stato spesso criticato per essersi limitati ai propri interessi e per mancanza di idee chiare sul futuro dei Comitati. Dopo le proposte di legge di tre partiti italiani Psi, Pci, DC si parla sempre più di votazioni dirette dei rappresentanti. Dino D'Amato, segretario del Pci in Olanda ha aperto un dibattito sul Comitato di Rotterdam. In questo numero nella rubrica "lettera" i protagonisti del dibattito-polemica prendono la parola direttamente.**

Claudio Russo

Anche in Olanda, fra la comunità italiana considerata da più parti una fra le collettività di emigrati più tranquilla e meno avvezza ai fatti politici è sorta una polemica su un argomento certamente rilevante: i Comitati Consolari di Coordinamento. A far sorgere questa polemica è stato il segretario della federazione del partito comunista in Olanda. In due lettere, una indirizzata all'Ambasciata e l'altra, alla redazione del nostro giornale (il numero 8), Dino D'Amato ha criticato il nuovo statuto approvato dall'assemblea del Comitato Consolare: "l'adozione del nuovo statuto non è certo un rinnovamento né una partecipazione democratica degli emigrati italiani in Olanda." Una affermazione che può avere significato per pochi "addetti ai lavori", ma certamente meno per chi non conosce la struttura e gli sviluppi dei Comitati. Istituiti nel 1967 con un decreto presidenziale (numero 18 art. 53) questi organismi erano costituiti da un piccolo gruppo di persone scelte dal console ed avevano un potere consultivo. Il loro compito era "occuparsi del coordinamento delle attività di altri Enti italiani che svolgevano opera assistenziale a favore della collettività italiana".

La necessità di rendere più rappresentativo questo organismo ha spinto i consoli, nel 1974, ad aprire la partecipazione e la gestione ai presidenti delle associazioni. La continua richiesta di democratizzazione e di un diverso ruolo ha portato i Comitati ad un dibattito e ad un cambiamento che tende a dargli il ruolo di "parlamento" della collettività italiana all'estero nei confronti dell'autorità consolare, superando il concetto di assistenzialismo. Anche i partiti politici sono scesi in campo aperto richiedendo la partecipazione e votazioni a suffragio universale. Se questo organo deve diventare una forma di parlamento allora i rappresentanti non devono essere scelti fra i presidenti di associazioni, ma devono essere direttamente eletti dalla collettività.

### Tre proposte

Al Parlamento Italiano tre partiti hanno proposto una legge di riforma. Il partito comunista nella sua proposta pone l'accento sul potere decisionale del Comitato, mentre la democrazia cristiana ed il partito socialista mantengono il potere a livello consultivo. Tutti e tre sono però d'accordo sulle votazioni dirette dei rappresentanti. Il fatto che i tre partiti siano d'accordo su questo punto ha permesso ai consoli di aprire uno spiraglio alla realizzazione delle votazioni senza incorrere nelle ire del Ministero degli Esteri. In alcuni paesi è già una realtà, in altri non ancora. In Olanda la composizione dell'assemblea è rimasta ferma ai presidenti di associazioni spesso criticati per non an-

manendo in questa officina si può aspettare che ancora una volta lo si faccia in base agli interessi delle singole associazioni e non della collettività. Non sono certo d'accordo il Console Carlo Ungaro, né Braggion presidente del Coasit.

### Serietà

Carlo Ungaro si appella ad una seria preparazione delle elezioni. "Se non vogliamo ripetere le stesse lacune ed errori commessi durante le votazioni per il Parlamento Europeo allora dobbiamo prepararci seriamente. E' importante che determinate garanzie di segretezza di voto, di partecipazione siano salvaguardate. Chi andrà a votare dovrà pure sapere per chi e per che cosa votare. Volerle affrettare troppo può mettere in pericolo queste garanzie". Sembra che, a questo punto, che la polemica è un buco nell'acqua. Tutti vogliono le votazioni, chi subito, chi dopo una preparazione. "Non è solo una questione di volerle preparare, aggiunge D'Amato, ma del modo in cui lo si vuole fare. Cerchiamo di spiegarci bene. E' chiaro che ci vuole tempo, ma se si ha veramente la volontà di farle non si lascia tutto come prima mantenendo una assemblea formata dai presidenti di associazione, le stesse persone quindi e gli stessi interessi. Non sono loro, i presidenti, che devono preparare le votazioni ma ci deve essere una commissione apposita, indipendente, vi deve essere una data, devono essere fatte le liste e lo si deve dire pubblicamente. Allora abbiamo la certezza che si faranno. Per i meccanismi tecnici basta guardare alle votazioni europee, modificando là dove è necessario". Cosa ne dice, a proposito, il console di Rotterdam?

"Mi dispiace che D'Amato maltratti così una assemblea composta da lavoratori che è stata approvata ed uno statuto che prevede le votazioni. L'approvazione dell'assemblea è stata fatta da tutti, partiti politici compresi. Bisogna anche dare atto che l'accettazione dei partiti politici e di un articolo che preveda un totale cambiamento della rappresentatività sono una prova della maturazione che vi è nel Comitato e del senso di responsabilità dimostrato. Gli interessi d'associazione di cui parla D'Amato sono stati superati dai componenti stessi l'assemblea. Le lungaggini sono dovute ad una questione di tempo. Le votazioni per il Parlamento Europeo, le vacanze, la difficoltà di indire riunioni comportano tempo. L'idea però c'è, e chiara! Ora bisogna preparare il terreno per le assemblee future, per una maggior partecipazione

del Comitato e bisogna svolgere una attività che sia rivolta a tutta la comunità. Sono grato a che esprime una critica, però tentiamo presente che una volta era il console a decidere tutto, anche chi doveva fare parte degli organi direttivi. Oggi il console si tira indietro senza interferire nelle scelte del Comitato e lasciando che sia l'assemblea ad approvare con una maggioranza, eleggendo al suo interno le strutture direttive. Lo statuto è stato approvato da tutti con una rilevante assenza: la Filel". Anche Braggion, presidente del Coasit ha voluto dire la sua sulle critiche di D'Amato. "Una volta si parlava già di elezioni dirette. Era stato anche proposto un articolo, ma lo statuto era sparito. Allora non c'era nessuna volontà di cambiare, oggi sì. Bisogna però avanzare per tappe. E' scritto nero su bianco, si tratta ora di preparale con cura. Poi D'Amato non vada a cercare il pelo nell'uovo parlando del gettone di presenza. Prima si pagavano le spese di viaggio più un gettone di presenza di 30 fiorini. Questa regola è stata instaurata quando D'Amato era segretario del Comitato Consolare. Oggi si pagano 50 fiorini in cui sono incluse le spese di viaggio. In un certo senso si ha un risparmio, ma la differenza è minima e quindi non vedo perché si debba fare polemica su questo." Rimane ancora un punto in cui D'Amato specifica perché non è d'accordo che si sia rimasti fermi ad una assemblea di presidenti di associazione.

### Ambiguità

"Devi pensare che i fondi vengono gestiti da un organo amministrativo che è composto da presidenti di associazione eletti dagli stessi presidenti in assemblea. Così succede che loro sono i controllori dei fondi e nello stesso tempo i controllati. Se si pensa di partire da una ambiguità simile per arrivare alle votazioni allora si parte con il piede sbagliato". Di idee ve ne sono parecchie in questo dibattito. E' ora compito del Comitato di dibatterle e dei partiti o associazioni di inserirsi nella discussione e di promuovere azioni che garantiscano l'attuazione di quel cambiamento che è ineluttabile e da tutti richiesto.

### Volontà

Si svolgeranno dibattiti, si cercherà di riunirsi anche nella città dove non vi sono forme di associazione per informare gli altri connazionali dei temi e dei problemi

dare oltre ad un discussione sulla divisione dei fondi stanziati dal Ministero degli Esteri (M.A.E.) e per non riportare nella propria associazione una informazione sui Comitati ma limitarsi al massimo ad una protesta per non avere ricevuto abbastanza soldi. Naturalmente questa diceria non vale per tutti ed il fatto che si parli sempre più di superare l'assistenzialismo per dedicarsi ad attività di carattere socio-culturale dimostra un miglioramento ed un passo avanti. Oltretutto i partiti politici sono stati accettati nell'assemblea. Uno sviluppo che però rischia di arenarsi se non si arriva ad una rappresentanza direttamente eletta. Ad Amsterdam si parla molto di questa necessità ma non sono stati fatti passi avanti, mentre a Rotterdam il nuovo statuto prevede, in un suo articolo, l'aggiunta di membri elettivi dell'assemblea che apre la possibilità a votazioni.

"Si è vero, ci ha detto Dino D'Amato, ma la realtà è che non basta un articolo che dia solo la possibilità. In realtà è tutto come prima. Chi prepara le elezioni, se vi saranno? I presidenti di associazione! Ri-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA STRADA

Ritaglio del Giornale..... (UTRECHT).....

del... Nº 9 ..... pagina 3 .....

## ... Una lavatina di capo...

Cari lettori,

prima di farvi gli auguri per le prossime feste permettetemi di rispondere ad una ... "lavatina di capo..." che ho avuto quando mi sono recato al Consolato di Rotterdam per intervistare il Console Generale sulla polemica nata intorno al Comitato Consolare di quella circoscrizione (vedi articolo a pag 14). Dopo aver letto nello scorso numero (no. 8) i due articoli sui permessi di soggiorno e sul comportamento della polizia per stranieri ad Amsterdam la reazione dei funzionari del consolato è stata: "... e noi, che ci stiamo a fare qui?..." Forse non sono state le parole usate, ma il senso della reazione è stata questa. Il motivo è l'invito che abbiamo rivolto ai lettori che si trovano di fronte a difficoltà per i permessi di soggiorno di rivolgersi ad avvocati olandesi. I funzionari del Consolato non si sono sentiti solo passati, ma proprio dimenticati!

Bisogna ammettere che la loro reazione è più che legittima e che questa lavatina ce la siamo meritata.

Dobbiamo chiarire che non vi era la minima intenzione di passare i consolati nella loro opera di assistenza agli italiani che viene fornita da funzionari specializzati nei vari campi in cui un italiano può avere necessità di assistenza, e fra questi gli avvocati a disposizione dei consolati. Ne era nostra intenzione alimentare, indirettamente, una certa sfiducia nel lavoro da loro svolto. In effetti il consolato è il primo posto a cui gli italiani si devono rivolgere per ottenere una assistenza ed una difesa dei propri diritti. Oltre al fatto che si ha più facilità nello spiegarsi in quanto si usa la lingua italiana la competenza prima per queste attività è del consolato.

Oltretutto l'intervento del consolato ha spesso anche maggior efficacia, nei confronti della polizia per stranieri ad esempio, in quanto i funzionari agiscono come rappresentanti di uno Stato e come garanti ufficiali degli accordi internazionali stipulati tra Italia ed Olanda. Prendendo l'esempio portatoci dal Console stesso un ritiro di un passaporto da parte della polizia olandese viene subito annullato dalla polizia stessa quando è il consolato ad intervenire mentre potrebbe non avere questi effetti immediati con un avvocato olandese. D'altra parte è necessario superare una certa forma di sfiducia nei confronti dei funzionari consolari. Le dichiarazioni (e possiamo anche aggiungere i fatti) dei due nuovi Consoli, ad Amsterdam ed a Rotterdam, sono state chiare: il Consolato è al servizio degli italiani ed è diritto degli italiani richiedere assistenza ed è loro dovere fornirla. Certe situazioni che si presentavano negli anni passati sono per lo più superate e l'atteggiamento dei funzionari è senza dubbio più rispondente alle esigenze di chi si rivolge a loro. Possono ancora capitare episodi in cui un italiano non è soddisfatto delle risposte ottenute, a volte a torto, a volte a ragione. Noi come giornale svolgiamo la nostra funzione quando denunciando le mancanze da parte dei consolati sia nell'ambito dell'assistenza sia nelle scelte politiche che vengono fatte nell'ambito nell'emigrazione, ma svolgiamo una funzione anche quando invitiamo gli italiani a rivolgersi al proprio consolato e quando informiamo sui risultati positivi ottenuti e sulle scelte giuste fatte dai funzionari.

Chi avesse problemi riguardanti i permessi di soggiorno si rivolga quindi prima al consolato della sua circoscrizione ad Amsterdam in Herengracht 609 ed in Rotterdam in Eendrachtsweg 24. Chi eventualmente avesse ancora necessità di un avvocato olandese può sempre chiedere gli indirizzi alla redazione: F. C. Dondersstraat 9, Utrecht. Da tutta la redazione de La Strada al completo un augurio di Buon Natale e di Felice Anno Nuovo a tutti i 7332 abbonati (a tanti siamo arrivati).





GOVERNO E REGIONI

Alla I° Conferenza della emigrazione toscana, promossa dalla Consulta regionale, la nostra ORGANIZZAZIONE GIORNALISTICA porta un contributo di idee e di esperienze, raccolte in questa monografia. L'iniziativa della Regione Toscana si inserisce in una linea che si propone una presenza più qualificata e all'altezza delle situazioni delle Regioni nel difficile e complesso mondo dell'emigrazione.

E' una linea che naturalmente approviamo e per la quale ci siamo, in questi anni, sforzati di dare il nostro contributo. Volevamo e vogliamo che le Regioni, nell'ambito delle loro rispettive competenze - che tra l'altro non sono poche - rompessero gli indugi ed entrassero con il piede giusto nella realtà viva della emigrazione.

Ci siamo anche preoccupati, proprio perchè consapevoli delle novità che potevano essere introdotte dalle Regioni in questo campo, di segnalare i pericoli che potevano derivare da concezioni paternalistiche, opportunistiche e più semplicemente propagandistiche, riproducendo cioè in qualche modo ciò che i vari governi, salvo rare eccezioni, hanno sempre applicato nel mondo della emigrazione. E la prima conseguenza che ne deriverebbe sarebbe quella della sfiducia nella democrazia italiana, con tutto il suo bagaglio qualunquistico, al punto da sospingere l'emigrazione ad un ruolo di copertura delle posizioni più conservatrici.

Ecco il primo elemento che vogliamo fare emergere con chiarezza in questa prima Conferenza: l'impegno di Regioni dell'importanza della Toscana nella emigrazione deve costituire in tutti i modi un fatto positivo, un punto attivo della nostra crescita democratica, un momento di autogoverno dei lavoratori, una apertura delle istituzioni, ai più alti livelli, alla partecipazione popolare. Nella emigrazione questa necessità si avverte, forse, con più evidenza giacchè, nonostante tutto, permangono ancora concezioni, mentalità e filosofie che per troppi anni hanno imperversato indisturbati.

La Regione Toscana si presenta a questo appuntamento con un bagaglio di risultati, di attività e di esperienze che si può senz'altro annoverare tra i risultati più significativi.

La Consulta Toscana, grazie anche ad una direzione davvero unitaria, aperta a tutti i contributi, attenta e sensibile a tutto quanto si verifica nel mondo della emigrazione, può ben dire di non aver esaurito la propria funzione nell'assistenzialismo, ma di avere intelligentemente operato perchè, l'intero meccanismo di sviluppo, con le sue priorità e i suoi interventi settoriali e territoriali, riservasse agli emigranti che vogliono esercitare anche la libertà di poter ritornare, un loro ruolo attivo.

L'esperienza di S. Marcello Pistoiese ha per noi, da questo punto di vista, un valore emblematico che ancora, probabil-

mente, non tutti hanno colto il significato delle sue indicazioni.

Anche in altri campi, la Consulta Toscana si è distinta per il proprio impegno. E' dunque importante che la I° Conferenza verifichi il lavoro svolto, sulla base di una visione unitaria, per continuare a sviluppare una attività che vada in direzione del rinnovamento anche nella emigrazione.

Un po' confuse, invece, ci sembrano le esperienze relative alla organizzazione dei toscani all'estero. Le difficoltà non sono soltanto di questa Regione, ma di tutte e se non vengono adeguatamente affrontate rischiano di togliere, anche se involontariamente, molto potere contrattuale agli emigranti attraverso la polverizzazione dell'associazionismo.

Cosa proponiamo? Non abbiamo la ricetta in tasca e ne riteniamo che le esperienze positive siano, da questo punto di vista, ancora sufficientemente indicative.

Di certo sappiamo che pretendere di avere ovunque una organizzazione di tutte le Regioni italiane o, nella peggiore delle ipotesi, una organizzazione di sinistra, di centro e di destra, noi introduciamo dei moltiplicatori che invariabilmente finiscono per impasticciare tutto e bruciare in questo modo risultati positivi che, su altro piano si sono conseguiti con le attività delle Consulte.

E' dunque un discorso da riprendere, seguire attentamente e riportarlo al di là dei suoi aspetti strumentali, per affrontarlo nelle sue reali dimensioni politiche.

L'intero complesso di queste questioni deve essere analizzato, e siamo certi che la Conferenza Toscana lo farà, considerando il fatto che siamo in presenza di uno scontro tra Governo e Regioni, che è destinato a continuare ancora per molto tempo, attorno al grande tema delle autonomie.

La nostra convinzione è che lo steccato che delimita i poteri del Governo e delle Regioni, nella emigrazione come peraltro negli altri campi, non potrà essere fissato una volta per tutte e ne codificato su di un pezzo di carta. Sarà, al contrario, soggetto a subire spostamenti, in un senso o nell'altro, concordati o imposti, come risultato della crescita complessiva della iniziativa e della sua incidenza sulle situazioni.

Siamo in una fase, forse, che più che invocare nuovi poteri conviene esercitare bene quelli che si hanno perchè questo è l'unico modo serio per difendere l'autonomia e per conquistarne altre.

E' certo però che lo Stato e per esso la Farnesina non può continuare a vivere di ricordi di un passato non tanto remoto e né tentare, con sotterfugi, di recuperare in qualche modo un potere assoluto, perchè era giusto che lo perdesse.

Diciamo semmai al potere centrale che i tempi sono maturi, anche e soprattutto in questa fase, per porre un po' di ordine nelle sue competenze e nel modo come esercitarlo (è giusto che solo il Ministero degli Esteri si occupi di emigrazione?).

E' nella confusione dell'orientamento politico, è nel mancato rinnovamento e nella lunga teoria degli impegni disattesi, è nelle iniziative che dicono tutto e non concludono mai niente che si creano vuoti che poi le Regioni tentano di colmare e si illudono di poter colmare.

Siamo convinti che in questa "contesa" tra Stato e Regioni, risulterà sempre vincitore chi meglio riuscirà a recepire le spinte e la volontà di partecipazione dei lavoratori emigrati per una crescita democratica della società italiana e chi, con più sensibilità ed intelligenza, riuscirà a cogliere il nuovo che anche in una situazione di recessione generalizzata viene avanti nella realtà economiche e sociali di tutti i Paesi.

(Nazzareno Principessa)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *DA PARIGI*  
del... *DICEMBRE '79*... pagina.....

UN PLAUSO AL CO.A.SC.IT. DI PARIGI

Il C.C.C. nella sua riunione del 19 novembre, sentite le comunicazioni del Prof. Favero, circa lo sviluppo dei corsi di italiano, ha espresso unanime plauso agli animatori del CO.A.SC.IT. Infatti nella circoscrizione del Consolato Generale di Parigi, vi sono 17 corsi integrati che si svolgono nelle scuole francesi e negli orari normali con voti sui libretti scolastici e 48 corsi complementari con 10 insegnanti. Sono di prossima apertura altri tre corsi a Enghien, Garges les Goneses e Namur. Il corso per adulti di Athis Mons, dalle 19.30 alle 21.30 ha iniziato con ottimo risultato con 25 iscritti che frequentano regolarmente.

Il corso di Aulnay s/Bois proposto dal Circolo Lucano in Francia, che negli anni precedenti era stato diretto dalla A E F I, sarà prossimamente ripreso dal CO.A.SC.IT. Vi sono inoltre corsi biculturali che sono frequentati da italiani e da francesi.

Complessivamente i figli di italiani che frequentano i corsi del CO.A.S.SC.IT sono circa mille.

FESTA UNITARIA ossia FINE DI UNO SCANDALO

Nella sede del Consolato Generale d'Italia a Parigi, il Comitato di Coordinamento Consolare (C.C.C.) il 19 novembre, nella riunione presieduta dal Console Aggiunto, D.ssa Marolla, ha approvato con voto per appello nominale 9 favorevoli e 4 contrari, la proposta del Consolato Generale di impiegare l'intero contributo che riceve dal Ministero degli Esteri, in una sola e grande FESTA UNITARIA per tutti gli italiani della regione parigina.

Resta immutata la festa per i bambini, l'assistenza agli anziani e famiglie bisognose che viene curata dal CO.A.SC.IT.

Con la FESTA UNITARIA termina lo scandalo avvenuto negli anni precedenti in cui il 50% circa del Contributo Ministeriale veniva assegnato ad una sola associazione francese che opera nella collettività italiana (con dichiarata appartenenza politica) e circa il 50% veniva attribuita a ben 16 associazioni regionali italiane !

Per la festa unitaria italiana fervono già i preparativi. E' stata fissata la sala che sarà quella del "Pavillon Baltard" a Nogent sur Marne che contiene circa 5000 posti ; è prevista una rinomata orchestra con attrazioni, animazione e canzoni italiane. Si potrà danzare sino alle ore piccole, intorno ad un bar ben rifornito di prodotti italiani.

Il biglietto d'ingresso, quale partecipazione alle opere di assistenza al CO.A.SC.IT. costerà 20 fr. e cio' che è notevole, è che il numero che sarà stampato sul biglietto parteciperà all'estrazione di ricchi premi fra i quali il primo sarà un grande televisore a colori.

La data della grande festa unitaria italiana è stata fissata per il sabato 19 gennaio 1980. Sin da ora il Circolo Lucano in Francia invita le famiglie associate a partecipare con i loro parenti e amici.

Anche la festa dei bambini avrà luogo il 12 o 13 gennaio 1980.

Maggiori particolari saranno forniti prossimamente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **INCONTRI (BERLINO)**  
del **DICEMBRE 1979** pagina **39**

SEMINARIO DI STOCCARDA  
SULLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

## nonostante il Ministero

uniche esperienze italiane valide quelle degli enti,  
in particolare Enaip ed Ecap

„Siete ingenui se pensate che il Ministero degli Esteri sia in grado di venire in Germania a occuparsi della formazione professionale.“ Lo ha dichiarato in un momento di „sincerità“ il rappresentante del Ministero degli Esteri alla recente tavola rotonda del seminario di Stoccarda. Una dichiarazione di fallimento e di inefficienza dell'apparato dello Stato? Un segno ulteriore dell'indifferenza del Ministero e del Governo nei confronti dell'emigrazione? O anche il tentativo di boicottare il lavoro degli enti che da anni chiedono al Governo un finanziamento adeguato dei corsi ed una seria programmazione degli interventi?

La situazione in Germania, come si sa, e' grave. I giovani italiani lasciano la scuola quasi sempre senza diploma, e per loro non ci sono posti di apprendistato; e neppure posti di lavoro, se non il lavoro nero, mal retribuito e non assicurato. Dalle autorità tedesche non vengono offerti altro che corsi di generico avviamento al lavoro, che non danno alcuna prospettiva per entrare nell'apprendistato. I corsi MSBE (letteralmente: per l'integrazione sociale e professionale dei giovani stranieri), pagati dallo „Sprachverband“, non accolgono piu' di 3.000 giovani stranieri, e quasi tutti turchi. Il 66% delle iniziative tedesche per lavoratori sono corsi di specializzazione per gia' qualificati, gestiti in gran parte da organizzazioni imprenditoriali.

E il Governo italiano, invece di supplire in qualche modo a questa carenza, non e' stato finora in grado di attuare alcuna programmazione in ordine all'aumento reale dei livelli di qualifica e alla preparazione dei giovani all'ingresso nell'ap-

prendistato, ne' alcun coordinamento delle iniziative degli enti italiani che organizzano corsi in Germania. La miseria dei contributi che assegna loro (che, tra l'altro gli permette di risparmiare rispetto a quello che spenderebbe se organizzasse i corsi in proprio) manda in fumo miliardi che il Fondo Sociale accorderrebbe automaticamente se ci fosse appunto il finanziamento della parte italiana.

Ma cio' che e' piu' grave e' che il Governo italiano, e di conseguenza la comunita' che esso rappresenta, si trova per ora in una situazione di totale impreparazione rispetto alle trattative per l'applicazione della Direttiva della Comunita' Europea del 1977, che dovra' essere attuata definitivamente nel 1981.

Segni positivi vengono invece dalle iniziative per l'aggiornamento degli insegnanti. Il programma di aggiornamento e' stato promosso dall'Ambasciata con la collaborazione degli enti di formazione (Ecap, Enaip, Acse-Faieg): quattro seminari di 4 - 5 giorni ciascuno; l'ultimo si e' tenuto appunto a Stoccarda dal 7 al 12 ottobre scorso.

I 60 insegnanti partecipanti hanno raccolto e prodotto materiali sui metodi, sui contenuti e sulle tecniche didattiche; si e' avvertita cosi' l'esigenza di affrontare anche le questioni che riguardano l'organizzazione dei corsi e ne condizionano la riuscita. Si voleva saperne di piu' sul coordinamento delle iniziative di formazione, sulla loro utilita' ai fini della qualificazione professionale e del posto di lavoro in Germania, sul finanziamento, sulla situazione giuridica e retribuitiva degli insegnanti e degli istruttori. E

cosi', nel contesto del seminario, e' nata l'idea della tavola rotonda: un'intera giornata dedicata al dibattito - con la partecipazione attiva del direttore del Centro europeo per la formazione professionale (Alberigo), del responsabile della sezione permanente dell'Unesco (Gelpi), del rappresentante della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil (Zanier), di funzionari del Fondo Sociale Europeo, del Ministero del Lavoro tedesco, del Ministero degli Esteri italiano, nonché dei rappresentanti nazionali degli enti.

Di fronte alla mancanza di un progetto da parte dell'Amministrazione italiana e alla presenza di precise proposte del Ministero del Lavoro tedesco (quasi tutte nella logica delle esigenze del mercato del lavoro), uniche esperienze valide si sono rivelate quelle degli enti (in particolare Enaip ed Ecap) per la preparazione alla formazione professionale tedesca e per il rientro assistito in settori produttivi del paese di origine tramite istituzione di cooperative.

Al seminario e' stata elaborata e approvata una proposta per l'istituzione di „gruppi zionali“ per l'aggiornamento degli insegnanti della formazione professionale e permanente. Gli insegnanti inoltre hanno preso in esame la „piattaforma di Francoforte“ e stilato quindi un documento aggiuntivo che mette in evidenza la grave situazione di precariato, di insicurezza e di caos all'interno del settore in cui lavorano.

L'Intercoasit si e' impegnato a raccogliere le indicazioni scaturite dalla tavola rotonda di Stoccarda e a fare le scelte opportune.

CARLA COLLICELLI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## Dibattito

### SULL'INFORMAZIONE RADIOFONICA PER GLI ITALIANI IN GERMANIA

Mentre procede con successo l'inchiesta di **INCONTRI** sull'informazione radiofonica per gli italiani in Germania, crediamo opportuno far intervenire nel dibattito gli stessi operatori. In questo numero pubblichiamo la presa di posizione di Jochen Riedel, responsabile di „Radio Colonia“, e quella del dott. Giacomo Maturi, giornalista e da anni attivo nel settore. Pubblicheremo il punto di vista dei lettori e un nostro commento non appena saremo nelle condizioni di riferire i risultati dell'inchiesta.

tatori italiani. Massicce proteste hanno perfino spinto il presidente regionale Späth a richiedere al „Süddeutscher Rundfunk“ l'invalida del provvedimento. Da anni ed oggi ancora noi di Radio Colonia possiamo essere solo malamente ascoltati in molte zone del Baden.

Gli ascoltatori (così ostacolati) non dovrebbero tacere rassegnati, sia lì che in tutte le zone della Germania federale dove si lamenta una situazione simile. Dovrebbero protestare in massa, presso gli enti radiofonici, presso i partiti. E soprattutto qui vedo un compito per i partiti e le associazioni italiane in Germania. Invece del tentativo, discutibile e vano, di alcuni di immischiarsi nei programmi, tutti dovrebbero considerare il loro compito di poter conservare le fonti di informazione per italiani in Germania nella loro qualità e varietà.

JOCHEN RIEDEL

# „qualche volta siamo fieri delle nostre trasmissioni“

interviene il responsabile di Radio Colonia

Nell'ultimo numero di **INCONTRI** il mio collega dott. Guidi del „Bayerischer Rundfunk“ (Radio Monaco) ha scritto sui criteri che ora, a differenza che in passato, determinano i suoi programmi. Quel che egli ha appropriatamente descritto vale anche per Radio Colonia, ed anche — cum grano salis — per le trasmissioni spagnole, turche ed in altre lingue per lavoratori stranieri.

I criteri, lo sviluppo di una teoria, sono una cosa; il programma di fatto non è necessariamente la stessa. Questo è il nostro problema: come riuscire a tradurre in pratica le nostre idee. Conosciamo le nostre esigenze, ma sappiamo anche che non riusciamo a realizzarle del tutto — per i nostri propri limiti, per mancanza di tempo e di collaboratori. Ma qualche volta siamo anche ben fieri delle nostre trasmissioni.

A giudicare dev'essere l'ascoltatore, e questi lo fa, per corrispondenza o telefonicamente. L'eco tra gli ascoltatori di tutti i programmi in lingua straniera è di gran lunga più forte di quella delle redazioni tedesche. Noi sappiamo molto bene come i nostri programmi o parte di essi vengono recepiti, dove siamo accettati e dove rifiutati, da chi e perché. E questa costante comunicazione con i nostri ascoltatori è più efficace di quanto gli stessi ascoltatori possano supporre.

Non possiamo certo esaudire ogni desiderio, ma prendiamo atto delle tendenze e cerchiamo di lavorare in quella direzione.

L'inchiesta di **INCONTRI** mi incuriosisce. Non che attenda ora la grande scoperta, ma ancora molti stimoli, suggerimenti, obiezioni.

**INCONTRI** sbaglia quando dice che finora non vi è stata alcuna seria inchiesta tra gli ascoltatori sulle nostre trasmissioni. Un noto istituto di indagini d'opinione ha condotto per molti anni inchieste per la ARD e la ZDF, per la radio e i due programmi televisivi, con risultati molto interessanti. L'anno scorso lo stesso istituto ha compiuto un'inchiesta specifica per Radio Colonia.

Io sono fondamentalmente assai scettico nei confronti di tali inchieste d'opinione. E sarò scettico anche nei confronti della Vostra ricerca, qual che ne sia il risultato, perché essa non potrà essere veramente rappresentativa.

Senza voler influenzare la Vostra inchiesta ora in corso, vorrei citare due risultati dell'ultima ricerca sulle trasmissioni italiane. Queste trasmissioni raggiungono il 75% del pubblico cui sono destinate; vale a dire che tre quarti di tutti gli italiani nella Germania federale le ascoltano quotidianamente, più volte la settimana o casualmente. Si tratta di una

percentuale che le trasmissioni tedesche possono solo sognarsi. Ma questa è una conseguenza naturale del fatto che le possibilità di scelta degli emigrati sono notevolmente più limitate. Un secondo risultato: il numero di quelli che ci ascoltano ogni giorno o più volte la settimana è aumentato dell'1% negli ultimi due anni fino a raggiungere il 30%. E' già qualcosa. Per la maggior parte delle altre trasmissioni in lingua straniera si rileva invece una tendenza in senso contrario.

Un ultimo punto, ma pur sempre cruciale, che di quando in quando viene riproposto dalle lettere dei Vostri lettori: il problema delle possibilità di ricezione delle trasmissioni italiane in Germania. Mentre sono stati raggiunti migliori risultati nella Germania settentrionale (trasmissione dell'emittente di Kiel), in alcune zone della Repubblica Federale possiamo essere ascoltati solo con difficoltà, per esempio nel Baden-Württemberg. E qui una piccola correzione al Vostro testo: Radio Monaco irradia le sue trasmissioni su tutta la Baviera e nel Württemberg (Süddeutscher Rundfunk Stuttgart); nel Baden invece (Südwestfunk Baden Baden) il programma è irradiato da Radio Colonia. Stoccarda ha ultimamente modificato le sue frequenze, cosa che è andata a scapito degli ascol-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INCONTRI (BERLINO)  
del DICEMBRE 1979 pagina .....

**„che cosa non ha chiesto  
al nostro Ambasciatore“**

Egr. Sig. Direttore,

ho letto con grande interesse l'intervista al nostro Ambasciatore Dr. Corrado Orlandi Contucci, che sta per lasciare Bonn perche' collocato a riposo, sul numero 11 del mese di novembre di INCONTRI. Lei ha dimenticato di chiedere al nostro Ambasciatore i seguenti punti:

- Perche' ha permesso che il Consolato sia solo aperto dalle ore 9,15 alle ore 12 e chiuso il pomeriggio e il sabato (...)?

- Perche' quando un lavoratore si presenta per farsi rinnovare il passaporto, lo fanno aspettare 15 giorni, per mettere solo un timbro e due date, quella del giorno del rinnovo e quella fino a quando e' valido?

- Perche' i responsabili degli Affari Sociali non vengono incontro a quei lavoratori che si rivolgono a loro per la traduzione di un documento o per la legalizzazione di atti notarili, dal momento che il Ministero degli Esteri paga un impiegato per questi lavori di traduzione?

- Perche' lo sportello del Consolato rimane sempre chiuso, e si usa quello dell'assistente sociale?

- Perche' (...)?

- Perche' il sig. (...), assistente sociale, influenza i suoi colleghi a fargli dire ai lavoratori che si lamentano per un'ingiustizia: „Ora chiamo la Polizia e La faccio buttar fuori dal Consolato“, non avendo il coraggio di dirlo lui stesso?

- Perche' il dott. Contucci diffida per iscritto alla Polizia tedesca lavoratori onesti che vivono da diversi anni nella Repubblica Federale Tedesca, che gli chiedono un interessamento presso le Autorita' del Lavoro tedesche per un qualsiasi lavoro, perche' da diversi anni disoccupati?

- Perche' non avete chiesto al dott. Contucci quale profitto ha avuto con la sua attivita'

extra, con la vendita dei suoi vini pregiati?

Sono pronto a presentarmi davanti ad una commissione del Governo per confermare queste mie doglianze e gravi ingiustizie perpetrate nei miei confronti. L'Ambasciatore precedente, dott. Mario Luciolli, mi ha fatto sottoporre a visita psichiatrica da medici tedeschi, che risulterebbe negativa. L'attuale Ambasciatore, dott. Corrado Orlandi Contucci, durante la venuta dell'allora Presidente del consiglio on. Andreotti mi fece sorvegliare per 14 giorni dal comando antiterrorista tedesco di Bonn, giorno e notte, perche' aveva mandato una nota verbale dichiarando che io volevo attentare alla vita dell'on. Andreotti.

Io spero e mi auguro che il Presidente Pertini vorra' darmi una risposta alla lettera che gli ho consegnato qui a Bonn, e l'on. Malfatti vorra' porre termine a questi abusi nel Consolato.

Cordiali saluti.

PIETRO ANTONIO MESSINA  
5300 Bonn 1

Per ovvie ragioni di spazio non pubblichiamo qui l'intera lettera del dott. Grassi (tre cartelle fitte), ne' altre che ci sono giunte a proposito di quella infelice „spedizione“ a Berlino. Ma ritorneremo sull'argomento, e ci auguriamo presto: cioe' non appena la Direzione Didattica di Hannover e l'Ispettorato di Bonn saranno nelle condizioni di proporci un progetto scolastico che risponda alle reali esigenze di integrazione dei bambini italiani, e non al solo obiettivo di occupare ulteriore personale per la creazione di un baraccone che rigeneri i ghetti nazionali. Per quanto ci riguarda, qui non c'entrano simpatie o antipatie personali. Coscienza giornalistica vuole che i lettori siano informati su tutto (se necessario, anche col genere ironico) e posti nelle condizioni di riflettere e di discutere.



## UNA RICERCA ISTISS: "GLI INTERVENTI REGIONALI A CARATTERE ASSISTENZIALE E DI APPOGGIO AL RIENTRO DEGLI EMIGRANTI"

di Raffaele Cassa \*

Uno dei problemi ai quali le Regioni hanno dedicato in questi primi anni di attività una grande attenzione è certamente quello dell'emigrazione. Lo dimostra l'ampia produzione legislativa dedicata a questo settore. Come è noto queste leggi comprendono interventi di diverso tipo che vanno dalla istituzione delle consulte regionali con compiti di studio e di indirizzo a medio e lungo termine, alla previsione di finanziamenti per interventi immediati nel campo assistenziale, sanitario, della formazione professionale, dell'appoggio al rientro in patria, dell'incentivo all'avvio di attività produttive ecc.

L'inserimento degli organismi regionali in questo campo di attività ha avuto un ruolo particolarmente rilevante in una fase in cui il massiccio rientro di emigrati ha posto con urgenza la necessità di adeguate politiche di reinserimento, riconversione e sostegno generale.

In questo quadro la ricerca si è posta la finalità di valutare gli interventi regionali a partire da:

- strumenti legislativi e modalità di attuazione; leggi e loro caratteristiche, regolamenti, fondi stanziati, procedimenti e tempi per l'accesso alle assistenze, organi competenti ecc.;
- evoluzione della legislazione; leggi integrative e nuove leggi, legislazione parallela delle diverse regioni, sviluppo dei contatti interregionali sull'argomento;
- caratteristiche della domanda di assistenza; numero dei rientri e loro struttura in relazione alle necessità indotte da questo fenomeno;
- rispondenza degli interventi ai bisogni degli emigrati.

Gli argomenti messi a fuoco nell'analisi sono stati in primo luogo quelli legati all'aspetto propriamente assistenziale degli interventi (provvidenze di prima sistemazione, assistenza sanitaria), ma anche quelli connessi con la ricerca del posto di lavoro, col diritto allo studio, con la formazione professionale, con la partecipazione degli ex emigrati alle scelte politico-amministrative che li competono.

\* Dr. Raffaele Cassa ricercatore sociale, collaboratore Istiss.

La ricerca si è articolata in due fasi rispettivamente inerenti la struttura della offerta e della domanda di assistenza.

La prima fase si è svolta a livello regionale. Sono state scelte due Regioni (Puglia e Basilicata) nelle quali il problema dell'emigrazione, e conseguentemente dei rientri, è particolarmente rilevante. A questo primo livello è stata raccolta la documentazione concernente leggi, regolamenti e quanto potesse essere ritenuto necessario per valutarne le modalità di attuazione, anche attraverso colloqui con i funzionari regionali competenti.

Nella seconda fase l'indagine ha interessato dieci Comuni (cinque per regione), scelti sulla base della maggiore partecipazione ai rientri in questi ultimi anni e del numero di domande di "provvidenze" inoltrate agli uffici regionali. Le caratteristiche dei rientri ed i problemi da questi creati sono stati analizzati con l'ausilio dei rappresentanti degli enti che, in vario modo, sono interessati al fenomeno (Comune, Ufficio di collocamento, Associazioni di emigrati, Sindacati, enti scolastici).

La ricerca ha messo in evidenza innanzitutto la carenza, o la parziale inattendibilità, dei dati ufficiali (principalmente risultanze anagrafiche) cui non riesce ancora a far fronte l'azione delle Regioni e delle Consulte, che pure hanno tra i loro compiti quello dell'analisi del fenomeno.

E' risultato confermato il carattere forzato e non programmato dei rientri. Essi coinvolgono lavoratori emigrati da più anni, e spesso interi nuclei familiari residenti all'estero, com'è dimostrato dalla struttura per età dei rimpatri che vede una buona presenza della classe di età fino ai 14 anni.

Purtuttavia il ritorno in sé non assume quasi in nessun caso un carattere decisamente traumatico. L'emigrato, soprattutto quello trasferito

②

tosì nei vicini paesi europei, non perde mai il contatto con la zona di origine. L'emarginazione vissuta in terra straniera impedisce una piena assimilazione di modelli culturali differenti e contrastanti con quelli del paese nativo. Al contrario sono proprio quelli che si sono ambientati all'estero quelli che più difficilmente ritornano.

Anche come figura economica l'emigrato non è mai completamente assente.

Innanzitutto dal punto di vista del reddito: l'apporto costituito dalle rimesse, che può sembrare limitato se confrontato con la produzione lorda regionale, è invece estremamente rilevante nei singoli comuni ove una grossa fetta della popolazione ha preso la strada dell'espatrio. Parte di questo reddito assume la forma di piccolo investimento nel settore edilizio, finalizzato alla costruzione e alla ristrutturazione della casa. Per questo motivo non abbiamo rilevato nel corso dell'indagine una particolare carenza di abitazioni per quel che riguarda i rientrati; c'è da notare semmai come questi investimenti vadano spesso a rafforzare il fenomeno dell'abusivismo edilizio.

In secondo luogo l'emigrato va considerato parte integrante del mercato del lavoro locale, come componente mobile dell'offerta. E non ci riferiamo ai soli stagionali per i quali questo fatto è evidente.

Gli effetti dei rientri sulla struttura produttiva sono risultati di tipo differenziato. Alcuni sono positivi, anche se limitati nel tempo: ai rimpatri si accompagna un sostanziale aumento delle rimesse basato sull'afflusso dei risparmi precedentemente depositati all'estero. Questi capitali vengono investiti, come già accennato nell'acquisto, costruzione o ammodernamento dell'abitazione, ma anche nell'avvio di piccole attività indipendenti nell'agricoltura, nel commercio e nell'artigianato oppure, nella peggiore delle ipotesi, valgono ad assicurare il sostentamento della famiglia dell'ex-emigrato per il periodo immediatamente successivo al trasferimento.

A più lunga scadenza il maggiore apporto finanziario costituito dai risparmi dei rientrati dovrà però fare posto ad una diminuzione probabile delle rimesse, dovuta alla riduzione della collettività italiana all'estero.

Più pesante il bilancio degli effetti dei rientri sulla situazione occupazionale.

L'aumento registrato, in Puglia e Basilicata della disoccupazione e della sottoccupazione non può essere spiegato solo con la crisi economica che investe l'intera penisola.

Infatti parallelamente assistiamo ad una crescita delle forze di lavoro, che è evidentemente dovuto all'aumento della popolazione presente causato dai ritorni nella regione degli emigrati dall'interno e dall'esterno.

Le interviste effettuate nei comuni confermano sostanzialmente la mancanza di sbocchi nell'occupazione dipendente, almeno quella stabile.

Le prospettive non sono rosee per il rientrato: egli o accetta un lavoro precario, e per quel che riguarda la Puglia e la Basilicata, si tratta di un lavoro precario nell'agricoltura; oppure riprende la strada dell'emigrazione, questa volta da solo senza la famiglia, dirigendosi nel Nord-Italia; ovvero decide di investire i suoi risparmi nell'avvio di un'attività produttiva indipendente.

Anche quest'ultima scelta, che pure è l'unica che si ponga di funzione attiva nei confronti della realtà economica, si trova costretta e condizionata da questa stessa realtà, in maniera particolare se ha una caratterizzazione del tutto privatistica.

Nel quadro descritto si inseriscono le iniziative delle Regioni in favore degli ex-emigrati. Se si escludono alcune leggi della Regione a statuto speciale, il grosso della legislazione in materia avviene sotto la pressione dei massicci rientri degli emigrati espulsi dai paesi di immigrazione.

Al centro delle leggi e dell'attività finora svolta dalle Regioni si trova il problema del rientro considerato da due punti di vista: come questione di assistenza, o come questione da inserire nella programmazione regionale di una politica di piena occupazione.

L'aspetto assistenziale rimane comunque quello predominante.

Per quel che riguarda le provvidenze per il primo accoglimento al rientro, c'è innanzitutto da sottolineare l'esistenza di una notevole disparità di trattamento tra regione e regione, concernente soprattutto le modalità ed i tempi concreti di attuazione, il livello di informazione esistente, gli organi competenti ad erogarli.

Si va comunque delineando, dopo la Conferenza Nazionale delle Consulte di Senigallia, una tendenza unitaria che prevede la delega ai

Comuni delle competenze che rientrano in quelle trasferite alle Regioni con il D.P.R. n. 616, attuativo della legge n. 382.

La Basilicata, insieme a poche altre regioni, ha anticipato già dal 1975 queste linee di intervento, affidando l'erogazione dei contributi di prima sistemazione ai Comuni. Si è potuto verificare nella ricerca che questa misura facilita e snellisce di molto le procedure ed i tempi di intervento, oltre a consentire una più pronta e capillare informazione.

Una controprova si è avuta in Puglia dove le procedure e l'informazione sono risultate, alla prova dei fatti, difficoltose proprio per l'eccessivo accentramento delle competenze decisionali. Già nel corso della 2ª



3

Conferenza Regionale per l'Emigrazione queste carenze erano emerse nel dibattito e ora la Puglia si avvia anch'essa a varcare una nuova legge in materia di emigrazione che si muove nel senso indicato dalla Conferenza di Senigallia.

Insufficienti a soddisfare i bisogni espressi si sono dimostrati i provvedimenti, sia nazionali (L.N. n. 402/75) che regionali intesi a garantire l'assistenza sanitaria ed ospedaliera, che pure è una delle necessità maggiormente sentita dagli emigrati rientrati. Prova ne è che i singoli Comuni hanno finito per congegnare sistemi, a volte al limite della legalità, per assicurare l'assistenza malattia, quando non è il singolo emigrato a procurarsela tramite l'iscrizione negli elenchi anagrafici dell'agricoltura.

Il lavoro delle Consulte nelle varie regioni prima, e la Conferenza di Senigallia poi, hanno opportunamente rilevato la necessità di superare l'aspetto puramente assistenziale degli interventi.

Il dato rilevante emerso dalla ricerca è la difficoltà incontrata dagli ex-emigrati ad inserirsi in un tessuto produttivo indebolito dallo stesso flusso migratorio. Si tratta di un circolo vizioso che non può essere risolto se non con uno stimolo esterno che deve venire dal coordinamento di tutti gli sforzi comuni.

E' compito di ogni singola Regione, però, quello di sapere utilizzare nella maniera più efficiente le proprie forze, scegliendo il livello più conveniente di accentramento e conseguentemente di decentramento delle proprie iniziative, facendo infine buon uso delle energie partecipative che si sviluppano.

Non sempre questo è avvenuto.

Procedure a volte farraginose sottovalutazione del ruolo che poteva essere svolto dai Comuni e dalla Consulta, tutto questo è stato verificato, anche se in diversa misura e con diversa accentuazione, sia in Puglia che in Basilicata.

Proprio dal lavoro dei Comuni e delle Consulte sono venute, invece, le indicazioni in positivo per un'iniziativa regionale sempre più adeguata ai bisogni espressi dagli ex-emigrati.

L'esperienza della Basilicata ha confermato che il livello comunale è quello che assicura la maggiore efficacia agli interventi di tipo assistenziale per quel che riguarda il grado di tempestività, di informazione e di distribuzione capillare degli stessi. Ciò è vero principalmente per i contributi di prima sistemazione, ma potrebbe esserlo anche nel campo dell'assistenza sanitaria se, anche prima della completa applicazione della

riforma sanitaria, venissero approvati e delegati ai comuni appositi strumenti operativi.

Il ruolo svolto dalle Consulte per l'emigrazione, nelle due regioni, si è dimostrato essenziale, pur nei limiti delle attuali competenze, per spostare l'attenzione del legislatore regionale dagli interventi di tipo solo assistenziale a quelli cosiddetti "produttivi".

Questi ultimi si limitano finora, nell'attuale legislazione regionale, ai contributi in conto interesse o in conto capitale per l'avvio di attività artigianali, commerciali, agricole o connesse col turismo. Dove previsti, come in Basilicata, non hanno avuto però eccessivo seguito. Probabilmente ciò è dovuto a problemi di disinformazione da parte dei rientrati, ma anche all'accentramento di queste competenze a livello regionale che impedisce procedure semplificate, e soprattutto al loro mancato inserimento in una politica di programmazione economica e territoriale, che sappia non solo incentivare ma anche indirizzare le iniziative produttive. Anche in questo campo sarebbe auspicabile che questi interventi fossero delegati in qualche maniera a livello comunale, ad esempio laddove sono già previsti dagli strumenti urbanistici "zone artigiane" o industriali.

Il vero salto di qualità è costituito però dalla volontà dichiarata di inserire all'interno della programmazione regionale un ambiente specifico che utilizzi il contributo dato dagli emigrati all'economia regionale attraverso le rimesse proprio per superare gli squilibri che sono alla base dell'emigrazione.

La proposta di "incentivazione, canalizzazione e utilizzazione delle rimesse" "attraverso gli istituti finanziari regionali con la costituzione di un fondo di rotazione a sostegno delle iniziative degli emigrati" è alla base di una delle risoluzioni approvate dalla Conferenza di Senigallia, ma era già presente sia nelle conclusioni della 2ª Conferenza regionale per l'emigrazione promossa dalla Regione Puglia che nella discussione avviata su questo tema dalla Consulta della Basilicata.

In questa direzione è forse possibile creare le premesse perché da una parte i rientri non siano solo una scelta forzata, ma si tramutino in un inserimento consapevole dei rimpatriati, sulla base delle proprie risorse finanziarie e professionali, e dall'altra l'intera collettività degli emigrati possa sentirsi corresponsabilizzata nello sforzo per il superamento degli squilibri regionali.



PROBLEMI DEI FRONTALIERI ALL'INTERNO DELLA CEE

Interrogazione scritta n. 877/79  
dell'on. OEHLER  
alla Commissione delle Comunità europee

Nell'ambito della Comunità europea esistono circa 215.000 lavoratori fronta-  
lieri.

Questi lavoratori rientrano quindi nella sfera di competenza di due Stati e,  
di conseguenza, di due sistemi giuridici, sociali ed economici diversi.

L'esperienza mostra che i lavoratori frontalieri godono di una minore sicu-  
rezza del posto di lavoro rispetto ai cittadini del paese ospitante, sono  
svantaggiati nell'applicazione di molte leggi sociali e fiscali e molti fra  
loro subiscono i contraccolpi delle fluttuazioni dei tassi di cambio delle  
monete.

Inoltre il reclutamento di molti di questi lavoratori avviene attraverso ca-  
nali non controllabili da parte dei poteri pubblici; spesso esso dà luogo ad  
abusi scandalosi.

Queste considerazioni dimostrano la necessità :

- di elaborare uno statuto comunitario del lavoratore frontaliere;
- di eliminare le disparità economiche fra regioni di frontiera confinanti;
- di armonizzare i rapporti fra collettività o autorità territoriali di fron-  
tiera.

Può la Commissione rispondere ai seguenti quesiti :

- 1) Quali misure ha preso in vista del raggiungimento dei tre obiettivi suelen-  
cati?
- 2) I governi nazionali della CEE hanno preso misure intese a risolvere i pro-  
blemi dei lavoratori frontalieri?
- 3) Non ritiene la Commissione che il regime comunitario (n. 1048/71 e 574/72  
(1)) sia troppo rigido e costituisca talvolta un ostacolo nella ricerca di  
soluzioni adeguate per certe situazioni discriminatorie?
- 4) Non ritiene essa inoltre che le iniziative prese a livello europeo siano  
restate puramente accademiche e che l'obiettivo di un'unione monetaria,  
prospettato quale soluzione definitiva ai problemi dei lavoratori fronta-  
lieri, non sia in realtà che una fuga in avanti?
- 5) Può la Commissione indicare il sesso, l'età e la qualifica professionale  
dei lavoratori frontalieri lungo le frontiere interne ed esterne della Co-  
munità?

./...

(1) GU n. L 149 del 5.7.1971, pag. 2 e GU n. L 74 del 27.3.1972, pag. 1

Risposta

1. La ommissione è consapevole dei problemi sollevati e invita l'On. Parla-  
mentare a prendere nota delle risposte già fornite a precedenti interro-  
gazioni scritte (1).

La Commissione sta per completare uno studio esauriente sui problemi dei  
lavoratori frontalieri, che essa intende poi esaminare con estrema urgen-  
za al fine di presentare le proposte ritenute necessarie per migliorare  
la situazione. Sarà inoltre tenuto in debito conto il parere del CES (2).

In qualità di cittadini comunitari, i lavoratori frontalieri beneficiano,  
all'interno della Comunità, dei regolamenti 1612/68 e 1408/71, relativi,  
rispettivamente, alla libera circolazione e alla sicurezza sociale.

Altre misure sono state adottate per quanto riguarda il regime fiscale applicabile e la politica regionale. La Commissione ha recentemente trasmesso al Consiglio una proposta di direttiva sull'armonizzazione del di ritto fiscale che concernerà la posizione dei lavoratori frontalieri.

Per quanto riguarda la politica regionale e il problema dell'eliminazione delle disparità economiche fra regioni di frontiera, la Commissione ri corda che un contributo in tal senso può essere ottenuto dal Fondo di svi luppo regionale (3).

Una prima esperienza di programmazione transfrontaliera è stata compiuta dalle regioni EMS-DOLLART. Si spera che tale esempio venga seguito da al tre regioni frontaliere della Comunità.

Una delle misure rientranti nel quadro delle proposte di regolamento per l'adozione di azioni comunitarie specifiche di sviluppo regionale, recen temente trasmesse al Consiglio, riguarda il miglioramento della situazio ne economica e sociale delle zone frontaliere dell'Irlanda e dell'Irlan-  
da del Nord.

Analogamente, il comitato di politica regionale, nel 1976, ha richiamato l'attenzione delle organizzazioni intergovernative sull'esigenza di una cooperazione tra autorità frontaliere e la Commissione, sulla base delle repliche suscitate da tale sollecitazione, sta esaminando tutto quanto possa risultare necessario nel quadro generale di un'azione a favore dei lavoratori frontalieri.

2. La Commissione è a conoscenza dell'esistenza di numerosi accordi bilaterali firmati non soltanto fra Stati membri, ma anche fra Stati membri e paesi terzi. Alcuni di questi accordi si propongono di risolvere vari pro blemi di carattere fiscale e sociale nonché sui tassi di cambio, anche se con soluzioni che differiscono da una situazione all'altra.

3. I regolamenti citati dall'On. Parlamentare hanno sancito il principio del l' applic azione della legislazione dei paesi di lavoro con determinate de

./...

(1) Interrogazioni scritte:

320/73 dell'on. Bousch (GU 6.12.1973 n. C 106)

581/76 dell'on. Ansart (GU 3.12.1977 n. C 27)

369/78 dell'on. Dondelinger (GU 27.11.1978 n. C 282)

Interrogazioni orali con dibattito: 043/78 dell'on. Dondelinger (GU Dibat  
titi del Parlamento europeo n. 233 - settembre 1978)

2) CES 84/79 del 24.1.79 (GU n. C 28 del 21.1.1979)

GU n. L 35 del 9.2.1979

roghe per talune situazioni particolari, quali, in particolare, quella dei lavoratori distaccati per un breve periodo in uno Stato membro diverso da quello nel quale normalmente esercitano la loro attività lavorativa. Alcuni lavoratori frontalieri preferirebbero poter scegliere, settore per settore, la legislazione ad essi favorevole. La Commissione condivide il pare re degli Stati membri secondo cui un sistema di opzione è inadeguato sia per motivi di ordine amministrativo, sia per questioni di principio, in quanto esso finirebbe con l'avvantaggiare i lavoratori frontalieri rispetto agli altri lavoratori che risiedono in uno Stato membro diverso da quel lo in cui sono occupati.

Giova tuttavia osservare come nella normativa comunitaria siano state adot tate disposizioni particolari in materia di cure mediche e di disoccupazio ne per tener conto della situazione specifica dei frontalieri.

4. La Commissione si richiama alle risposte già fornite a precedenti interrogazioni scritte (cfr. punto 1.) e vorrebbe sottolineare ancora una volta che la questione è estremamente complicata e difficile e non lascia sperare soluzioni immediate.

5. Tutte le informazioni disponibili in proposito sono contenute nella risposta della Commissione all'interrogazione scritta n. 621/79 (4) dell'On. Par lamentare.

(4) Interrogazione scritta n. 621/79 dell'on. Oehler (GU n. C 301 del 3.12.1979)